

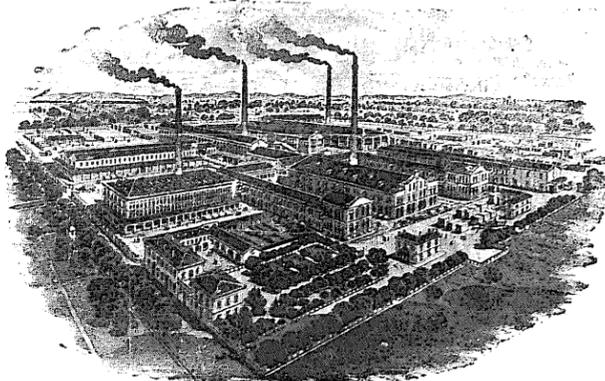
VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

SCHAMPOING SATININE

LAVATE BENE I CAPELLI
CRESCERANNO MEGLIO

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

CALZATURIFICIO AMBROSIANO

Ferrari & C.
MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11
Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora con tacco cuolo.
Sconto del 5% ai soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

ABBELLIMENTI DI CASE - APPARATI - TAMENTI - STUDI ECC.
DIPINTI - DECORAZIONI - STUCCHI
TINTEGGIATURE - VERNICIATURE

S. ZANETTI

Via Amedei, 4 - MILANO - Telef. 35-01
PREVENTIVI A RICHIESTA
SCONTO AI SOCI DELL'A.N.A.
Si eseguono lavori anche fuori Milano

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE



Figli di LUIGI CAPÈ

MILANO
Viale Genova, 34 - Telefono 30-638
Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAV. LEANDRO ZAMBONI

Fabbrica Seterie
Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10 520
Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo
Sconto ai soci dell'A. N. A.
e Cooperative Combattenti

CAPIETTI & RATAZZI

Pelami per guanti e calzature
Calzature Americane ultimi modelli
masse L. 65 al paio - colorate L. 55
MILANO - Corso Vittoria N. 3
Sconto ai soci dell'A. N. A.

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Via Revere, 15
Fabbrica orficeria e gioielleria
Sconto ai soci dell'A. N. A.

ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:

PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA

MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO

Spazio riservato alla Ditta

Olivetti & C.

IVREA

A. CABIATI & ING. W. BRANDT

MACCHINE AGRICOLE

Studio: Corso Venezia, 17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez, 3
Telefono 76-17

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il DRAPPO COPIALETTERE "ITALO,"

Ditta A. BASILE

Via Eustacchi, 45 - MILANO



Scarponi, volete bere bene?

alla "Venezia Tridentina", VINI DEL TRENTINO E DEL VERONESE :: PRODUZIONE PROPRIA ::

Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI

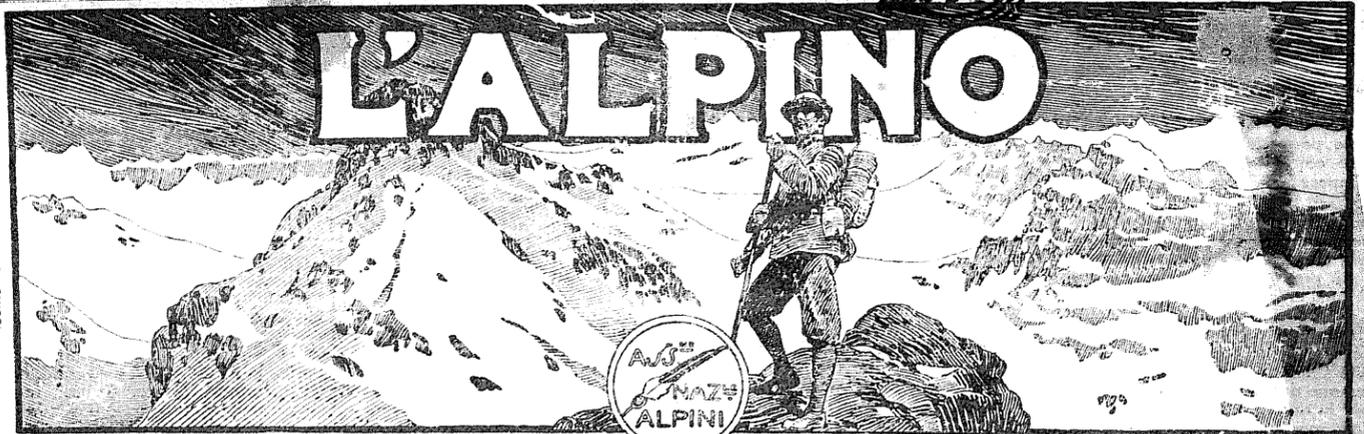
MILANO
Viale Romana, 20 - Telef.

Per Milano servizio a domicilio
Sconto ai soci dell'A. N. A.



FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, 41 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ord. ann. L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

CELEBRAZIONE

Il Cinquantenario che celebriamo quest'anno, a settembre, non è una delle tante ricorrenze che si onorano col protocollo alla mano e con l'altra mano sulla bocca per nascondere un grandioso sbadiglio di noia.

E' un anniversario sacro, per l'Esercito, per l'Italia — patria dei più laboriosi, fecondi ed umili cittadini d'Europa — per noi, combattenti di ieri e d'oggi.

Dobbiamo strappare — e lo faremo — la data del 3 settembre 1922 dal calendario burocratico per inchiodarla nella testa degli italiani, e stamparvela a caratteri trionfali.

Sarà il giorno degli Alpini, dei soldati che hanno gettato il loro sangue su tutti gli spuntoni di roccia della fronte, che hanno macerato le carni fra le nevi e i ghiacciai, che hanno danzato il valzer della morte sotto le tempeste di ferro dell'artiglieria austrotedesca, che hanno vinto la guerra e hanno preso d'assalto il dopoguerra, senza versare inutilmente una goccia di sangue italiano, e hanno ottenuti da tutti, avversari e falsi amici, il rispetto che volevano avere.

Tre anni fa gli Alpini si riunivano in un piccolo saldo organismo e promettevano a se stessi di diventare grandi, di mantenersi compatti nel nome e per il bene d'Italia. Sono già erculei; domani saranno giganti e falange irresistibile.

Il 3 settembre è quest'anno la loro festa, e sarà festa di tutti i veri italiani, quelli che operano senza bagolamenti ridicoli e inconcludenti.

Commemoriamoci. È nostro dovere!

LE NOSTRE CAMPAGNE CONTRIBUTI RIASSUNTIVI

Come abbiamo promesso nel numero precedente, pubblichiamo un'altra delle importanti conclusioni pervenute in seguito alla nostra campagna per la riorganizzazione delle Truppe da Montagna.

Veramente l'invito di collaborazione era stato accolto più particolarmente per il volume "I Verbi", che pubblicheremo in occasione della Celebrazione di Trento del 3 settembre. Ma l'argomento è così importante ed urgente che abbiamo ritenuto doveroso anticipare la divulgazione del pensiero degli attuali Comandanti delle Divisioni Alpine.

Il generale Malladra, che comanda la 3.a Divisione Alpina, ha accompagnato il suo studio con la lettera seguente:

Preg. Signore, veduto l'alto fine della Monografia che si intende di pubblicare in occasione del prossimo Cinquantenario degli Alpini, aderisco volentieri alla sua richiesta di collaborarvi e le invio all'uopo alcune note, in forma di Progetto sommario, ove espongo il mio pensiero su la questione, di primaria importanza pel nostro paese, dell'ordinamento delle truppe alpine.

L'ordinamento che il progettino vagheggia, stando a quanto si ode dire e ripetere dai bene informati, non ha alcuna probabilità di attuazione neppure parziale, le divisioni alpine sono condannate; battaglioni e batterie alpine non avranno aumento di sorta; riparti alpini del genio non verranno creati; le salmerie continueranno ad essere pesantissime, se pure non cresceranno, e via dicendo.

Non importa. Richiesto, dico schiettamente come la penso, a titolo di eventuale modesto contributo alla migliore risoluzione del troppo importante ed urgente problema, omettendo soltanto — per ovvia necessità — ciò che ha indole specialmente riservata. Gli intenditori potranno forse trovarvi qualche utile elemento di meditazione e di confronto.

E' da parte in rilievo che il progetto, — discende o vuol discendere logicamente da quelle considerazioni concrete di ordine superiore, che non possono essere nel dominio di tutti, e che sole danno una base fondata e seria ad un ordinamento militare; — si limita a considerare le linee principali dell'argomento, senza estendersi alle secondarie; — è assolutamente obiettivo; — è il risultato delle mie riflessioni da un anno in qua sui bisogni della difesa della nostra frontiera terrestre.

Accolga, egregio signore, i sensi della mia maggiore considerazione. Dev.mo Generale MALLADRA.

PROGETTO SOMMARIO DI ORDINAMENTO delle TRUPPE ALPINE

(Fanteria, Artiglieria, eventualmente Genio)

I. FORZA DI GUERRA.

Il confine del Regno, portato anche a N-E in piena montagna, rende più forte che prima il bisogno di truppe alpine per la difesa del paese.

La forza di truppe alpine che per la più efficace difesa si deve organizzare, è la massima che può essere tratta dalle popolazioni della regione alpina, aggiungendovi quanti elementi appenninici possano abbisognare.

Se durante la guerra si riuscì coi soli regnicoli del tempo a formare 84 Battaglioni Alpini e 176 batterie da montagna e sommezzate, non sarà forse eccessivo, ora che tanti nuovi alpini sono stati incorporati nello Stato, tendere a formare 108 battaglioni alpini e 120 batterie alpine (90 di cannoni e 30 di obici) oltre le sommezzate che possono abbisognare per il rimanente dell'Esercito.

Questo aumento di unità alpine, rispetto allo sforzo fatto, nell'ultima guerra, è ovviamente da ottenersi mediante l'incorporamento, con le dovute cautele, degli allogeni della montagna, e gradualmente nel tempo; però abbastanza presto.

Ed anche al momento di una nuova guerra sembra opportuno (e forse necessario, a ragione del grande numero di quadrupedi occorrenti) procedere gradualmente alla mobilitazione della forza complessiva suddetta:

in primo tempo e al più presto, 72 battaglioni e 80 batterie (60 di cannoni e 20 di obici);

in un secondo tempo, le restanti unità.

II. FORZA E ORDINAMENTO DI PACE.

Per la più sicura guardia della frontiera; per utilizzare l'accresciuto rendimento di alpini, conseguenza dell'aumentato territorio alpino; per la necessaria consistenza del nucleo che dovrà in guerra portarsi, in primo tempo, alla forza ora detta, giova avere in pace almeno la metà di quelle cifre, cioè 36 battaglioni, e 40 batterie (30 di cannoni, 10 di obici); e conviene che compagnie e battaglie non abbiano mai meno di 120 uomini, e raggiungano i 150 nei mesi della migliore percorribilità della montagna.

3. — Per determinare il più conveniente ordinamento di pace, si de-

ve anzitutto stabilire se si debbano avere in pace grandi unità alpine, quali, quante e come dislocate.

E ciò dipende dal più probabile impiego di guerra.

4. — In guerra le truppe alpine sono, in linee generali, da impiegare così:

— nel periodo della imminenza della mobilitazione (prime misure di mobilitazione occultata), mentre vanno rapidamente ingrossando gli effettivi col mezzo del precepto personale, od altro accionio al fine, si addensano verso la frontiera, la assicurano da colpi di mano dell'avversario per guadagnare punti importanti al di qua del confine (copertura), e si preparano a fare altrettanto oltre il confine, secondo i progetti operativi;

— aperte le ostilità, od anche prima se sarà così ordinato, e mentre tutt'ora è in corso la mobilitazione dell'esercito, assunta una forza già molto prossima a quella di guerra, procurano di impossessarsi appieno della zona di confine, specie là dove esso corre su linee di vetta comuni ai due Stati, e qua e là, secondo i piani di operazione, cercano di impadronirsi di punti importanti oltre confine, a conveniente portata, giovevoli per le imminenti operazioni dell'Esercito, si oppongono ovunque alla penetrazione del nemico nel nostro territorio. Le grandi Unità Alpine (se già esistono, se così è preveduto, se possono) si disimpegnano dal rispettivo tratto di frontiera e si preparano alle operazioni predisposte; se pronte, possono operare offensivamente; se necessario, ancorché non del tutto pronte, contrattaccano;

— compiuta la mobilitazione dell'Esercito, partecipano alle operazioni generali; o aggregate variamente (brigate, reggimenti, battaglioni) alle grandi unità di fanteria, o in massa come grandi unità alpine, con obiettivi cospicui propri.

In una guerra che ha ovunque per terreno la montagna alta e profonda, il bisogno di impiegare in massa (grandi unità) truppe specialmente idonee alla azione in montagna per compiere particolari vigorosi sforzi, è così ovvio che non è d'uopo attendersi a dimostrarlo. Compiti caratteristici di tali grandi unità saranno: formare la massa di rottura nella battaglia di rottura, l'azione controffensiva per ristabilire una fronte sfondata dal nemico, attaccare l'avversario sull'ala appoggiata ad una zona montana, e ritenuta perciò poco o punto vulnerabile, e simili.

Nessun dubbio dunque che in guerra saranno utili, necessarie, grandi unità alpine. Ne vale opporre al loro impiego la grande pesantezza derivante dal gran numero di quadrupedi che hanno; il bisogno di ricor-

tere alla massa alpina è più forte di quella obiezione, e si impone; tutt'al più si tratterà di escogitare le misure meglio atte a far sì che pel tempo indispensabile le salmerie vengano assottigliate, o di diminuirle in modo permanente, sostituendole in parte con automezzi; e questo non è impossibile.

5. — Ciò assodato, il problema dell'aver o non avere in pace qualche grande unità alpina, si imposta così: si prevede di doverle impiegare al più presto dopo l'inizio delle ostilità, o si crede che il loro bisogno sarà sentito solo più tardi?

In questo secondo caso è chiaro che non è necessario tener grandi unità alpine in tempo di pace: si formeranno durante le operazioni; quando e in quel modo che apparirà meglio opportuno.

Ma nel primo caso sarà utilissima la esistenza di grandi unità alpine fin dal tempo di pace, perchè:

— ne sarà pronto l'impiego.
— il rendimento sarà il maggiore possibile, stante il già formatosi affiatamento delle varie parti e sopra a tutto dei capi di maggior grado fra loro e col Comandante, il che è di primaria importanza per le note speciali caratteristiche dell'azione in montagna;

— le operazioni saranno state oggetto di lungo diligente studio e di numerose applicazioni già durante la pace.

Ora, poichè non mancano certamente obiettivi di operazioni da tentare fin dai primi giorni delle ostilità (vedi N. 4) e se si considera che per assicurare il successo di imprese di tal genere e per restare poi saldamente sui punti conquistati, occorrerà sovente quel numero di battaglioni e batterie che appunto possono essere gli elementi costitutivi principali di una divisione alpina, sembra emergere evidente la convenienza per noi di avere qualche grande unità alpina in pace, a quel modo e per quel fine stesso per quale da vari Stati, avanti frontiere pianeggianti o collinose, si tenero ed ancora si tengono organizzate fin dal tempo di pace divisioni di cavalleria per l'immediato impiego non appena aperte le ostilità.

6. — Ammesso questo, ed escluso (per ragioni che qui non possono venire esposte) che siano da avere in pace Corpi d'Armata alpini, basteranno dunque Divisioni, e precisamente due (anche questa dimostrazione non può essere qui data); una nell'Ovest, una nell'Est.

7. — Altra massima che conviene preventivamente stabilire in tema di ordinamento delle truppe alpine riguarda le formazioni.

L'azione in montagna impone di norma il frazionamento delle forze, e perciò un fronte maggiore (sovente assai maggiore che in pianura o collina), e quindi, unitamente all'azione ritardatrice dei dislivelli e dell'asprezza delle forme, una maggiore difficoltà pel comandante di dirigere le operazioni, ossia di intervenire in tempo quando occorre. Ne deriva poi che il Comandante in sottordine deve necessariamente godere di una maggiore autonomia (tanto più lata quanto più elevato è il suo Comando), e deve saperne fare buon uso sotto pena di essere cagione di insuccesso (Adua).

E' pertanto assai giovevole o meglio indispensabile, che l'ordinamento delle truppe alpine sia ad inquadramento ristretto, ossia che in massima ciascuna unità superiore al battaglione ed alla batt. sia costituita con due sole unità dell'ordine immediatamente inferiore: la Divisione su due brigate, la brigata su due reggimenti, il reggimento, spesso, su due soli battaglioni, il gruppo su due batterie.

In pace la minor forza consente eccezioni alla norma dello stretto inquadramento, per soddisfare ad altre esigenze, sempre che non derivino difficoltà alla speditezza della mobilitazione.

8. — Il Prospetto A (che fa seguito a queste note) reca un tipo di ordinamento e di dislocazione di pace delle truppe alpine rispondente alle considerazioni esposte; il Prospetto B dà numericamente la costituzione della Divisione Alpina in guerra e in pace.

Sono formate due Divisioni, più una Brigata fanti ed un reggimento artiglieri non indivisionati.

Ciascuna Divisione ha un numero di battaglioni e di batterie superiore a quello che dovrà avere in guerra: tali unità eccedenti sono destinate a rimanere in posto per assicurare la copertura, o comunque agire con le grandi unità subentranti, allorchè la Divisione dovrà disimpegnarsi nella copertura per operare, sul nostro od altrove.

MOBILITAZIONE.

9. — Il territorio alpino sarà diviso in 36 Distretti (o zone, od altra parola) di reclutamento fanti alpini: uno per battaglione, col criterio che, fra gli elementi del Distretto, dai 20 ai 39 anni, e complementi all'oggi o appennici bene definiti, ciascuno di tali Centri di mobilitazione sia in grado:

— all'atto della mobilitazione, di portare all'effettivo di guerra il battaglione già esistente (1.a serie di 36), di formare il battaglione della 2.a serie (2.a serie di 36) e la propria aliquota di unità complementari (mezzo battagl.); tuttavia i battaglioni lontani dal proprio magazzino (molti saranno necessariamente in tale condizione) dovranno avere alla propria sede una congrua aliquota di magazzino per i bisogni correnti, per la mobilitazione del contingente alle armi e del 1.º scaglione salmerie e per le dotazioni invernali.

Fra tutti i magazzini vengono poi ripartite convenientemente le altre necessarie formazioni (Comandi di reggimento e di brigata, salmerie speciali, compagnie mitraglieri di brigata, unità alpine del Genio, ecc.).

10. — In modo analogo si ripartisce il territorio alpino in 5 distretti, o zone di reclutamento artiglieri alpini; uno per reggimento, il cui deposito rimane il centro di mobilitazione della specialità. Ed anche per gli artiglieri converrà che aliquote di dotazioni siano presso i Comandi di Reggimenti (e talvolta di Gruppo lontani dal deposito, per la mobilitazione del contingente alle armi e degli altri elementi indispensabili (da bene precisare) del pronto impiego delle batterie esistenti.

11. — Non si esclude che, sia per bisogno sia per altre considerazioni, qualche battaglione e qualche gruppo di batterie venga per intero tratto dalle popolazioni montane peninsulari ed insulari (marchigiani, abruzzesi, calabresi, siciliani, sardi) avendo cioè già fatto buona prova in guerra sotto forma di complementi.

12. — La dislocazione non uniforme che è necessario dare in pace alle truppe alpine, e l'eventuale ricorso al paese peninsulare ed insulare, imporranno con qualche frequenza di dare ai battaglioni ed alle unità di artiglieria sedi non regionali, lontane più o meno dai centri di reclutamento.

E' una necessità: le prevedibili esigenze dell'impiego impongono di piegarvisi. Del resto, sotto il riguardo disciplinare, non sarà svantaggioso. In ogni caso si potrà compensare la lontananza con licenze od altre agevolazioni.

13. — La mobilitazione delle unità alle armi e dei servizi divisionali dovrebbe attuarsi (possibilmente in

modo non troppo ostensibile precetto personal) in guisa da essere quasi compiuta al momento della ufficiale rottura della pace; nello stesso periodo dovrebbero già formarsi i nuclei delle unità della 2.a serie e dei comandi e servizi più urgenti. Nel periodo successivo della mobilitazione generale dell'Esercito non dovrebbe restare ai centri di mobilitazione alpini che ben poco, per completare le unità dell'E. P., non troppo per completare quelle della seconda serie; e si formano le unità complementari.

14. — A mano a mano che si potrà, battaglioni o batterie alpine dell'E. P. non indivisionato e della 2.a serie, verranno formati in reggimenti, brigate e nuove grandi unità, secondo il piano operativo, e conseguentemente assegnati e dislocati per l'impiego.

In guerra i battaglioni alpini (e unità varie d'artiglieria) vennero formati in gruppi e raggruppamenti, anz. in reggimenti e brigate. Penso che ciò sia stato suggerito dalla provvisorietà e variabilità delle formazioni, considerazioni di valore; ma il fattore morale non se ne giovò. Forse pochi i soldati che ricordano il gruppo o raggruppamento in cui hanno servito, e dell'opera dei gruppi o raggruppamenti nulla o troppo poco è rimasto nella tradizione. All'opposto, fanteria di linea e bersaglieri formarono le loro unità (che pure furono moltissimo frequentemente variate) sempre in reggimenti e brigate, nomi che da soli conferiscono una potente forza morale; e di quelle brigate e di quei reggimenti, di qualunque nome e numero, è rimasto il nome e il ricordo nella storia.

15. — Per le Divisioni alpine già esistenti in pace, tosto che si rendono mobili le ostilità, si determina in modo concreto l'impiego e conseguentemente la forza in battaglioni e batterie delle varie specie, bombarde, mezzi d'aviazione, mezzi del genio, servizi e quant'altro si giudica necessario.

Quanto all'artiglieria, il Prospetto B assegna soltanto 8 batterie di cannoni da montagna, 4 di obici da 100 mont., 3 di obici da 149, in tutto 60 pezzi; ma secondo il mandato potrà essere il caso di assegnare anche batterie da 75 campagna, ed altre batterie P. C.; ed anche potrà essere dato alla Divisione il concorso d'armi e di batterie P. C. e di mezzi d'aviazione, senza assegnargliele organicamente.

Dei mezzi aviatori vi sarà bisogno per le ricognizioni tattiche e per le osservazioni di artiglieria, cui, per la rapidità della entrata in azione, potrebbe mancare il tempo di stabilire un sufficiente servizio di osservazione da terra.

Quanto ai servizi, l'impiego in massa rende non necessari servizi di reggimento e brigata; occorre che bastino i servizi divisionali ridotti al minimo indispensabile (fra cui l'auto-colonna munizioni e le autoambulanza, ma niente panifici e ospedali) appoggiandosi al massimo possibile agli automezzi di corpo d'armata e d'armata per rifornimenti o sgombri.

Resa così leggera e snella in tutte le sue parti, senza pregiudizio della potenza, la Divisione costituisce un organismo (da 5 a 6 mila fucili, da 200 a 40 mitragliatrici, 60 pezzi d'artiglieria almeno, oltre i cannoncini e le bombarde) maneggevole e capace di sviluppare una notevole potenza di fuoco, e perciò bene idonea all'adempimento di un importante mandato. (Sopponesi che il battaglione alpino debba avere tutte le armi che si progetta di dare al battaglione mitragliere).

Assunta la sufficiente forza per operare, od anche prima se necessario per la controffesa, la Divisione lascia in posto i battaglioni (da 3 a

7) e le batterie di cannoni montagna (la 3.a batteria dei gruppi) eccedenti l'organico di guerra, per lo scopo detto al N. 8 e si concentra o si sposta dove occorre per agire.

ISPETTORATO.

16. — Insistentemente, ad ogni occasione, i vecchi alpini chiedono la ricostituzione dell'Ispektorato delle truppe da montagna che oggi meglio si dirà Ispektorato delle truppe alpine, essendo che debbono essere necessariamente idonee ad operare in montagna tutte le forze dell'esercito, mentre le più ardue azioni, quelle veramente alpine, saranno di massima compito delle truppe a ciò particolarmente atte e preparate, cioè delle truppe alpine. Quindi anche «artiglieria alpina» e non più da «montagna», e «genio alpino» quello delle divisioni alpine.

Hanno gran ragione. Solo l'Ispektorato, organo tecnico autorevole, può nel miglior modo indirizzare, proporre, controllare, tutto quanto riguarda le esigenze speciali delle truppe alpine, cioè reclutamento, armamento, equipaggiamento, ordinamento, competenze, dotazioni, addestramento, mobilitazione.

A ciò non può supplire adeguatamente nessuna altra Autorità attuale, neppure i Comandi delle Divisioni Alpine, troppo intensamente assorbiti da altre incombenze e responsabilità: e che ad ogni modo potrebbero avere vedute diverse, mentre molto importa ed urge che si ristabilisca e mantenga la tanto utile uniformità di indirizzo e di preparazione.

Assolverà con la maggiore efficacia il grave compito stando al centro, presso allo S. M. dell'Esercito, stante il bisogno di contatto che avrà quotidianamente con quegli uffici e con talune direzioni generali del Ministero.

Stando fuori dal centro, in maggiore vicinanza delle truppe, se ne avvantaggerà la funzione informativa ed il controllo, ma si perderà in speditezza ed efficacia di quelle provvidenze concrete da parte del potere esecutivo, che ora e per lungo tempo prevarranno.

L'Ispektorato non conviene che abbia il Comando diretto delle truppe alpine: sarà già enormemente occupato in tutte le altre funzioni, e d'altra parte non vi è alcuna ragione che giustifichi la sottrazione delle truppe alpine alle autorità territoriali, quasi che queste non dessero sufficiente affidamento al riguardo. Del resto tutti i Corpi d'Armata di frontiera dovranno avere in guerra un'aliquota più o meno forte di truppe alpine, e perciò è utile che le conoscano e le comandino in pace.

Giova infatti che le Divisioni Alpine, se sopravviveranno, conservino la giurisdizione territoriale alla dipendenza dei Corpi d'Armata; ma il loro territorio dev'essere determinato in guisa che effettivamente vi abbiano stanza tutte le truppe della Divisione e possibilmente nessun'altra, e che comprendano il tratto di frontiera loro affidato per la copertura e per l'impiego della Divisione in primo tempo.

L'attuazione di un ordinamento, come quello assai sommariamente esposto nelle sue linee fondamentali, esigerebbe un lavoro considerevole e spese per modificare la circoscrizione territoriale, creare caserme, spostare truppe ed altre provvidenze. Ma si tratta di bene organizzare la difesa dell'Italia.

Insidiano la Patria gelosie formidabili, odii tenaci, voglie rapaci disposte a coalizzarsi contro di noi, forse già coalizzate, onde è facile profezia il nuovo pericolo: esso è certo, e sol ne è ignoto il momento. Vale dunque la pena che il paese

si sobbarchi ai voluti sacrifici per darsi un esercito alpino solido e vigoroso, quell'esercito alpino che, tra le vicende dissolvitrici degli eserciti stanziali, è necessario sopravvivere e si conservi forte muto e pronto, finchè avremo una Patria; un esercito bene inquadrate, bene accasermato, ben provveduto di quanto gli abbisogna e gli spetta, e contento.

Il problema della ottima organizzazione delle Truppe Alpine, per la quantità e specie delle unità da considerare, per la estensione del territorio cui si deve applicare, per la molteplicità delle ipotesi di impiego in relazione alla varietà delle ipotesi di guerra, è fra i più complessi e ponderosi da risolvere.

La buona risoluzione non può essere data da alcuno della periferia (perciò queste note sono ben lungi dal presumere tanto) va trovata stando al centro, ma sentendo le voci meglio competenti che possono venire dalla periferia. E non solo di Generali. Gli attuali Colonnelli alpini delle due armi sono degni di essere uditi negli alti consessi centrali, e per la loro esperienza specifica sono in grado di enunciare idee buone, accettabili, specialmente in materia di reclutamento, di equipaggiamento, di armamento, di addestramento, di formazione dei battaglioni e gruppi, delle compagnie e batterie, delle salmerie, di cura dei fattori morali.

Esse vi sono preparati; ed è in loro un così alto spirito, un amore così ardente per loro soldati e per la specialità alpina, una coscienza così seria e profonda del compito di chi sta a guardia dei confini della Patria, una fede così entusiasta, che sarebbe improvvido non secondare ragionevolmente si nobili sensi.

PROSPETTO A

Ordinamento e dislocazione di pace delle truppe alpine.

Fanti Alpini: 8 Comp. mitr. di brigata, 36 battagl., 14 reggimenti, 5 brigate.

Artiglieri alpini: 30 btr. cannoni da 75; 10 btr. obici da 100; 10 gruppi di cannoni 75; 5 gruppi obici da 100; 5 reggimenti, 2 brigate.

Genio Alpino: 2 battagl. zappatori-minatori e 2 comp. teleg.

Il tutto formato in 2 Divisioni alpine, più una brigata fanti e un reggimento artiglieri non indivisionati, come appresso.

Divisione alpina dell'Ovest (o del Piemonte, o I.a):

Fanti: 3 brigate, 6 reggimenti, 15 Btg.

Artiglieri: 1 brigata, 2 reggimenti, 4 gruppi cannoni da 75 su 3 btr.; 2 gruppi obici da 100 su 2 btr.

Genio: 1 battagl. zappatori-minat., 1 comp. teleg.

(Il tutto fra Tanaro e Dora Baltea).

Divisione alpina dell'Est (o del Veneto, o 2.a):

Fanti: 2 brigate, 5 reggimenti, 14 battaglioni.

Artiglieri: 1 brigata, 2 reggimenti, 4 gruppi cannoni da 75 su 3 batterie; 2 gruppi obici da 100 su 2 btr.

Genio: 1 Battagl. zappatori-minat., 1 comp. teleg.

Una brigata fanti alpini non indivisionati - Trento:

1 reggimento su 2 battaglioni - Cadore;

1 reggimento su 4 battaglioni - Tirol italiano;

1 reggimento su 2 battaglioni - Ossola - Valtellina.

Un reggimento artiglieri alpini non indivisionati - Trento:

2 gruppi cannoni (6 batterie) - Ti-

rolo italiano - Cadore - Ossola - Valtellina;

1 gruppo obici (2 batterie) - Trento.

PROSPETTO B

Riepilogo numerico degli elementi di una Divisione Alpina.

	in guerra	in pace
Brigate fanti	2	2-3
Reggimenti fanti	4	5-6
Reggimenti complem. fanti	1	—
Battaglioni	8-10	13-15
Battaglioni complem.	2	—
Comp. Mitragl. di Brigata	4	4
Brigata artiglieri	1	1
Reggimenti artiglieri	2	2
Gruppi cann. da 75 (2-3 batt.)	4 (1)	4 (2)
Gruppi obici da 100 (2 batt.)	2	2
Gruppo obici da 149 (3 batt.)	1	—
Battaglione zapp.-minatori	1	1
Compagnie teleg.	1	1
Aviazione, bombarde, servizi divisionali	(da definire)	(da definire)
(1) su 2 btr.		
(2) su 3 btr.		

Generale MALLADRA.

I VERDI

Al tempo!

Abbiamo annunciato nell'ultimo numero il nostro volume celebrativo del Cinquantenario «I Verdi».

Ne abbiamo detto il prezzo di prenotazione e di vendita.

Errore!

Il volume è aumentato di mole e di importanza e deve essere anche aumentato di costo: non più dunque L. 10 ma L. 12.

Della piccola differenza i nostri soci ed amici saranno compensati ad usura: con la giunta!

Volume interessantissimo ed illustratissimo: riproduzioni di lettere autografe dei generalissimi Cadorna, Diaz e Foch, scritte ed inviate appositamente pel Cinquantenario, del Martire nostro Battisti, del «caporale» Bissolati, del «vecio» Cantore: fotografie di guerra, Cadore, Monte Nero, Adamello, Pasubio, Libia ecc. posizioni e costruzioni alpine: vecchie divise alpine; scidissimi disegni di trincea del nostro Baroni; pagine di musica: una caratteristica copertina «sintetica» del nostro Angoletta.

Il volume, abbiamo detto già ma ripetiamo, è sontuosamente edito dalla Casa Alfieri e Lacroix, in carta vergata con tavole fuori testo, e sarà messo in vendita il 3 di settembre a Trento, per la grande Cerimonia Verde, e contemporaneamente in tutte le città d'Italia.

Rinnoviamo pertanto invito a tutti i soci a volerne prenotare in tempo quel numero di copie che desiderano e preghiamo quei soci che già lo fecero a voler prender nota (senza reclamare!) della differenza di prezzo; preghiamo soprattutto le nostre Sezioni ed i nostri Gruppi a voler prenotare subito per quei loro soci, che presumono acquirenti del libro, un congruo numero di esemplari.

Ma non basta: oltre al volume pubblico, remo un numero unico specialissimo popolare dell'Alpino, illustrato, canzonato, collaborato da una infinità di amici scrittori nostri e pel quale pure è necessario si prenotino copie.

Un cinquantenario viene una volta ogni cinquant'anni, pare; e pare ancora che, non essendo tutti completamente sicuri di vedere il prossimo, si voglia fare ora il massimo sforzo per celebrare anche quello avvenire in anticipo.

Un cinquantenario viene una volta ogni cinquant'anni, pare; e pare ancora che, non essendo tutti completamente sicuri di vedere il prossimo, si voglia fare ora il massimo sforzo per celebrare anche quello avvenire in anticipo.

Un cinquantenario viene una volta ogni cinquant'anni, pare; e pare ancora che, non essendo tutti completamente sicuri di vedere il prossimo, si voglia fare ora il massimo sforzo per celebrare anche quello avvenire in anticipo.

Un cinquantenario viene una volta ogni cinquant'anni, pare; e pare ancora che, non essendo tutti completamente sicuri di vedere il prossimo, si voglia fare ora il massimo sforzo per celebrare anche quello avvenire in anticipo.

Un cinquantenario viene una volta ogni cinquant'anni, pare; e pare ancora che, non essendo tutti completamente sicuri di vedere il prossimo, si voglia fare ora il massimo sforzo per celebrare anche quello avvenire in anticipo.

Un cinquantenario viene una volta ogni cinquant'anni, pare; e pare ancora che, non essendo tutti completamente sicuri di vedere il prossimo, si voglia fare ora il massimo sforzo per celebrare anche quello avvenire in anticipo.

Un cinquantenario viene una volta ogni cinquant'anni, pare; e pare ancora che, non essendo tutti completamente sicuri di vedere il prossimo, si voglia fare ora il massimo sforzo per celebrare anche quello avvenire in anticipo.

Un cinquantenario viene una volta ogni cinquant'anni, pare; e pare ancora che, non essendo tutti completamente sicuri di vedere il prossimo, si voglia fare ora il massimo sforzo per celebrare anche quello avvenire in anticipo.

La riconsacrazione del ricordo agli Eroi di M. Nero

Non più lo sfolgorante sole del 16 Giugno, non più la solenne compostezza della cerimonia ufficiale e la moltitudine estasiata dalla divoziosa bellezza della Natura, non più l'imponente, risplendente corona delle Alpi Giulie.

Uravano, fulmini, acqua a rovescio, grandine battente con rabbia sempre rinnovantesi; tuoni, ora mugolanti ininterrottamente per minuti e minuti, ora, dopo lampeggiamenti acciacanti, con scoppi e rombi terribili, squassanti il tenebroso aere e la stessa granitica solidità dei monti.

Ma di natura: Monte Nero, insomma!

Gli spiriti dei nostri Alpini caduti abitavano intorno: «Con questa furia per giorni e giorni — combattemmo — quassù — e non vi erano i ricoveri — e non vi erano le galierie in cui prender fiato — nulla che la nostra fede — il nostro palpitante ardore — per l'onore delle fiamme verdi — per la gloria d'Italia».

Ed allora la non maestosa schiera dei riconsacratori che, guidati dall'avv. Cap. Edgardo Minoli, Vice Presidente della Sezione di Torino dell'A.N.A., stavano salendo l'erta e flagellata china, riprendeva cuore ed avanzava, silenziosa e grave, come salisse un Calvario.

Per voi, compagni nostri cari, per voi niun sacrificio dev'essere grave. Quanto più non avete sofferto voi!!

Oggi, veramente vi sentiamo, oggi vi comprendiamo, oggi più che mai vi ammiriamo.

Era in programma l'attendamento a Colletta Kozliak. E coll'automobile partita da Udine il pomeriggio del 15 luglio col gruppo dei soci di quella Sezione, capitanati dal loro Presidente Bonanni e dal Colonnello Trivulzio, cui si erano aggregati i rappresentanti della Sezione di Torino organizzatrice della nuova funzione, si erano caricate le tende e le coperte.

Ma si camminava da più di un'ora, partiti a piedi da Drezzena, quando la prima pioggia ammonì che molto oltre, nella notte, non sarebbe stata prudente avventurarsi. Così, alla prima oscurità si fece alt ad uno stavolo, si rinunciò alle tende, che il vento ed il terreno ammolato più non consentivano, e ci si accatastò nel breve rifugio, mentre, per tutta la notte, il cielo scatenava le sue ire.

La mattina, il mal tempo non accennando a desistere, molti ridiscesero.

La vetta di Monte Nero era avvolta in una vera cortina di nubi ed ora, a raffiche, alla pioggia violenta, s'era sostituita la grandine. La Sezione di Torino — in persona dell'avv. Cap. Edgardo Minoli — sotto l'uragano, dà il via. Sono con lui il Presidente della Sezione di Udine Bonanni, della Sezione di Trieste Zanetti, con cui è pure il Vice Presidente Timeus, ed il rappresentante della Sezione di Breganze. Dietro gli Alpini — con spirito di sacrificio veramente degno della funzione — seguono i rappresentanti delle varie sezioni dei Fasci del Friuli.

Questi ardenti giovanotti non sono affatto equipaggiati — molti non hanno che la camicia nera di tela — e scarpe da passeggio — che tosto nell'acqua e contro il pietrame si lacerano.

Ne ho veduti in condizioni vera-

mente penose. Eppure, sorretti anch'essi dalla fiamma spirituale, salirono.

Il prete slavo, non poté, dopo aver invano tentato, salire al culmine di Monte Nero e celebrò la Messa, invece che presso il Monumento, nella Chiesa più prossima alla vetta, a Kern.

Il Sindaco di Libussina, per contro, con buono stuolo di conterranei, che, coi numerosi abitanti di Caporetto, rappresentavano l'elemento slavo intervenuto, puntualmente trovarono sulla Vetta all'ora sata.

L'avv. Capitano Minoli a nome della Sezione di Torino, alle otto e mezza in punto, previa accurata ispezione del Monumento, perfettamente ripristinato, diede, innanzi ai presenti tutti, mentre gelido violentissimo fischiava il vento e sferzava la grandine, in solenne consegna al Sindaco di Libussina il nostro sacro pugno; questi promise che lo avrebbe conservato con ogni cura ed ancora una volta deplorò l'atto insano compiuto dagli ignoti sacrileghi autori dello sfregio.

L'atto regolare di consegna fu poi redatto alla sera, a Caporetto, al riparo della bufera, regolarmente scambiato fra la Sezione di Torino dell'A.N.A. ed il Sindaco predetto.

Compiuta la consegna, mentre i tagliaretti delle nostre Sezioni di Torino, Udine e Breganze si inchinavano d'innanzi al Monumento, i rappresentanti delle Sezioni stesse si abbracciarono fraternamente, fortemente, rinnovando, fra l'infuriare degli elementi, e sull'Altare riconsacrato, il solenne patto della solidarietà alpina, che avvince indissolubilmente tutti gli Alpini, i vivi ed i morti.

L'avv. Minoli depose sul Monumento una corona cinta di nastri tricolori, e rivolse brevi parole di fervido ringraziamento a quanti sfidando quella cruda ira degli elementi, avevano voluto recare, materialmente, di presenza, il reverente omaggio agli alpini nostri caduti.

Fiume, la città italianissima, volle partecipare alla cerimonia; ed una corona di alloro con grandi nastri coi colori fumani e col tricolore voleva portare l'avv. Host Venturi fino alla vetta tempestosa: ma la bufera gli impedì di compiere il pio divisamento. Ringraziamo ugualmente per l'intenzione.

La discesa rapida fu ancora accompagnata da violentissime scariate di grandine e di gelida acqua sferzante.

Ma noi tutti, commossi e rapiti dall'austera terribile grandiosità dell'ambiente, che più e meglio di qualunque parola rievocava nell'animo nostro pensieri e palpiti, sentivamo ingigantirsi lo slancio della gratitudine per i nostri compagni caduti, mentre nei sibili della bufera ci gridava nel cuore la voce dei trapassati: «Grazie fratelli, il nostro Altare non sarà più toccato da sacrilega mano, ora che i malvagi vedono che l'amore degli Alpini per i loro morti è più forte della bufera! Grazie, fratelli Alpini, grazie!»

La sera — si schiariva il cielo — tutta la catena del Monte Nero era coperta da un candido strato di grandine. Il sudario riconsacrato dei nostri Alpini.

Alpini del Duì

(Continuazione vedi N. 21)

Il 18 giugno colla presa di Malga Fossetta e di Monte Magari da parte del Battaglione Saccarello e della 100.ª Comp. del Battaglione Monviso, i battaglioni del Gruppo Stringa (colonnelli Magliano e Trivulzio) ritornano all'ombra, e di essi non è più fatto cenno che di sfuggita nei Bollettini del Comando Supremo, e precisamente in quello del 19 giugno (presa di Cima Isidoro da parte della colonna agli ordini del Col. Trivulzio) e in quello del 27 giugno (presa di Cima Caldiera da parte di Alpini del *Cenischia*).

Nell'uno e nell'altro Bollettino l'alto onore dell'epiteto « valorosi ».

Poi più nulla; ed era logico fosse così, quando gli Alpini ritornavano a fare... la guerra alpina.

Monte Fiore, Castelgomberto, Malga Fossetta, Monte Magari, passarono come un sogno sulla tenace testa degli Alpini del *duì*.

I battaglioni del reggimento più scorporati dei reggimenti alpini si erano abituati in Carnia e al Kucla a mettere le scarpe al sole anche dopo più pesanti attese, e con minor coreografia di quello che l'improvviso dilagare del nemico sull'Altipiano di Asiago, avesse richiesto ai fini politici di animare il Paese nel nome degli Alpini.

Nel cui nome sono segnate due date nel turbinoso svolgersi del maggio-giugno 1916. La data dell'arresto definitivo del nemico (10 giugno), e quella della nostra ripresa offensiva (15 luglio) contro un nemico, disilluso nei suoi piani, ma ben deciso a difendere i lambi di terra su cui aveva messo piede.

Ritornato nell'ombra per le alte sfere ufficiali, non per questo cessarono gli Alpini dell'Argentera, del Val Maira e del Monviso, di essere meno Alpini e meno scarponi.

Anzi, in un certo senso furono più Alpini e più scarponi.

Fra il 18 e il 25 giugno, gli Alpini della Colonna Magliano, incuneati fra le linee nemiche in posizione difficile, in una incostante lotta, fra continui attacchi e contrattacchi, rimangono fermi sulle posizioni conquistate. Nella lotta disuguale, il *Monviso* enumera altri due ufficiali caduti sotto il tiro di scelti tiratori, il sottotenente Davide Monticelli e l'irrendente Severino Bini. Il 28 mattina finalmente, il nemico si ritira.

O pinete folte del Sasso del Cane e del Buso, o verdi prati di Roccato Cattaneo, come nelle prime ore del 25 giugno dilagarono nel silenzio campestre del vostro verde, al di là delle trincee nemiche abbandonate, inseguendo la guerra che improvvisamente era fuggita lontana, gli Alpini ancora increduli della ritirata nemica!

E come ad una ad una le compagnie stroncate, decimate, lacerate da un mese di lotta, di dissenteria, di guerra guerreggiata, prive di ufficiali, povere di graduati, risposero all'appello di adunata suonato da un caporale tromba ancora valido, non ancora esausto di fiato, ancora ricco della sua tromba!

Nelle ultime ore della sera, sotto i pini neri, appena abbarbagliati in alto dagli ultimi riflessi del sole cadente, a gruppi arrivarono gli Alpini a ricomporre le compagnie; scendevano dalle propaggini di Cima Isidoro, salivano dalle trincee di Malga Fossetta, si riunivano (domandando dei compagni sottovoce, i « pais » ai « pais ») gravi, massicci, quadrati penna stroncata e cappello a fesa!

E la sera stessa, sotto le raffiche di un temporale sprofocante sul vallone di Galmarara, sfilavano ad uno ad uno gli Alpini del *duì*, lenti sotto il peso dell'acqua, della guerra, e della dissenteria, verso i rovesci di Cima dell'Agnella, mentre sulle loro teste, nel diluviare del cielo livido di pioggia, gli Alpini del *Cenischia* afferravano per non lasciarla più Cima Caldiera.

E poi... E poi cominciò la nostra storia priva di storia: Cima Campanella, Piano dell'Agnella, Vallone di Galmarara, propaggini dell'Ortigara, altro calvario di un mese per uomini che non reggevano più, stitilidiosi d'ore ed ore in tentativi assurdi, colle compagnie esauste, che ogni tanto qualche decina di complementi, spediti su dai Depositi al comando di qualche ufficiale... alpino nel vestire (erano di quelli che il patrio Deposito teneva in conserva per la sesta delle cinque giornate, e che arrivavano lassù coll'ordine di ripartire immediatamente) rimpolpettava, per rimetterle ancora a nuovo. Mentre noi...

Gran rapporto alla vigilia di una delle tante azioni: sfondo Cima Caldiera a destra, lontane Cima Udici e Cima Dodici, più vicino la pietraia dell'Ortigara, degradante sul passo dell'Agnella.

(Intorno tende e sgabuzzi e soldati al sole; nell'aria serotina di morti, e qua e là passaggi di granate dirette a colpire le mulattiere lontane).

Si trattava di andare a romperci definitivamente le ossa al Passo dell'Agnella; e ci andavamo, e rimanemmo due giorni abbarbicati alle rocce scoperte, sotto il tiro avversario, fino a quando non ci diedero l'ordine di ritornare indietro; dopo, poi... rimandarono altri battaglioni a continuare « le incalzanti azioni ».

« Forza presente? » — « 227 uomini di truppa, 25 ammalati - Ufficiali presenti 5, compreso il medico, - 2 ammalati » — « Non ci sono ammalati, sacr...! Fino a quando non sono morto, nessuno deve essere morto » — « Signor sì ».

Testuale.

Il colonnello era un fierissimo Alpino: il comandante era un comandante interinale di Battaglione.

E si andò... Ci venne anche il cuoco. Questo era un Alpino come non ne avevo visto mai: era arrivato il giorno prima, fresco fresco coi complementi: classe '78, figli 3, professione cuoco... adipe relativo, odio a tutti i fuochi che non fossero quelli delle sue casseruole.

Aveva chiesto di essere mandato alle « salmerie ». Impossibile: di tutti i complementi arrivati era il più giovane (classe '78) e il meno carico di famiglia; alle salmerie c'era posto solo per quelli del '76 e '77 che avessero avuto una assoluta benemerza in *bocia futuri*.

Venne anche lui: alle prime raffiche di mitragliatrice cadde, appena divallammo dalla piana dell'Agnella.

Il « cuoco » segnò poi per le *corvées* dei battaglioni alpini un punto di riferimento di grande importanza: arrivati al « cuoco » si doveva piegare a sinistra per evitare il fuoco obbligato di una « mitraglia » che batteva incessantemente, anche di notte, la disagevole via per le pendici di Cima Ortigara.

Sulla quale gli Alpini del Saccarello, del Val Maira, dell'Argentera, del *Cenischia*, del *Morbegno*, dei

Bassano, del *Sette Comuni*, erano a stretto contatto delle posizioni avversarie (comunicato del Comando Supremo del 1.º luglio).

Noi del *Monviso* riposavamo: partivamo cioè tutte le sere, non appena il sole avesse finito di dorare le lontane catene dei monti, per fare il servizio di corvée per i colleghi dell'Ortigara.

Rientravano all'albeggiare quelli che... rientravano.

Poi mandarono lassù anche il *Monviso*. Fu l'ultima botta. Il 13 luglio andò a sostituire quelli del *Cenischia* sul pianerottolo che corre appena sotto una delle quote che il 1917 rese famose.

Rimase lassù cinque giorni: il tempo per rimetterci del suo.

Poi una notte venne l'ordine di partire: si rifecce il cammino attraverso il vallone di Galmarara, si risalì il Piano dell'Agnella, si divallò giù verso il Frate.

E ci si fermò a questa località per ricostruire strade.

PIERO ROBBIATI

Capitano del Batt. « Monviso ».

Perchè no?

I nostri amici di Venezia ci scrivono:

« Si vedono girare per questa città alcune R. Guardie di Finanza con le fiamme gialle sopra un colletto verde; e, a quanto si dice, sembra che questa sia la nuova uniforme di quel Corpo, e che simili modificazioni di uniforme saranno presto adottate anche per le altre armi. Si dice anche che per gli Alpini sarà adottato il colletto rosso con le fiamme verdi... »

E, naturalmente, i nostri amici di Venezia protestano vibratamente.

Gli incriminati colletti verdi erano caduti sott'occhio anche a noi, ed anche noi, di primo acchito, ci siamo inalberati e siamo corsi alle informazioni. E' risultato anzitutto che la diceria degli Alpini col colletto rosso... è precisamente una diceria. Il rosso sarà, se lo sarà, lasciato agli altri. Noi non ce ne adoreremo.

« Invece confermato che le Guardie di finanza avranno d'ora in avanti il colletto verde con le fiamme gialle sovrapposte. Il provvedimento è... da imputarsi al Ministero delle Finanze, per misteriose ragioni che certamente sono da ricercarsi nella necessità... di economie di cui quel Dicastero dovrebbe precisamente occuparsi forse più degli altri. Comunque, il Ministero della Guerra non c'entretrebbe. »

Ma entriamo nel vivo della questione suscitata dai nostri amici di Venezia. Entriamo per dire che, a ragion veduta, l'innocazione non ci dispiace.

C'era già un Corpo che portava il cappello alpino e il colletto verde: quello delle Guardie Forestali. I « finanziari » verranno, esteticamente, a costituire un doppiopone dei « forestali » e nulla più. Con questo differenziale; che, almeno, visti di dietro, non ci sarà pericolo di scambiarsi per Alpini.

Ecco perchè, tutto sommato, siamo del parere che l'innovazione non sia poi detestabile... A noi resteranno, speriamo, le fiamme verdi, sul colletto grigio. E vi stanno benissimo.

Povera Montagna!

E' un vecchio male quello della emigrazione temporanea nelle nostre montagne, sia per lo sfruttamento che altrove si fa della nostra preziosa mano d'opera, sia e più specialmente, per il crescente abbandono delle nostre povere montagne. Le popolazioni diminuiscono in modo allarmante e l'abbandono delle terre è desolante.

Un caso tipico di questo fatto ce lo offre il Comune di Bersezio che da 700 anime che aveva tre anni fa ne ha oggi solo 300; ben 400 anime hanno emigrato; e lo stesso si può dire di molti altri Comuni dei nostri monti che ritornano alla incoltura ed all'abbandono dell'uomo come era parecchi secoli fa. Di chi la colpa e come riparare a questa minaccia sociale?

La colpa è soprattutto dei Governi di anteguerra e del dopoguerra, che alla montagna non hanno mai pensato di applicare una legislazione a parte, ma che anzi hanno esacerbato le condizioni del montanaro. Oggi con l'applicazione dell'imposta in montagna, assistiamo a delle sperequazioni enormi ed anche a delle quasi ingiustizie. Il campo di coltura che lo lavorò con sacrifici indicibili, rendendo curva la schiena su di esso, viene oggi considerato di prima classe e quindi tassato fortemente; il campo attiguo di colui che nulla fece per renderlo ferace, viene considerato di terra classe e quindi viene tassato minimamente. Così si premia il povero, l'ignavo, e si punisce l'onesto e laborioso montanaro. Questi e tanti altri atti legislativi poco rispondenti ad una sana tutela dell'opera del montanaro si potrebbero citare. Ma l'opera dell'agricoltore in montagna è resa oltremodo difficile. Le acque non hanno regime, i terreni frano senza che nessuno faccia ripari necessari, la vitalità manca, i mezzi di trasporto costosissimi. Esistono molti problemi della montagna, nei quali si vede sfoggio di ingegno e di eloquenza di vari eminenti congressisti, ma niente fino ad oggi si è fatto. Non è che si pretenda provvedere a tutto in pochi anni, perchè in Italia montagne ce ne sono molte e poi sappiamo che l'Italia possiede poche risorse, ma basterebbe che si cominciasse a fare una sola delle tante, e cioè, o aiutare con sussidii e con materiali la fabbricazione di buone case coloniche e di buoni ripari per il bestiame in alpeggio — o provvedere alla sistemazione dello scolo delle acque della montagna e la relativa irrigazione, ridando al piano quelle in sovrappiù, ma ben convogliate in appositi canali — o fornire la montagna di una più comoda viabilità, e nello stesso tempo sollevare il montanaro dalle imposte e favorirlo nell'acquisto di fertilizzanti, tanto necessari per i prati e pascoli di montagna.

Ogni provincia faccia l'esame delle provvidenze più urgenti e poi si studi la maniera di venire in aiuto di queste nel modo più conveniente. Così la montagna sarà abitata, sarà coltivata, e contribuirà a rendere ricco il piano ed a fornire alla patria carne, latte, formaggi, ed anche forti alpini.

Speriamo che qualcuno ascolti questa voce e provveda una buona volta anche in piccola parte.

(Dal « Giornale d'Italia Forestale » Roma, 16 luglio 1922).

II III° CONVEGNO-CONGRESSO DELL'A. N. A. a Trento e nell'Alto Adige

(2-11 Settembre 1922)

Le prime notizie... ufficiali riguardanti la nostra manifestazione sociale di quest'anno, apparse nel precedente numero dell'« Alpino » hanno suscitato vivissimo interessamento nei consoci tutti e solleticata la curiosità di moltissimi ed affezionati simpatizzanti.

Povero Comitato! Questo è stato il colpo di grazia. Oltre al lavoro faragginoso e non semplice che da mesi silenziosamente va svolgendo sepolto sotto una mole spaventosa di pratiche — ferroviarie, logistiche, amministrative e... diplomatiche — s'è visto scaraventare addosso un mucchio di lettere e di cartoline dai Soci più impazienti e dagli amici più assidui, che domandano chiarimenti e notizie.

C'è fra essi chi chiede di Trento. Dovreste leggere! Le più svariate informazioni gli vengono domandate per le modalità e lo svolgimento della Celebrazione del Cinquantenario: e tutti i richiedenti, timorosi che la loro missiva resti inavasa (dubitando forse che la burocrazia si sia infiltrata anche nella nostra Associazione) ne accompagnano la loro richiesta con dichiarazioni di fede alpina. Dichiarazioni talvolta semolici ma appassionante, dalle quali traspare tutto il loro entusiasmo.

E non solo i giovani sono fra questi, anzi il primo è stato un « nonno » autentico, un vecchio soldato bresciano del '54 che divenne alpino il giorno della fondazione della 28.ª Compagnia. Che cosa possiamo cercare di più eloquente dell'interessamento suscitato in questo vecchio soldato della montagna che, dopo cinquanta anni, sente ancor vivo lo spirito di corpo ed attende la giornata di Trento — la giornata alpina di Trento — con l'animo pieno di giovanili entusiasmi?

C'è chi chiede del Congresso: vogliono conoscere il programma dettagliato, gli itinerari dei diversi Gruppi, le escursioni da effettuarsi dall'Alpinopoli.

Per soddisfare a tutte queste legittime curiosità, ai nostri Soci che ancora non avessero ricevuto il Programma Ufficiale già in distribuzione — un programma « monstre », con ruscitissime fotografie dovute alla cortesia del nostro consocio Schiavio — ripetiamo qui le notizie più importanti a complemento di quanto pubblicato antecedentemente.

PROGRAMMA - ITINERARIO.

3 sett. Celebrazione del Cinquantenario degli Alpini.

4 sett. Congresso sociale a Bolzano e visita a Merano.

5 sett. Gita alle sorgenti dell'Adige.

6 sett. Gruppo C. Scioglimento a Mals. Gruppo B. Traversata dello Stelvio e scioglimento a Tirano.

Gruppo A. Alpinopoli in Vallelunga.

7-8-9 sett. Gruppo A: Soggiorno ed escursioni dalla 2.ª Alpinopoli in Vallelunga.

10 sett. In Valtellina attraverso il Giogo dello Stelvio.

11 sett. Scioglimento a Sondrio. Festeggiamenti per la inaugurazione ufficiale della Sezione Valtellinese.

NORME PER I PARTECIPANTI

Riassumiamo per sommi capi: Sono ammessi anche i non soci, purché presentati da un socio, e le Associazioni affini.

Iscrizioni, con quota, dovranno per venire non più tardi del 15 agosto p. v. all'Associazione Naz. Alpini (Comitato Convegno) Milano (2) Piazza del Duomo 21.

Quota di iscrizione: L. 420 per i soci, e L. 450 per i non soci, partecipanti al Gruppo A (Trento-Bolzano-Merano-Sorgenti dell'Adige - Alpinopoli - Bormio - Tirano - Sondrio);

L. 280 per i soci, e L. 300 per i non soci, partecipanti al Gruppo B (Trento - Bolzano - Merano - Sorgenti dell'Adige - Bormio - Tirano);

L. 140 per i soci e L. 150 per i non soci, partecipanti al Gruppo C (Trento-Bolzano-Merano-Sorgenti dell'Adige-Mals).

La quota d'iscrizione dà diritto per tutti gli iscritti:

Alla partecipazione al Convegno. All'artistico distintivo del Convegno coniato per l'occasione;

Ad una carta topografica della regione appositamente predisposta;

Alla pubblicazione *I Verdi* (Vedi Alpino N. 14, 1922).

Per gli iscritti al Gruppo C.:

Alla cena del giorno 2, alla colazione ed al pranzo del giorno 3, al Banchetto Ufficiale ed al pranzo del giorno 4, al caffè e latte, colazione al sacco e pranzo del giorno 5, al caffè e latte del giorno 6, all'accantonamento del giorno 2 ed alla camera nei giorni 3, 4 e 5.

Per gli iscritti al Gruppo B.:

Alla cena del giorno 2, alla colazione ed al pranzo del giorno 3, al Banchetto Ufficiale ed al pranzo del giorno 4, al caffè e latte, alla colazione al sacco ed al pranzo del giorno 5, al caffè e latte, alla colazione al sacco, al cestino di viaggio del giorno 6, all'accantonamento del giorno 2 ed alla camera nei giorni 3, 4 e 5.

Per gli iscritti al Gruppo A.:

Alla cena del giorno 2, alla colazione ed al pranzo del giorno 3, al Banchetto Ufficiale ed al pranzo del giorno 4, al caffè e latte, alla colazione al sacco ed al pranzo del giorno 5, al caffè e latte, alla colazione

ed alla cena del giorno 6, al vitto ed all'accampamento alla Alpinopoli nei giorni 7, 8, 9, al caffè e latte, alla colazione, al tè allo Stelvio, al pranzo del giorno 10, al caffè e latte ed alla colazione del giorno 11. All'accantonamento del giorno 2, alle camere nei giorni 3, 4, 5, 10. Al trasporto in auto per Trafoi, lo Stelvio a Bormio, nel giorno 10; da Bormio a Tirano nel giorno 11.

Le spese di viaggio sono a carico dei partecipanti, ai quali verranno rilasciati gli scontrini con diritto alla tariffa differenziale B (Sconto dal 40 a 60% in ragione della distanza).

Il Convegno avrà luogo con qualsiasi tempo.

Tutti dovranno avere ciotola, piatto, posata, bicchiere e borraccia. L'equipaggiamento dovrà essere limitato al necessario.

Per il Gruppo A si richiedono inoltre: Scarpe chiodate e grappette, bastone ferrato o piccozza, fascie o gambali, occhiai da neve, mantellina, lanterna con candele.

NORME PER COLORO CHE PARTECIPANO SOLAMENTE AI FESTEGGIAMENTI DI TRENTO (2-3 settembre).

Il prevedibile gran numero dei partecipanti e le non larghe risorse della città, in relazione a quanti converranno a Trento per l'occasione, limitano necessariamente la possibilità di sistemare alloggi e vitto con quella larghezza che sarebbe desiderabile.

1) Sono ammessi a fruire di questa organizzazione i soci dell'A.N.A. e dell'A.N.A.M., gli alpini e artigiani da mont. in congedo non così, le rappresentanze dei Sodalizi affini.

2) Le iscrizioni sono valide solo se accompagnate dalla quota; dovranno pervenire non più tardi del 15 agosto p. v. indirizzate all'A.N.A. Milano (2) Piazza del Duomo 21.

3) La quota d'iscrizione è di Lire 20 e dà diritto per gli iscritti:

a) alla medaglia commemorativa del Cinquantenario; è offerta dal M. d. G. e viene distribuita esclusivamente, e dietro ricevuta, a coloro che dimostreranno di appartenere o aver appartenuto agli Alpini o agli Art. da Mont.;

b) alla pubblicazione *I Verdi* (vedi l'« Alpino » n. 14 e n. 15);

c) ai ranci della sera del 2 settembre e del mezzogiorno e sera del 3;

d) all'accantonamento per la notte dal 2 al 3 settembre.

4) Le spese ferroviarie sono a carico dei partecipanti.

L'A.N.A. ha già iniziate le pratiche per ottenere riduzioni ferroviarie particolarissime (ed eventualmente treno o carrozze speciali); si riserva di comunicare in tempo utile agli iscritti le istruzioni del caso.

Indispensabile ciotola, posata e bicchiere.

Agli iscritti che non intendono fruire dei ranci di cui sopra, mediante versamento, all'atto dell'iscrizione di L. 10 per pasto, saranno distribuiti — dietro presentazione di appositi buoni — cestini da viaggio espressamente allestiti.

Da Trento, compiuto il Rito, i nostri Congressisti muoveranno per Bolzano alle Sorgenti dell'Adige.

Lassù, sui nuovi confini della Patria, sventoleranno i verdi gagliardetti dell'A.N.A.: l'affermazione nostra sarà tanto più significativa quanto più compatta e numerosa sarà la schiera che sulle nuove Porte d'Italia canterà le Canzoni che sanno la lotta e che portano alla vittoria.

Consoci! La vostra adesione dirà la forza morale e materiale delle fiamme verdi!

I giornali pubblicano il seguente comunicato:

« In occasione della celebrazione del cinquantenario della fondazione degli Alpini, in Trento, si effettuerà una rivista delle truppe Alpine alla quale il Ministero della Guerra intende invitare quegli ufficiali che per lunghi anni dedicarono le loro energie al comando ed all'addestramento del Corpo degli Alpini.

I colonnelli degli Alpini in servizio attivo, in congedo o non più iscritti nei ruoli ma conservanti diritto al grado ed all'uniforme, che ressero il Comando di Reggimento o di Raggruppamento nelle truppe alpine, i quali desiderano essere invitati per tale cerimonia, sono pregati darsi in nota al locale Comando di Divisione Militare ».

Converranno a Trento — il 3 settembre — i labari gloriosi dei Nove Regg. Alpini, tutti i gagliardetti di guerra dei battaglioni alpini, esistenti o sciolti, le rappresentanze dei tre Regg. d'Art. Mont., le rappresentanze di tutte le Armi.

L'A.N.A. e l'A.N.A.M. e le altre Associazioni militari alpine, organizzate e inquadrare a cura della nostra Presidenza, parteciperanno ufficialmente alla grandiosa Rivista Militare che sarà passata da S. M. il Re. Assisteranno le rappresentanze delle altre Associazioni.

Vi sono Alpini degni del loro nome, che oseranno mancare alla grande Celebrazione di Trento?

Tutte le nostre Sezioni e le Associazioni consorelle delle Truppe da Montagna, riceveranno a giorni precise e dettagliate istruzioni — secondo le norme stabilite dall'apposita Commissione Ministeriale per la partecipazione dei propri Consoci alla grande Manifestazione di Trento.

LA CENSURA ALPINA

La parola « censura » ha avuto durante la guerra due significati: imbroscatura per gli esecutori e rottura di quel che si sa, per i censurati. Ma non è di questi censori ufficiali che gli alpini possono leggere volentieri i ricordi: c'era troppa diversità di temperatura morale. Negli ultimi anni di guerra vennero istituiti i « censori » di battaglione e di reparto, una riduzione ad uso casalingo che rese l'istituzione molto più accettabile e comprensibile. Uno di questi censori, il tenente Gino Ciotti della nostra sezione romana, ci manda un suo diario di guerra che mette nuove pennellate di colore sul quadro dell'azione di guerra; sono affettuose e... divertenti.

L'alpino, come soldato tipico, è prolifico scrittore di cartoline. La cartolina per la sua mente semplice è l'ideale dei mezzi di corrispondenza, richiede poco tempo, poca spesa e basta a contenere la dose sufficiente di affetti, pensieri, notizie che si usano distribuire nelle contingenze della vita. Durante la guerra l'alpino ha fatto un uso larghissimo di cartoline dalle tre categorie: *franchigie, postali e lustrate*.

Inutile spiegare a quale uso servisse l'ultima specie: cartoline lucenti, gelatinose, ricche di colore e di contenuto amoroso, frecce, cuori, acii, abbandoni languidi, amplessi tenerissimi e assolutamente ineseguibili in pratica.

A chi scrisse l'alpino in guerra? E' presto detto: l'anziano alla moglie con parole calde, espressioni ingenuo, primitive e commoventi. Egli non si dimenticava mai di raccomandare alla « diletta e cara moglie » i figlioli che annoverava e chiamava con i nomignoli dialettali e di famiglia. Il coscritto del '99 scriveva alla madre, alle « amate sorelle » e naturalmente alle *marose*, con la gravità di un veterano e con filosofia precoce. Una frase che ricorreva spesso nelle *franchigie* dei giovani? Eccola: « Dio ci aiuterà speramo di potersi vedere un'altra volta, spero ». Questa umana e vera poesia emanava da cuore, te cartoline spesso qualitate dal sudore, tante e disunte, arabesche da caratteri da museo o da epigrafe egiziana, ricoperti da inchiostrati di ogni tinta!

Un alpino della compagnia mitragliatrici, scrive ad un amico: « Speriamo che la nostra amicizia noi, si liquifichi ». Un capolavoro di espressione! Lo pensate voi? Coniugare il verbo *liquefare*,... a certe altitudini! E' vero che spesso, tra alpini, le amicizie si stringono e si sciogliono proprio con *liquefazioni* continue.

Del resto, sentite cosa scrive un alpino delle Saumerie, ad un suo compagno imboscato in noi, su più qualche stabilimento ausiliario.

« Sembra che debba andare al fronte questa guerra con una *bela vittoria* nostra e così, si *abbianimo* la fortuna di andare a casa, *branderemo* (e con tanto di lettera maiuscola), una *Sborgna* per una settimana di continuo ». Più alpino di così!

Terzo esempio. Un mitragliere milanese scrive ad una... signorina (dice lui):

«...Lo prego di non bere lei tutto il vino, di *varsarne* anche un poco per noi quando *verem* in licenza così canteremo la violetta tutti in *Sieme* ».

Veramente dall'ortografia della parola « insieme » non si direbbe che proprio volessero, essere uniti, ma lasciamo andare i...

29 Agosto.

La guerra accende nell'animo del soldato vampe di romanticismo e

di letteratura che, si capisce, ottengono sulla mente effetti nuovi, anche se non puri nell'espressione. Scrive un attendente — un raffinato: intende — alla innamorata, su di una cartolina lustrata:

« Ciao! Saluti dalle vette tricolori! Perché poi tricolori? Ma pensando bene, non ritrovato un po' di reminiscenza alla De Amicis in quell'aggettivo: il bianco delle nevi, il verde degli abeti, il rosso del nostro generoso sangue alpino? »

Non mancano quasi mai delle espressioni che, nel loro candore, suscitano il riso più schietto. Un alpino, gran cuore pieno di espansione, invia alla famiglia saluti ed auguri... a metri, con un gran gesto largo proprio da « cuoraccione ». Ecco:

« Vi allungo saluti e auguri a tutti quanti ».

E quest'altra, di un innamorato tanto immaginoso quanto frenetico: « Ti mando una pioggia di baci nella tua chioma Finché (maiuscola), quasi a voler premere sulla parola le tue *drecec* bionde morbide ne siano piene. Ognuno *dessi* ti porteranno il mio omaggio. Adio, ciao! »

Non è vero che c'è del calore e della cavalleria?

1 Settembre.

Dove le corrispondenze degli alpini diventano tipiche, dove le cartoline divengono interessanti, è nella chiusa. L'esordio si può dire comune a tutti i soldati di qualunque regione e suona presso a poco così: « Vengo con questo mio scritto » oppure « Ti mando questo due righe malscrute per notificarti il mio ottimo stato di salute o la quale spero sia il medesimo dite » o « il simile di voi tutti ». La chiusa invece varia su tutta la gamma come varia il colore degli inchiostri che gli scrittori riescono a scovare: dal rosso vivo al verde foglia, dal viola cupo al cinereo, dal turchino al nero fumo. Ecco qualche documento.

« Io spero che sei di buona salute anche tu anche Creinentina anche mio badre tuo badre anche *tunti*. Ti lascio una stretta di mano *atte* ti saluto tanto io sono di perfetta salute anche me... Ciao. Ciao. Ciao ».

Tanti saluti a casa anche... per parte mia, se non le dispiace!

Altro tipo graziosissimo e altrettanto ingenuo:

« Al momento mi trovo abbastanza bene perchè da qualche giorno che non sento il canone, questa è già una dele più bele cose che si può avere sotto la *Naia*. Adio-Adio-Adio-Arivedierce ».

Il colmo della concisione:

« Novità N. N. Tale dei Tali ».

Ignota poesia dei tanti bestemmianti « fonogrammi a mano »!

Quanto a metodi sbrigliati, del resto, c'è di meglio. Sentite questo « congedo » indirizzato ad una Caterina dall'amante *indisumano*:

« Vengo a te con questa mia franchigia avvertendoti che ho ricevuto a tua letara e che ti ho risposto se tu credi di avere *raggione* fattela valere che io sono pronto a rispondere per lerime Auguro buona fortuna ».

Meno male che si è degnato di terminare con un augurio.

2 Settembre.

Sul battaglione è passato oggi un vento di follia erotico-sentimentale. Eppure ieri non pioveva! I giorni di pioggia sono particolarmente consacrati alla corrispondenza amorosa e, costretti all'inazione, gli alpini scrivono... a larghe falde, magari tanto per scrivere e cominciano spesso le cartoline con qualche frase galante di questo genere:

« Ti mando queste due righe per

chè non tero altro da fare al presente... ».

Ieri dunque non pioveva. Eppure stamane mi sono visto capitare una vera serie di cartoline indirizzate presso a poco così:

« Alla prima Siniorina che il Postino in conitra ne la Via Garibaldi a Milano.

oppure:

« Ala più beia ragazza di Via Nizza a Torino.

e giù ardenti e focosissime dichiarazioni d'amore! Canaglie! L'ammirazione per la beltà anonima è espressa in grande copia di superlativi, contornati da geroglifici, icami di puro stile scarpone e coronata da espressioni come questa: « I più squisitissimi saluti ». « I più rispettivi saluti ». Povero postino!

Non mancano però le manifestazioni più semplici, sincere, quasi primitive che danno all'animo di chi legge una sensazione di grande bontà. Scrive un alpinetto di cuor tenero:

« Mia amante Filomena.

Con amore del tuo aff. Pasquale mi sento di scriverti questa gradita cartolina mia che a te ti farà tanto piacere quindi mia cara ti dico di *divertisce* tanto di queste feste (le feste del paese forse) e di fare anche la mia parte che io in questi posti non posso godere nessun divertimento e dunque cerca di stare *alegro* ma sempre per bene (!). Per ora ti saluto con tanto amore di tuo Amante... (cognome) Pasquale *eche* sempre ce penza a questo cuore che tanto ti vuol bene e io con tutto mio amore non posso mai dimenticarti. Ciao mio bene ».

La cartolina era scritta con inchiostro scarlatto.

Questa che segue era scritta invece con inchiostro verde-tenero, ma non è meno graziosa:

« Amatissima Anna

In questo momento *cheio* me aritorvo qui solo solino sotto lamia canana tu man do i più affettuosi saluti del tuo *perserere* che *tiana* aricivi tanti baci dal tuo disfortunato e indimenticato (certo voleva dire dimenticato) fidanzato Achille ».

5 Settembre.

Ma veramente belle e senza dubbio più toccanti, più umane ed infinitamente più semplici, sono le buone cartoline che gli uomini, i nostri bravi « babbi » gli « anziani », scrivono alla moglie, la quale non dimentica mai scrivendo loro di raccomandarsi perchè non dardeggino con sguardi di desiderio, le rare ragazze che si incontrano nelle retrovie, scendendo a riposo.

Ne ho qui oggi due esemmi tipici che hanno il raro pregio di essere la sincerissima espressione di animi sani e ben fatti.

« Carissima sposa

ti scrivo questa cartolina dandoti notizie *dime* così nel medesimo *tebo* spero *sardire dite* e tutti in famiglia. Non avendo più parole ti ricevi *tandi* baci come si fosimo di presenza bacio *ladestra* (è un calabrese) a mia madre lostoso tua madre e *cidì* mandolo la santa B. D. (benedizione) saluto le mie fraterle salute le tue fraterle e sorelli e nipoti saluto amici vicini e parenti e tutti quelli che ad dimandano *perme* e *sotto tiagiunso tandi* cari baci dal tuo sposo (qui il nome e relativo cognome) quello che seppi pensa *ate* per fino alla fini Buoni così e faciono coraggio ».

Questa che segue è di un ottimo soldato abruzzese. La ortografia si capisce, è fuori causa:

« Cara Moglie tido Noto Che la mia salute è bona e come spero anche di te ti fo sapere che oggi stesso o ricevuto quell'la bella letara che mie piaciuto per che ti, ti trovi in buona salute e sarò molto Con-

tento riguardo a questo come mi dice tu di mia sorella io non no ricevo nessuna letara nemmeno una Cartolina e poi mi *rincesse* a non poter Venire per il tuo l.Nomastico e chi non ciò nessuna altra Cartolina di in inaugurarti più meglio e Guarda che mia scritto mio fratello Luigi e poi anche il nostro vicino Batista sono il tuo conzorte che ti rispeta e tandi baci ».

Bella la delicatezza di pensiero che anima il bravo alpino, le tenere premure che balzano fuori tra una sgrammaticatura e uno strafalcione. Per quanto concerne la ortografia, credo che il modello che segue possa non indegnamente figurare tra i più illustri esemmi.

« Caro Cugino aricevute latua in tezi chestai Bene ehozi epure dire Contra Can Bio ai tuoi Cari saluti tuo Cucino ».

14 Settembre.

Mi sono capitate oggi due cartoline un poco sconsolate, cosa non frequentissima. Raramente l'alpino in guerra si abbandona ai rimpianti di sapore romantico: si consola rapidamente dei disinganni e, non appena le circostanze glielo permettono, sostituisce all'ingrata donna il meglio che può trovare.

Ma ci sono i costanti, gli amatori tenaci e trepidi che si addolorano e si accasciano quando ricevono dal paese notizie poco lusinghiere sul conto dell'amata, o quando questa accenna al fatale... raffreddamento. I miei due dolenti scrivono oggi:

« Mia Mante,

Se mi volesse bene a mè come io ti voglio bene atte non mi manderesti questi scritti che mentre ai Vicino quella persona onesta e Sincera che tia Sempre Amato tu no ce nenzi dimi alora quando scrivi e mi devo rimanere solo co li vecchi miei quando vengo in Licenza dimi che no nè così ».

Meno malinconico, ma tormentato da un dubbio affannoso, è la seconda cartolina che chiude così:

«...perchè non mi scrivi m'ai forze abbandonato sei forze arabiata come dimi Saluti e baci I. Finitti (Carino, questi « infiniti »).

Ah! Poveri ragazzi, come ci credono!

Oggi è un grido straziante, un appello estremo lanciato attraverso lo spazio, che per primo ha colpito la mia attenzione. Eccolo:

« Scrivemi se no il mio cuore si disperà, Ciao ».

Eloquente nella sua concisione quel povero... cuore!

Ma quel che più mi ha colpito, specialmente perchè è la prima volta che mi capita, è la cartolina che un soldato scrive alla fideiela, giovinetta. Un alpino che è già padre non di bimbi ma di giovani già pensanti ed operanti, è cosa che ci tocca sempre un poco. Il « babbo » scrive:

« Mia carissima figlia

del momento aricevuta la tua cartolina dove sento con piacere buona salute unito Pietruccio e vostra mamma, altrettante ti assicuro *dime* fino al momento. Solo mia cara figlia sapendo *ovvi* sabato che è *laffera* del 14 Settembre provo grande pena *aesserovi* lontano e non potendo soddisfare *imiei* desideri. Ebbene speriamo *chesia* Lultima che passeremo tranoi diseparati, quando imarispondi farmi una lettera lunga che è tanto piacere leggere il tuo carattere per passare qualche ora contento *cheora* sono abbastanza *avelito* (povero « babbo ») ti spiegherò nel mio ritorno, vi bacio tanto insieme a Pietruccio viando la S. B. (santa benedizione) vostro padre Baci alla « Mamma ».

Quanto è umana, sentita e vissuta questa cartolina!

16 Settembre.

Ieri al Battaglione vi fu festa intima e si distribuirono con doni e somme in denaro, molte, moltissime cartoline illustrate offerte da una ditta milanese. Ho compreso subito che ero rovinato. Infatti oggi hanno scritto tutti, anche quelli che non scrivono per abitudine, per negligenza o per cattivi rapporti con l'alfabeto... Tutti, insomma!

E c'è di tutto nello stie degli scrittori. Un caporal maggiore illuminato sulla cattiva condotta dell'amata Caterina:

« Le mie raccomandazioni...! Non credevono... ».

Non credeva, il poverino!

Un alpino furibondo e telegrafico conclude:

«...pronta risposta e bone notizie. Adio ».

Ma a temperare questa impressione di durezza, ecco un patetico: « Ricordati di chi sempre ti ricorda che non passa il giorno senon mi vieni immente il tuo bel sguardo e la tua statura mia ferito il mio buon cuore... ».

Qui i casi sono due, o il cuore dell'autore è straordinariamente accessibile a certe ferite, o la statura della interessata deve essere qualche cosa di eccezionale per combinare di questi disastri.

Ma v'è anche un saggio di bello scrivere francese, dovuto alla penna di un alpino savoiardo:

« ge te ecri cest pour te dire cues mas sante et bonne. Recois mes isprasses et sincer salutation et un grand bonjior. Ton mary ».

27 Settembre.

Ci troviamo da tre giorni sulle pendici di Costalunga, e non mancano, specie di notte, i sibilanti saluti delle « marmitte », quindi uno dei tanti cuitori dello stile telegrafico, scrive ai suoi « tout court »:

« Sempre benissimo (posizione calda. Saluti a tutti ».

Segue oggi un esempio graziosissimo e pittoresco di quello « bello scrivere »:

« Stimatissimi genitori. Vi faccio sapere che sono Andatto Via « dila » (eravamo a riposo) e ora sono qui ».

In quale carta topografica trovereste indicazioni più precise?

La frequenza dei pignattoni non fa tremare la penna ad un altro alpino estasiato, che comincia così:

« Mentre il sole tramonta e l'artegleria spara vivando ecc. ecc. ».

E neppure trema il cuore di quest'altro bravo ragazzo che scrive alla cugina:

« Ora io mitrovo in montagna sistà molto bene e appetito non ci manca siamo tutti alegri e tranquilli compiendo il nostro dovere sagra fino alla fine dela nostra grande e cara vittoria. Ciao Ciao ».

Dopo quattro anni di guerra non si può chiamare lirismo questo!

21 Novembre 1918.

Da due mesi quante cose e quanti eventi! La vittoria congiunta, dopo giornate di ansia di sofferenze, di disagi, di pericolo, ci ha trasformato lo spirito. Scrivo da un paese riconquistato dal mio battaglione, e non ho più davanti a me il solito mucchio di posta da rileggere.

Le corrispondenze sono diminuite grandemente e sono diventate uniformi: tutti gli alpini dicono la stessa cosa « arivederci presto ».

Edmondo De Amicis ha scritto: « Nulla vi è di più chiacchierone di un pericolo scampato ». Sarà! Ma io non potrei dire questo, e ciò ad onore dei nostri alpini. Posso assicurare che il pericolo scampato dai superstiti non è stato indifferente, e tuttavia, almeno a giudicare dalla loro diminuita grafomania, così grande, deliziosa e variopinta, durante tutto il periodo delle ostilità, mai alpino ha parlato o desiderato di

scrivere e di parlare meno, come ora.

Nessuno è più modesto e più grande del nostro magnifico soldato che ha fatto della nostra Italia una nazione così grande.

Ten. GINO CIOTTI.
(Balt. Sette Comuni).

Un libro e una lettera

Angelo Gatti, il noto e apprezzato critico militare del « Corriere della Sera », nello stesso giornale del 19 maggio u. s. ricorda un libretto di poche pagine, che egli ha trovato una mattina da un venditore ambulante. Ha per titolo: « Nell'anno della cattività (24 ottobre 1917-3 novembre 1918) » (1). Sono i ricordi di una maestra udinese: chi sia questa maestra non si sa.

Per un giudizio, forse troppo crudo e veritiero della incognita scrittrice, Angelo Gatti ha queste parole: « Lasciatela dire, anche se ciò che dice non è vero, anche se l'incolpevole è confuso col colpevole, anche se le parole sono orrende e tremende; di queste parole che tagliano il viso ci vogliono, perchè tutti, un'altra volta, facciamo ciò che devono ».

No. Qualche cosa di vero nelle troppo aeree parole della maestra udinese, ci deve pur essere. In quei tristi giorni non potevano essere che quelle povere donne i migliori giudici degli avvenimenti...

A tale proposito, voglio riportare in queste nostre colonne un brano di lettera, che una signora friulana, nel novembre 1917, profuga a Rimini, indirizzava al Comandante del Battaglione *Exilles*. Lo scritto in quei giorni veniva divulgato e letto anche ai nostri Alpini di alcuni battaglioni veneti, che trovandosi nelle trincee dello Zugna, non avevano mancato di esprimere il loro desiderio di essere totti da quelle posizioni, per essere inviati verso i loro paesi a fronteggiare la triste situazione: ciò che non venne concesso.

Ed ecco lo stralcio della lettera: «...Tutto ciò che cuore umano può soffrire, noi abbiamo sofferto: tutte le lagrime che gli occhi possono dare, noi abbiamo versato. Abbiamo veduto i nostri vecchi morire di disperazione durante il *viaggio*, abbiamo veduto i nostri bimbi morire di stento nell'esilio dorato. Ma più alto più vivo, più cocente di tutti è stato il dolore provato per la nostra patria straziata! Oh, mai il nostro Friuli ci è parso tanto bello, mai ci siamo sentiti tanto tenacemente attaccati ad esso, come nel giorno in cui abbiamo dovuto abbandonarlo! ».

« Oh! il terribile *viaggio* sotto la pioggia, fra quei soldati in ritirata, demoralizzati, abbruttiti, inneggianti alla pace e deridenti il nostro dolore, le nostre più sacre aspirazioni! Oh, vili soldati della seconda armata che il nemico cacciò indietro coi frustini in mano, come un branco di pecore, e nella fuga disordinata non vi fermaste che per predare, per saccheggiare le nostre case! ».

« Benedetti voi, alpini, che non vi siete macchiati di tanta viltà; benedetti voi, alpini, che vi siete sempre battuti come leoni, invincibili insuperabili, magnifiche figure da leggenda, unico soldato d'Italia, che ancora il nemico teme ed ammira! ».

« Benedetti voi, alpini del presidio di Buia, convalescenti, feriti, inabili alla fatiche di guerra, gruppo oscuro di eroi, che sulle colline di Susans vi batteste ferocemente, pur di ritardare di qualche ora l'avanzata nemica... e non uno sopravvive alla strage! Oh, la terra non ha abbastanza fiori né lauro per la vostra gloria! ».

« Ed è a voi, alpini, a voi, fieri

PER I NOSTRI EMIGRANTI

CONGO BELGA

E' assolutamente sconsigliabile di recarsi al Congo belga a scopo di lavoro senza avere in precedenza trattato con una seria ditta commerciale o industriale e concluso un contratto ben chiaro. In questo non bisogna trascurare di fare introdurre delle clausole di grandissima importanza, e cioè l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni e l'assicurazione da parte del datore di lavoro delle spese per medicinali ed assistenza medica in caso di malattia dell'emigrante. Le due clausole sono rese necessarie per il fatto che al Congo non esiste l'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e che i frequentissimi sono le malattie per il clima malsano.

Per quanto si riferisce agli impieghi presso la pubblica amministrazione, il Governo Coloniale apparentemente non sembra faccia differenza tra belgi e stranieri. In fatto però a questi ultimi è usato un trattamento di sfavore in confronto dei connazionali che assumono impiego presso il Governo Coloniale, data la loro qualità di funzionari non possono contare sull'appoggio delle nostre autorità per nessuna questione concernente le loro relazioni con il Governo predetto.

FRANCIA.

Le condizioni del mercato del lavoro nei dipartimenti della Francia sono quanto mai variegate.

Attivissime le ricerche di mano d'opera edilizia nel dipartimento dello Cher; è massima la pleora dalle offerte in quello dell'Alta Garonna.

GERMANIA.

Perduta una situazione difficile nelle industrie metallurgiche, mentre ottima quasi ovunque è quella dell'agricoltura.

Nel dipartimento della Sarthe invece fanno difetto falegnami e addetti alle industrie edilizie.

Nei dipartimenti della Savoia, Alta Savoia, Isere e Alte Alpi non v'è affatto disoccupazione e tutta la mano d'opera trova immediatamente da occuparsi.

E' notevole nell'Isere la sensibile ripresa di lavoro nelle industrie meccaniche e metallurgiche.

Sono poi imminenti numerosi lavori edilizi, che richiederanno notevole numero di manovali e minatori.

GERMANIA.

Per le speciali condizioni politiche interne che si ripercuotono sull'attività industriale ed economica del paese non è ancora proprio il momento per una possibilità di assorbimento della nostra emigrazione in Germania. Era così tradizionale nel passato l'impiego di lavoratori per talune industrie e forme di lavoro (barcaioli, manuali, cavapietra, scalpellini, minatori di cave, terrazzieri, ecc.), ma, per quanto il bisogno non sia ancora oggi assai sentito, la libertà degli imprenditori è vincolata da numerose e speciali disposizioni dirette a tutelare la mano d'opera indigena.

La Germania, pur non avendo in funzione, per deficienza di carbone e di materie prime, molte sue aziende presenti, lavora però a pieno con quello che può, in modo da non avere, si può dire, il fenomeno della disoccupazione. Alcune ditte inoltre sarebbero pronte ad accettare operai italiani, anche per ragioni di maggior rendimento specifico, ma non sono in facoltà di farlo. Le autorità amministrative infine sono severe e restie nell'accordare permessi di collocamento e di soggiorno a stranieri, subordinandoli a formalità gravose per gli stessi imprenditori. Si devono inoltre notare le restrizioni dei confini politici: il ritorno di molti profughi tedeschi, col conseguente aumento della densità relativa della popolazione indigena; lo scioglimento dell'antico esercito e della marina, che ha posto sul mercato del lavoro numerosi elementi, prima occupati nella vita delle caserme; il maggior assorbimento per effetto della legge delle otto ore; la pleora di personale tedesco impiegato forzatamente in molte aziende nazionali per difficoltà di esodo; le incertezze e le fluttuazioni economiche e politiche che inceppano la libertà delle iniziative industriali.

SVIZZERA.

La disoccupazione va diminuendo; ma non in modo da incoraggiare la nostra mano d'opera a recarsi in Svizzera.

Secondo le comunicazioni degli uffici cantonali del lavoro al Dipartimento federale della Pubblica economia, il numero complessivo dei disoccupati, totalmente o parzialmente, era di 105.392 il 1.º giugno.

Nel Cantone di Zurigo un miglioramento soddisfacente si è verificato nell'industria dell'edilizia e nei mari affini.

PER I NOSTRI CADUTI

Spett. Direz. Assoc. Naz. Alpini
Milano.

Nel firmo socio di cotesta simpatica e benemerita Istituzione, mi permetto di domandare un favore a pro dei nostri Caduti di Guerra.

Sono incaricato dal Ministero di ricuperare tutte le salme dei Caduti ancora disperse sui ghiacciai della Zona Adamello-Mandrone-Preseana-Marocaro-Lobbia-Lares-Cavento-Carè, ecc. e per riuscire a compiere questa opera così pietosa, in modo da non più lasciare salme sparse, ho assoluto bisogno che qualche guida mi vada man mano segnalando le salme stesse, che io, con la mia squadra di bravi soldati, potrò raccogliere e trasportare nel Cimitero Militare di Pinzolo.

Ma meglio di qualunque guida borghese, che solo può conoscere qualche tomba da lui vista dopo guerra, mi sarebbe più utile trovare un Reduce di Guerra di questa stessa zona, il quale potrebbe con maggior precisione segnalarmi salme sparse nelle diverse località (ciapacci, canaloni) lasciandomi così una quasi certezza morale che a mio lavoro compiuto non si debbano più trovare salme possibili a ricuperarsi in questa zona. La pregherei pertanto di voler scrivere poche righe in merito sul suo periodico « L'Alpino » dando comunicazione dell'opera che io sto compiendo ed appellandomi ai sentimenti patriottici e pietosi degli abbonati, pregare i Reduci di questa Zona a volermi direttamente riferire tutte quelle informazioni, che mi potessero servire per compiere bene e completamente l'opera che dovrei possibilmente ultimare per la metà del prossimo Agosto.

Aggiungo anzi che l'Ufficio Centrale di Udine, da cui dipendo, sarebbe disposto a concedere premi e gratificazioni a chi si prestasse per farmi da guida o dovesse sostenere spese per le informazioni a me necessarie.

Certo del favore che mi vorrà fare con cortese sollecitudine, sentitamente ringrazio.

Con ossequi.

AYMALE cav. D. ANTONIO
Cappellano Militare - Dirigente il Distaccamento Cura ed Onoranze Salme Caduti in Guerra - Pinzolo (Trentino).
Pinzolo, 4 luglio 1922.

N. d. R. — Non dubitiamo che il nobile e pietoso appello venga prontamente accolto dai nostri Consoci in grado di fornire utili e pratiche indicazioni.

Ed è a voi, alpini, a voi, fieri

La vita della nostra Associazione

UNA RIUNIONE DEI PRESIDENTI DELLE SEZIONI.

Ha avuto luogo a Milano, domenica 9 luglio, alla Sede dell'A.N.A. Presenti o rappresentate gran parte delle Sezioni: scusata l'assenza di molte altre.

Il Presidente Andreoletti ha dato rapida notizia dell'andamento generale dell'Associazione, della quale in quel giorno ricorreva il terzo anniversario di fondazione: ha fatto rilevare come in tre anni di vita l'A.N.A. abbia saputo vittoriosamente imporsi e primeggiare fra i sodalizi post-militari, ciò che costituisce non solo titolo ma pegno d'onore per noi. Ha rammentato la recente circolare del Min. della Guerra ai Comandi, a favore dell'A.N.A. e delle sue iniziative, ed ha fatto notare il successo delle campagne intraprese dall'A.N.A. per la riorganizzazione del Corpo e per il reclutamento alpino altoatesino.

Lo sforzo che l'Associazione compie per la pubblicazione de *L'Alpino*, invece, non è noto a tutti. Nel primo semestre del corrente anno si sono già spese oltre 25000 lire. Se crescano in modo veramente confortante Sezioni e Gruppi, si aggrava contemporaneamente l'onere dell'Associazione per poter distribuire il giornale in abbonamento gratuito a tutti quanti.

Recentemente è stato preso in consegna dagli amici della S. A. T. il Rifugio Contrin, che dal prossimo anno dovrà costituire la meta ed il soggiorno gradito di numerosi nostri Consoci e loro famiglie. È stata predisposta per cura del nostro consocio cap. Turri un progetto di ricostruzione, che raccoglierà senza dubbio la unanime approvazione.

Ogni attività dell'Associazione sarà d'ora in avanti dedicata alla realizzazione di questa nuova iniziativa sociale. Sarà la *Casa degli Alpini!* Il Presidente ha ringraziato infine le Sezioni per l'attività veramente encomiabile esplicata durante l'anno e per la cordiale cooperazione vicendevolmente prestata alle varie iniziative sociali e sezionali.

Il Vice Presidente Bazzi ha riferito in merito al contributo di L. 10000 concesso dal Sottosegretario delle Pensioni per le nostre opere di Assistenza, che sarà erogato in occasione del Cinquantenario.

Riprendendo, il Presidente ha messo al corrente i Colleghi del proposto svolgimento del 3.º Congresso dell'A.N.A. e della Celebrazione alpina che avrà luogo a Trento. In merito al primo ha fatto richiamo alla necessità che i partecipanti conservino durante tutto lo svolgimento un contegno molto sereno e dignitoso, facendo indispensabile assegnamento alla cordiale e intelligente collaborazione delle Sezioni; in merito alla Celebrazione di Trento, si attendono le decisioni del M. della G. in relazione alle proposte della Commissione appositamente nominata.

Per la ricorrenza l'A.N.A. pubblicherà un volume *«I Verdi»* affidando nell'aiuto delle Sezioni per una larga diffusione: riuscirà senza dubbio una pubblicazione interessantissima, alla compilazione della quale sta attendendo da tempo una piccola Commissione, di cui è animatore indefesso quanto intelligente l'avvocato Boccardi, presidente della nostra Sezione Verbano.

I convenuti hanno preso atto con soddisfazione della confortante relazione presidenziale, ed hanno avanzato alcune proposte d'ordine prati-

co ed interno, che saranno tenute in debito conto.

UNA LAPIDE AI CADUTI DEL CAURIOL.

La cerimonia che si svolse domenica 23 luglio, sulla estrema vetta del Monte Cauriol, nel Trentino redento, per la inaugurazione di una lapide ai Caduti, postavi con squisito pensiero dalle Sezioni bassanesi del Club Alpino Italiano e dell'Associazione Nazionale Alpini, è stata veramente una riaffermazione d'amore e di venerazione dei superstiti nei confronti di che su quel monte diedero tutto il loro sangue generoso.

Alle 15 di sabato, dalla Piazza Vittorio Emanuele III di Bassano, su parecchi autocarri, una numerosa comitiva partì per le pittoresche valli del Brenta, del Cison e del Vanoi. Tra i partenti abbiamo notato il cav. dott. Ugo Cimberle, presidente dell'A.N.A., e vice-presidente del C. A. I. (sezioni di Bassano) con le due presidenze al completo e numerosi soci, che quasi tutti combatterono sul Cauriol; e molte signore.

Dopo una sosta a Primolano ed a Ponte della Serra, verso le 18.30 la comitiva giunse nel simpatico paese di Canal San Bovo che era tutto imbandierato e ricevette entusiastiche accoglienze da parte del sindaco e della Giunta e dalla popolazione tutta.

La gentile signorina Mimì Trotter offrì bei mazzi di fiori alla signora Giovanna Benetti ed alla signora Maria Cimberle, madrina del gagliardetto.

Dopo cena, la banda locale suonò parecchie canzoni e marce che vennero cantate ed applaudite.

Quando domenica mattina il sole si levò, sorprese molte persone che faticosamente salivano sul Cauriol. La salita, nell'ultimo tratto, si potrebbe dire scalata. Quasi sei ore di cammino occorsero prima di toccare la vetta del monte dove era stata posta la lapide e dove si doveva svolgere la cerimonia. Tuttavia tutti i giganti resistettero al disagio.

Sulla cima del Cauriol, a 2500 m. s'innalzava un vento che tagliava la faccia: i gagliardetti del C. A. I. e dell'A.N.A. di Bassano e quelli di altre associazioni intervenute, innalzati sopra una provvisoria ara votiva formata da un elmetto e da pali di reticolati trovati lassù, garrivano al vento.

I bassanesi, giunti in diversi scaglioni, si incontrarono con altri numerosi intervenuti. Erano il curato di Caoria, don Sperandio Daniele, che celebrò la messa in suffragio dei caduti, il sindaco di San Bovo, una rappresentanza del C. A. I. di Feltre, l'ex tenente degli Alpini sig. Brigadoi, Francesco di Predazzo (Trentino); rappresentanze della Società Alpinisti Tridentini, della banda cittadina di Predazzo, dei carabinieri, delle guardie di finanza, delle guardie forestali e moltissimi valligiani e parecchie signorine triestine che si trovano a villeggiare a Predazzo.

Poco dopo le dieci mentre lo nebbia sempre più infittiva, i convenuti si disposero a semicerchio dinanzi la lapide che è stata infissa su un piccolo massiccio, unico rimasto intatto. Su di essa furono scolpite queste nobili parole:

«Gli Alpini — del Feltre, Val Brenta, Val Cison — Qui ammoniscono — Con il fulgido esemio — Di virtù e di sacrificio — 23 luglio 1922 — Le sezioni bassanesi del C. A. I. e dell'A. N. A.»

Dinanzi la lapide è stato collocato l'altare per la messa. Da questo altare si pronunciarono i discorsi

Il curato di Caoria don Daniele Sperandio prende per primo la parola. Egli dice:

«Alpini, soldati valorosi, sprezzanti del pericolo e della morte, alpini delle terre vicine di Feltre, Bassano e Belluno, che noi potremmo chiamare senza errore concittadini, alpini, animati da un solo ideale, fecero rosseggiare in mezzo ad una mischia atroce queste rupi spezzate dei loro sangue, innalzando davvero per noi un sacrosanto monumento, fucilate di virtù e di sacrificio. Gloria ad essi, gloria imperitura al cospetto degli uomini! Gloria che s'eleva dalla profondità delle valli e sorpassa maestosa le vette dei nostri monti. Gloria che si perpetuerà per mezzo di questa iscrizione nei secoli venturi, ed echeggerà ammirata in mezzo alle future generazioni».

Il bel discorso fu molto applaudito.

Il cav. dott. Ugo Cimberle di Bassano tiene poscia il discorso ufficiale. Detto del mistico raccoglimento di cuore e di pensiero con cui si commemora il fato compiuto, continua:

«Oh gloriose giornate della fine d'agosto 1916, quando il meraviglioso Battaglione Feltre, guidato dal valoroso tenente colonnello Nasci, con impeto travolgente occupava a viva forza la vetta, creduta insospugnabile, di questo monte e ne faceva prigioniera l'intera guarnigione! Oh meraviglioso settembre 1916 quando i pochi resti delle due compagnie del battaglione Val Brenta, comandate dagli arditi capitani Latini e Zonta, che è qui con noi, dopo un inaudito bombardamento, balzato d'in fra i rottami ed i cadaveri dei compagni, con le faccie nere di fumo, di polvere e di sangue, seppero ricacciare a bombe a mano e a pietrame il baldanzoso e preponderante nemico! Oh lunghi, pazienti ed eroici mesi di resistenza del battaglione Val Cison, costretto a lottare diuturnamente contro un ben agguerrito nemico e contro le terribili tempeste e tormenti, e ben lo sa il qui presente ingegnere Benetti!

Oh giovani! per questi del Cauriol e per tutti i martiri, pel pianto di tante madri e vedove, per lo strazio, infinito onde fu tutta piena la terra e pieno tutto il mare fosco ed il cielo, fate che tanto sangue non sia stato indarno versato, non siate i figli degeneri di una stirpe gloriosa che vi ha dato una Patria, e di chi visse e morì nell'ora della gloria».

L'oratore venne lungamente applaudito. Il segno della contenuta commozione si notava nei volti degli ascoltatori tutti.

Poi l'ex tenente sig. Francesco Brigadoi, pronuncia le seguenti belle parole:

«A nome del Municipio e di quella Soc. Sport. porto il saluto di Predazzo, la borgata distesa laggiù nella verde conca in fondo valle.

«Predazzo palpito di segreto entusiasmo alla notizia che i valorosi alpini avevano conquistata questa cima e da qui certo salutavano con fraterno amore gli abitanti di questa valle conservatasi sempre italiana tra le insidie, le promesse, le minacce e le persecuzioni che il cessato governo mai tralasciò di mettere in opera per spegnere quella fiamma d'italianità tanto odiata».

Termina dicendo: «Il nostro popolo guarda oggi a Cauriol come a luminoso faro da cui ebbe la prima luce di libertà, e l'animo pieno d'affetto e di entusiasmo erompe in un grido altissimo: Evviva l'Italia!».

Celebrata la Messa e consumata la colazione, si iniziò la discesa, raggiungendo in meno di tre ore Caoria: di là, con gli autocarri la numerosa comitiva per il Col Broccon e la conca di Tesino, scese a Grigno e quindi a Bassano.

Una volta ancora dobbiamo segnalare la veramente commovente attività della nostra Sezione bassanese e dei suoi capi; l'opera che vanno svolgendo, nel campo patriottico come nel campo dell'assistenza, questi nostri amici merita bene il nostro plauso incondizionato.

IL PELLEGRINAGGIO DEGLI ALPINI E COMBATTENTI AL PASUBIO.

L'idea del Pellegrinaggio nel sesto anniversario della resistenza che fiacò sul Pasubio l'oltracotanza austriaca, è sorta dalla inaugurazione del magnifico Rifugio che il C. A. I. volle erigere a quota 1938 in memoria degli Eroi caduti in quella battaglia di sei anni o sono che fu una delle più belle e delle più eroiche della nostra guerra.

Fu appunto in tale circostanza che la nostra Sezione dell'A.N.A. di Verona per iniziativa del Gen. Umberto Zamboni e del Col. Marchiori, prese contatto coll'Associazione Combattenti di Verona, con la Sezione dell'A.N.A. di Schio e con la Sezione del Club Alpino di Verona, per organizzare una numerosa partecipazione degli ex alpini e combattenti di Verona.

La organizzazione fu rapida, perfetta all'alpina! All'appello lanciato dalla Sezione Veronese dell'A.N.A., risposero un centinaio di combattenti, che il 1.º luglio, si trovarono precisi al convegno e partirono in autobus per Schio.

Fra le personalità alpine, oltre al Gen. Zamboni, notammo il Gen. Grazianni, il col. Marchiori, il sig. Stevani, il sig. Peloso, l'avv. Sennio, il sig. Besanson, il sig. Nerz, il sig. Benciolini, il sig. Zuffellatto, il Col. Cerutti del Corpo d'Armata di Verona, ecc.

Dopo un buon pernottamento a Torbelvicino e a Valli dei Signori, la comitiva riprese la salita al mattino della domenica 2 luglio.

Così ci scrive un partecipante: «A Ponte Verde vengono scambiati i veicoli dovendo far uso di più leggieri. La salita è quanto mai emozionante: ma per noi, che già la facemmo in occasione della posa della prima pietra dell'ossario, riesce ancor più interessante, perchè rivediamo quei luoghi che ci furono illustrati con tanta competenza dalla signorina Felici, di Valli dei Signori. Ma le esclamazioni di ammirazione partono anche da coloro che per la prima volta percorrono la montagna. Alle 9 si giunge alle Porte del Pasubio dove sono già molti pellegrini venuti dal Trentino e dai luoghi vicini. Poco dopo viene inaugurato il «Rifugio» del Club Alpino. È un bel fabbricato a 2 piani, addossato ad un roccione da dove si domina tutta la vallata. Il rag. Puttini, Presidente del C. A. I. di Schio, legge le adesioni del gen. Cadorna, del gen. Diaz, del gen. Pecori Giraldi, ecc. Pronuncia quindi il discorso ufficiale con commosse parole ed è vivamente felicitato. Sulla lapide murata sul Rifugio sta scritto: «Chi ha salito senza palpiti di amore — questo calvario della Patria — chi non sosta con animo purificato — su queste rocce gloriose — non entri in questo rifugio — nè contempra da queste libere altezze — la dolorante fecondità del piano — e il mistero dei cieli».

Segue il Generale Grazianni. Il vecchio ufficiale, che con la sua Divisione contribuì largamente alla vittoria, è vivamente commosso. Termina il suo dire con queste parole: «Ricordate i Morti e pregate, pregate per loro». Anche il generale D'Havet del Genio parla brevemente dello sforzo superato dalle truppe italiane; ed è la volta del generale Zamboni che, chiamato

più volte dagli astanti, pronuncia poche parole, ed è vinto dall'intensa commozione che lo pervade.

Ricomposo il corteo, si sale a piedi al Cimitero dove riposano gli Eroi, molti dei quali ancora ignoti. Dopo la messa, detta dal Cappellano Militare Don Gilardi, parlò il Generale Gherzi, già comandante del Corpo d'Armata mobilitato che aveva in consegna il Pasubio; a lui seguì il dottor Perazzolo che con un meraviglioso discorso denso di pensieri e di rievocazioni eroiche fece vibrare tutte le corde del sentimento, anche negli animi più scettici; e la folla non seppe, malgrado l'austerità della cerimonia trattenere gli applausi quando venne a parlare del Generale Grazianni della difesa delle Porte Pasubio fatta dalla sua divisione.

Finita la cerimonia tutti si spargono nei dintorni a consumare la colazione al sacco; molti raggiungono Cima Palon che conserva ancora tutti gli aspetti della guerra.

Il ritorno dei pellegrini veronesi ha inizio al tocco.

Gli alpini, che in parte avevano fatto l'ascesa a piedi, affettuarono uniti e compatti la discesa per val Canale, attraverso i ripidi e impervi sentieri lungo i pendii del Monte ancora disseminati di ruderi di baracche e ricoveri e di rottami. Arrivarono all'Albergo Dolomiti verso le 17, ove raggiunsero il resto della comitiva che in camion ivi li aveva preceduti.

Dopo breve sosta all'Albergo Dolomiti, la comitiva ripartì alle 17.30 per la Vallarsa e la Val Lagarina.

In vista dei monti Parmesano, del Roite, Monte Corno e Cima Battisti i gitanti si fermarono per udire ancora una volta le spiegazioni del generale Grazianni che rievocò i fatti d'arme e le circostanze drammatiche che precedettero l'arresto dei due martiri Battisti e Filzi.

A Rovereto attendeva la comitiva una gradita sorpresa: un magnifico ricevimento del Municipio e della cittadinanza, con due bande che si alternarono nel suono di inni patriottici.

Quindi, dopo la breve sosta, tutti ripartirono per Verona ove giunsero alle 22.30 entusiasti della indimenticabile giornata di passione e di fervido patriottismo trascorsa fra le balze montane, che hanno tracciato coi loro nomi adamantini nel gran libro della Storia d'Italia i tratti più puri e più fulgidi dell'eroismo dei nostri figli.

UN ALTRO GRUPPO.

Domenica, 16 luglio, si costituì a Pellegrino Parmense un nuovo Gruppo dell'A.N.A. Intervenerono numerosi i reduci, scendendo dalle montagne; l'adunata venne presieduta dal Pres. della Sezione di Parma dell'A. N. A., avv. Del-Prato, assistito dai Cons. Verderi e Morini e dai soci Brianti, Stefanini e Bosi, i quali vi portarono la loro ben nota gioia e il loro buon umore.

Spiegati gli scopi della riunione e del nostro sodalizio e letto lo statuto, tutti i presenti fra un vero entusiasmo acclamarono inneggiando all'A. N. A. Il Gruppo fu subito formato con venti adesioni di baldi e fieri Alpini, dal cuore e braccio saldo come la corda che li resse alle scalate; il Capo Gruppo venne nominato nella persona di Trivelloni Carlo. Il Rancio venne consumato in casa di un vecchio Alpino, Oreste Vasoli e, neanche a dirlo, regnò sempre la più schietta e cordiale allegria, unita al più sano cameratismo.

La simpatica riunione si sciolse coi migliori auspici di prosperità e colla adesione unanime di tutto il paese che venera con singolare affetto i suoi figli alpini.

IL GAGLIARDETTO VENEZIANO

Domenica, 30 luglio, avrà luogo la cerimonia di consegna e inaugurazione

del gagliardetto onerto alla nostra Sezione di Venezia da un gruppo di Dame Infermiere, presieduto dalla contessa Costanza Mocenigo Faà di Bruno e dalla Contessina Pia di Valmarana. Alla cerimonia parteciperà molto probabilmente la fanfara del 7.º Alpini.

Il programma della giornata è il seguente: ore 10, benedizione e consegna del gagliardetto alla presenza delle Autorità e Rappresentanze, con discorso di padre Giulio Bevilacqua, ore 16, per i soci dell'A.N.A. e dell'A.N.A.M. imbarco su apposito vaporetto alla Riva degli Schiavoni, visita all'Esposizione delle Belle Arti e all'Estuario; ore 20.30 sbarco al Lido e banchetto sociale al Ristorante «Grande Italia».

Nella stessa occasione avrà luogo la benedizione del gagliardetto della Sezione di Venezia del C. A. I.

ONORE ALLA VECCHIA GUARDIA!

Una profonda, intima soddisfazione ci riempie l'animo ogni volta che uno della «vecchia guardia» alpina entra nelle nostre file chiedendo di mettersi in rango con noi, scarpone fra gli scarpone.

Oggi è il maggior generale Orlando Freri, comandante la Scuola Militare di Modena, che chiede di essere ammesso fra i soci dell'A.N.A. «per diritto di anzianità e per dovere di alpino». È il «diritto» del generale Freri è suffragato nientemeno che da una ventina d'anni trascorsi nei nostri reparti!

Onore a lui, che ci scrive queste parole che scendono diritte al nostro cuore.

«Continuate, cari alpini tutti, nella vostra opera di fiera italianità che nell'«Alpino» avete iniziata, commemorata ed esaltate sempre i nostri morti e le nostre schiere di valorosi, cementate ancor meglio la nostra indistruttibile unione di spiriti e di cuori, e meriterete sempre più della Patria».

Grazie, generale!

RECLUTE.

Uno «scarponcino» è arrivato il 18 luglio ad allietare la famiglia del capitano Luigi Vidossich di Milano, e si chiama Alberto.

E una «scarponcina», Rosina, è giunta con la tradotta del 22 luglio in casa del consocio Vittorio Michon della Sezione Ligure.

Auguri ad entrambi ed ai genitori!

INTRA 25 LUGLIO 1922

Carissimo Alpino, Domandiamo la parola per ringraziarti del tuo saluto gentile e per farti una proposta.

Tu, fra boccia e boccine annunci in ciascun tuo numero una dozzina di reclute alpine; perchè non le arruoli subito nelle tue file?

Fra tante categorie di soci, effettivi e collettivi, benemeriti ad memoriam, perchè non ci sarebbe posto per quella degli scarponcini, con una piccola quota proprio da boccia che hanno il borsellino piccolo, piccolo?

Pensaci: figli d'un socio effettivo e d'una patronessa, vogliamo essere anche noi qualche cosa, qualcuno!

E saremmo, anche in memoria del nostro povero fratellino morto, soci fedelissimi.

Con saluti affettuosi. Kino e Giuliana Boccardi.

N. D. R. Rispondiamo subito a queste due reclute che così giovani, hanno già trovato modo di reclamare dalla lavandaia, che non mancheremo di passare la proposta ai nostri «papà» del C. D.

SEZIONI NASCITURE!

A Cuneo si sta lavorando alacremente per costituire una Sezione dell'A. N. A. che promette di riuscire

forte e vitale. Auguri di pieno successo!

A Monza, per iniziativa di un forte nucleo di Alpini sta per sorgere un'altra Sezione che raggrupperà numerosi elementi brianzuoili. Sotto, ragazzi!

Altrettanto ci risulta per la bassa Val d'Ossola, per Gorizia, per la Carnia. Bene!

UNA VILLEGGIATURA DELL'A. N. A.

Leggiamo sui giornali bresciani calorosi elogi all'iniziativa veramente ottima della nostra Sezione Camuna, la quale ha trasformato la ex Caserma Bazèna (nella conca omonima, in Val di Valli, 1860 m.) in un comodo Rifugio-Albergo dotato di circa 40 camerette. L'Albergo Bazèna ospita famiglie di ex combattenti e numerosi orfani di guerra ed è gestito direttamente dalla nostra Sezione Camuna, il cui Presidente, Generale Pietro Ronchi, è stato l'ideatore e il realizzatore dell'impresa. Direttore dell'albergo è un valoroso sergente degli alpini, Francesco Bontempi di Bienno. La bella iniziativa merita di essere segnalata.

Fu alla fine del triste ottobre 1917, mentre coi petti più che con le armi i soldati d'Italia contendevano il passo al nemico invasore, che sul Col della Berretta venne fatto prigioniero. Ma riuscì a fuggire dalla prigionia in modo romanzesco con due compaesani, sergente Stefano Del Favero e soldato Zanetti, ripartendo fra le rocce dell'Antelao; e qui cominciò per tutti e tre una più terribile e disperata lotta contro gli elementi e la montagna impervia, contro la fame e la invidia delle spie, per sfuggire all'inseguimento continuo e snervante degli sgherri sguinzagliati alla loro ricerca.

Da forti alpini, fiduciosi negli eventi, seppero resistere fino al sospirato avvenire; e nel radioso mattino del 4 Novembre dalle loro caverne intuirono più che videro il passaggio, laggiù sulla strada Alemagna, delle nostre prime truppe vittoriose; allora discesero alle loro case in un tripudio di ebbrezza, perchè quel giorno segnava la fine del loro martirio.

PER L'INAUGURAZIONE DI UN GAGLIARDETTO.

Domenica, 9 luglio, al teatro Ristori di Verona, è stato inaugurato il gagliardetto della Sezione Veronese all'Associazione Madri e Vedove dei Caduti in guerra. L'offerta del gagliardetto è partita dalla Sezione Veronese dell'A.N.A. che ebbe a collaboratrici le due Sezioni di Verona dei Combattenti e dei Mutilati.

La cerimonia si è svolta veramente imponibile. Parlarono il Col. Marchiori, presidente della nostra Sezione di Verona, che, offrendo il gagliardetto, pronunciò un toccante e vibrato discorso, la sig.a Camborioni, vedova di guerra, che svolse una felice allocuzione che toccò il cuore di tutti. Quindi parlò l'avv. De Mattia, mutilato di guerra, affascinando tutti, poi l'oratore ufficiale, on. Rossini, sottosegretario alle Pensioni, che colla solita brillante eloquenza trascinò tutti i presenti rievocando le pagine gloriose dei nostri cari morti.

Alla cerimonia presero parte le Autorità civili e militari, le Associazioni patriottiche e una larga rappresentanza dei Corpi e Reparti di stanza a Verona, e la banda del 5.º Genio Mitatori, che suonò scelti brani patriottici.

PER UN EROE NOSTRO.

Il 9 luglio si è inaugurato solennemente il Rifugio del Monte Mangart, che la Società Alpina delle Giulie ha saputo far risorgere e volle avere in custodia, dedicandolo a una splendida figura di Alpino triestino: a Giuseppe Sillani, di cui diremo nel prossimo numero.

Il Rifugio fu inaugurato con una ruscitissima escursione alla quale parteciparono numerose autorità e rappresentanze di molti sodalizi, fra cui, numerosissima, quella della Sezione dell'A.N.A. di Trieste col gagliardetto, guidata dal Presidente avv. Zanutti e dal vice pres. dott. Timeus, Giornata indimenticabile e manifestazione di commovente omaggio al nostro glorioso compagno.

UN NUOVO RIFUGIO INTITOLATO AD UN ALPINO.

Una rappresentanza della nostra Sezione di Brescia ha partecipato il 9 luglio all'inaugurazione del Rifugio Bissolati che la Sezione Turismo Scolastico bresciano ha fatto sorgere in Val del Gleno.

IL PRIMO SOLDATO CADUTO IN GUERRA.

Fu un alpino, Bionda Giovanni di S. Carlo di Vanzone (Valle Anza-

ca), minatore, classe 1894, appartenente al Battaglione «Imra». Cadde il 24 Maggio 1915 alle ore 7 pomeridiane, mentre si lanciava alla conquista di una trincea sulle pendici del Kolovrat (zona di Mischero). Fu decorato di medaglia d'argento. Un altro suo fratello, Egidio, pure alpino, cadde anch'egli in guerra.

Sopravvive il vecchio padre, fiero dei suoi due Eroi.

ONORANZE AD UN ALPINO CADUTO.

Solenni onoranze furono ultimamente rese a Pieve di Cadore alla salma del concittadino, serg. magg. degli alpini Del Favero Beniamino, morto nel campo di concentramento di Piacenza nel novembre 1918.

Forse ed ardentissimo, partecipò a quasi tutte le epiche azioni, fortunate e sfortunate dei nostri alpini in Cadore; conobbe tutti i nostri Calvari, da Som Pauser, «rame, dalla Croda Rossa all'istallo, da Lavaredo a Monte Piana, sempre impavido, sempre sereno, guadagnandosi con la stima generale, encomi e promozioni per merito di guerra».

Fu alla fine del triste ottobre 1917, mentre coi petti più che con le armi i soldati d'Italia contendevano il passo al nemico invasore, che sul Col della Berretta venne fatto prigioniero. Ma riuscì a fuggire dalla prigionia in modo romanzesco con due compaesani, sergente Stefano Del Favero e soldato Zanetti, ripartendo fra le rocce dell'Antelao; e qui cominciò per tutti e tre una più terribile e disperata lotta contro gli elementi e la montagna impervia, contro la fame e la invidia delle spie, per sfuggire all'inseguimento continuo e snervante degli sgherri sguinzagliati alla loro ricerca.

Da forti alpini, fiduciosi negli eventi, seppero resistere fino al sospirato avvenire; e nel radioso mattino del 4 Novembre dalle loro caverne intuirono più che videro il passaggio, laggiù sulla strada Alemagna, delle nostre prime truppe vittoriose; allora discesero alle loro case in un tripudio di ebbrezza, perchè quel giorno segnava la fine del loro martirio.

Da soldati disciplinati si presentarono tosto al Comando Militare che li rinvio al Campo di concentramento di Piacenza; ma qui la sorte non fu benigna al povero Del Favero che, colto da violento morbo morì fra lo strazio dei compagni che con lui avevano diviso ansie, speranze e dolori.

Reclamata dalla famiglia, la sua salma ha fatto ora ritorno in Cadore, fra i suoi monti e fra i suoi cari. Le onoranze tributate alla sua memoria ruscirono imponenti; vi parteciparono le rappresentanze di tutte le Associazioni civili e militari della regione; e con appropriate parole disse delle sue virtù lo studente Lino Agnoli, come di chi è caduto di fronte al nemico compiendo tutto il suo dovere.

E noi vecchi scarponi ci inchiniamo reverenti alla salma del Sergente Beniamino Del Favero.

LA SEZIONE DI PAVIA.

Ha tenuto la propria Assemblea il 13 luglio, approvando all'unanimità la relazione del Consiglio provvisorio.

Le nuove cariche furono così distribuite: cav. E. Robustelli, presidente; avv. A. Acquadro, P. Cipolla, dott. A. Nava, G. Vittono, consiglieri; dott. E. Bortini e dott. A. Perin, revisori, dott. A. Nicolato, dott. G. Silvano, Vaccaro, Giunta di scrutinio.

Si è preso atto della attività esplicata nel Mortarese dal consocio Vittono, si è approvato il piccolo bilancio sezionale, si sono espressi propositi per l'inaugurazione del gagliardetto e per altre riunioni.

Alla Sezione pavese l'Augurio di poter sviuolare sempre più la sua benefica attività, specialmente nell'elemento studentesco.

LE INIZIATIVE DELLA SEZIONE LIGURE.

Per Cesare Battisti. — Il 12 luglio u. s. ricorrendo l'anniversario del martirio di Cesare Battisti la Sezione Ligure ha apposta una grande corona di alloro alla lapide in via Dante a Genova, che ricorda il Grande Italiano.

Licenza Estiva. — La sera del 27 u. s. un numeroso Gruppo di Soci della Sezione Ligure e del Gruppo di Genova hanno voluto riunirsi ancora una volta prima di partire per la licenza estiva. Naturale che la riunione è stata fatta sotto forma di rancio speciale al quale ha preso parte tra gli altri anche il buon generale Poggi, sempre presente quando si riuniscono i soci della Sezione.

Nell'occasione si è proceduto alla premiazione dei vincitori delle gare di scacchi e carte (tresette, scopone, tarocchi) promosse dalla Sezione.

Inutile dire che il Gruppo di Genova coi suoi soci Lagorio, Fresco, Alic, Poggi e Rosa fece la parte del leone.

I premi consistenti in medaglie di oro e d'argento sono però costati un po' care ai premiati, i quali non hanno potuto sottrarsi all'unanime grido di paga che li accolse quando il premio venne loro consegnato.

La bella riunione si è poi sciolta alla sede del rigoglio Gruppo di Genova al grido di Viva l'A. N. 1. e di arrivederci a Trento.

PER I CADUTI DEL «SALUZZO»

A Chianale, ultima borgata della Valle Varaita (prov. di Cuneo) domenica 23 luglio, con una cerimonia semplice e commovente, si è eternato nella pietra il ricordo del valore e del sacrificio compiuti in guerra da tutti gli alpini del Battaglione Saluzzo (1.º Reggimento).

Per iniziativa degli ufficiali del Battaglione e dei soldati, una colonna magnifica, solenne ed austera, è stata eretta in alto, all'inizio della valle e alle falde delle rigide vette rocciose che segnano i confini della Patria.

Nella lapide è segnato il nome degli ardui e gloriosi cimentati nei quali il Battaglione con fermezza ha compiuto intero il proprio dovere: dalle vicende della guerra crenaica agli ultimi fatti d'arme della guerra mondiale: Bumshafel — Vadi Derna — Kasr el Leben — Merg — Lodin — Kukla — Rombon — M. Rosso — Tonale — Mathi — Skumbi — Valona.

E col ricordo del sacrificio e del valore dei caduti la promessa dei superstiti e delle giovani reclute.

«Se i morti chiameranno, i vivi risponderanno all'appello».

Alla cerimonia d'inaugurazione erano presenti tutti gli ufficiali e gli alpini del Battaglione con il comandante maggiore Aceto; un folto gruppo di montanari reduci, colle decorazioni; il parroco, che ha benedetto il ricordo, il Pro-Sindaco di Ponte Chianale e numerosi valligiani.

LA SEZIONE DI LECCO.

E' ormai un fatto compiuto. Si è costituita nei giorni scorsi ed ha fieri propositi di grande attività. Ne diremo nel prossimo numero.

AUTOTRASPORTI BELLANO

NEGRI CESI & C.
— BELLANO —

Noleggio vetture - Torpedoni per la Valsassina - Margno-Casargo-Premana

Agli Alpini del Battaglione "M. Clapier"

Alpini del «Clapier», compagni d'arme e di fede!

Ora sono quattro anni da che la guerra è ultimata: ognuno di voi è ritornato alle sue antiche opere di pace; ma certo, a volte, e forse ogni giorno, la nostalgia dell'antica famiglia, che una sola volontà riuniva nella tenacia di un sogno da raggiungere, vi avrà ripreso nel ricordo del vostro vecchio Clapier, ed avrete desiderato di rivedere i fratelli d'arme di un tempo, i vostri vecchi superiori, per palpitar nell'ora della rievocazione gli stessi palpiti, per fremere gli stessi fremiti dell'ora in cui conoscete tutti gli eroismi e tutti i sacrifici, per la gloria del vostro Battaglione di cui eravate fieri, per la grandezza della vostra terra che tanto amavate.

Ma più ancora avrete desiderato, per soddisfare ad un bisogno della vostra anima, di riunirvi tutti in un rito d'amore per commemorare i nostri Martiri, caduti sul campo, militando sotto la vostra stessa gloriosa bandiera.

Il vostro vecchio Cappellano del Clapier, D. Vittore Maini, sicuro d'interpretare il desiderio di tutti quanti hanno appartenuto al Battaglione, ha lanciato appunto l'idea di adunare a Mondovì, ove il Clapier ebbe culla, in una domenica del prossimo settembre, tutti i figli del glorioso Battaglione, dal Comandante al gregario, senza distinzione di partiti o di classe, per stringersi in questo sacro rito d'amore, per raccogliersi in questa comunione di anime, per compiere infine questa superba rievocazione.

Noi raccogliamo l'idea del vostro Cappellano, idea che deve trovare eco profonda in tutti i figli del nostro Battaglione, colle adesioni di tutte le Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche, sicuri che la città di Mondovì, madre del Clapier e che dal Clapier ebbe vanto, vorrà accogliervi colla sua larga tradizionale ospitalità, facciamo appello a tutti i vecchi alpini del Battaglione ed in specie a voi soldati e graduati del Clapier, affinché vogliate aderire all'invito e presenziare di persona a questa adunata di pace. Sarà forse umile nella forma, come sempre foste umili alpini nella vostra gloria, ma sarà sublime nel suo significato, come voi foste sublimi quando ascendeste impavidi il calvario, agli Alpini sacro dell'Ortigara! Ma sarà superba dimostrazione che, oltre gli interessi di parte e le lotte di classe, vi è qualche cosa di più grande e di più sacro che possa riunire in un solo amplesso gli uomini: l'omaggio del ricordo a chi è morto per la Patria, e la gloria di un nome: il Clapier.

Il Comitato Promotore: Tenente Colonnello Garibbo cav. Maurizio da Mondovì - Maggiore Caiani cav. Renzo da Milano - Capitano Falzi Babila da Boscochianova (Verona) - Capitano Medico Alberti cav. Olindo da Brescia - Capitano Cassi Angelo da Torino - Tenente Ghiron Ettore da Genova - Cappellano Maini Don Vittore da Milano.

Il programma dell'adunata, salvo lievi modificazioni, sarà il seguente: Domenica, 10 Settembre.

Ore 9,30 — Riunione del Clapier nella Caserma Galliano (Cittadella di Mondovì) - Saluto ai convenuti e presentazione alle autorità del Battaglione da parte del Comandante T. Colonnello M. Garibbo.

Ore 10,30 — Funzione religiosa nella Chiesa della Missione celebrata dal Rev. Don Maini ed orazione in

memorazione dei morti del Clapier.

Ore 11,30 — Riunione del Clapier al Belvedere o nella Caserma Galliano per il pranzo - Distribuzione agli intervenuti del volume della storia del Battaglione.

Ore 15 — Corteo per la città col gagliardetto del Battaglione.

Ore 17 — Il Battaglione si scioglie.

A.B. — Eccezion fatta che per il viaggio, gli intervenuti militari di truppa non avranno ad incontrare alcuna spesa, essendo queste sopportate dalle offerte degli Ufficiali del Clapier, del Comando del 1.º Alpini, e delle Autorità o persone simpatizzanti.

Tutti gli alpini del Clapier che intendono presenziare all'adunata del settembre sono pregati di voler trasmettere la loro adesione entro il 1.º Agosto — poichè necessita al Comitato Esecutivo di conoscere approssimativamente il numero degli aderenti allo scopo di provvedere nella conseguente misura — ai seguenti: — en. col. Garibbo cav. Maurizio (Deposito 1.º Alpini, Mondovì); — sig. Franco Giovanni (via Ripa 5, Mondovì); — sac. Vittore Maini (via Quadrone 34, Milano 14).

comemorazione dei morti del Clapier.

Ore 11,30 — Riunione del Clapier al Belvedere o nella Caserma Galliano per il pranzo - Distribuzione agli intervenuti del volume della storia del Battaglione.

Ore 15 — Corteo per la città col gagliardetto del Battaglione.

Ore 17 — Il Battaglione si scioglie.

A.B. — Eccezion fatta che per il viaggio, gli intervenuti militari di truppa non avranno ad incontrare alcuna spesa, essendo queste sopportate dalle offerte degli Ufficiali del Clapier, del Comando del 1.º Alpini, e delle Autorità o persone simpatizzanti.

Tutti gli alpini del Clapier che intendono presenziare all'adunata del settembre sono pregati di voler trasmettere la loro adesione entro il 1.º Agosto — poichè necessita al Comitato Esecutivo di conoscere approssimativamente il numero degli aderenti allo scopo di provvedere nella conseguente misura — ai seguenti: — en. col. Garibbo cav. Maurizio (Deposito 1.º Alpini, Mondovì); — sig. Franco Giovanni (via Ripa 5, Mondovì); — sac. Vittore Maini (via Quadrone 34, Milano 14).

LA MOSTRA ALPINA

alle Esposizioni dello Stadium di Torino

Nel marzo scorso, il Gruppo Studentesco S.A.R.I., incaricato, in collaborazione con la Sezione di Torino del C.A.I., del Club Alpino Accademico e dello Ski Club, della organizzazione di una Mostra Internazionale di Alpinismo alle Esposizioni Riunite dello Stadium, chiese al 3.º Reggimento Alpini un contributo di organizzazione per una Sezione che ricordasse «La Guerra combattuta dagli Alpini in Montagna».

La proposta non poteva che essere accolta con entusiasmo, per quanto breve fosse il tempo disponibile per l'organizzazione della Mostra.

Il Comando del 3.º Reggimento Alpini, rendendosi conto del significato al quale la Mostra sarebbe assunta, per la coincidenza colla commemorazione della conquista del Monte Nero e col Cinquantenario della formazione del Corpo degli Alpini, pose subito mano alla raccolta dei materiali con la collaborazione dei Comandi dei 9 Reggimenti Alpini e dei tre Reggimenti di Artiglieria da Montagna.

Il Ministero della Guerra a sua volta mise a disposizione una parte delle fotografie costituenti la raccolta dell'ex Sezione Fotografica del Comando Supremo.

Si decise di riunire accanto alle fotografie, cimeli ed armi, anche tutti i gagliardetti dei Battaglioni Alpini, simboli della nostra forza e della nostra gloria, e di curare la raccolta di tutte le medaglie-ricordo fatte coniare dai Battaglioni e Gruppi Alpini durante la Guerra. Tale raccolta di medaglie, mercè il cortese, valido interessamento del Dottor Chiesa dell'A. N. A. di Torino, si presentava subito quasi completa.

Infine venne decisa la costruzione all'esterno della sala della Mostra, nei giardini dello Stadium, di una montagnola sistemata a difesa con trinceramenti, ricoveri, reticolati, armi, ecc. che ricordasse, sebbene in scala ridotta, la sistemazione a difesa di posizioni in montagna. Inoltre si curò la pubblicazione di un «Numero Unico» da distribuire ai

visitatori della Mostra, nel quale sinteticamente trovasse esposizione e rilievo l'opera compiuta da tutti i Battaglioni Alpini e Batterie da Montagna durante la guerra, il numero degli effettivi raggiunto durante la campagna dalle unità alpine, quello delle perdite, dei decorati al valore, con citazione nominativa dei nostri Eroi decorati di medaglia d'oro.

Il 19 Maggio, mercè la cordiale, valida collaborazione di tutti, e il geniale lavoro del Maggiore Nerchiali del Capitano Garrone del 3.º Alpini e del Capitano di complemento Denina, la Mostra Alpina era ultimata.

Essa comprendeva:

a) Una ricca raccolta di artistici ingrandimenti fotografici, grandi panorami e fotografie scelte con cura tra le migliaia che da ogni parte erano affluite al Reggimento;

b) una raccolta completa di armi portatili nostre e nemiche, armi da trincea di ogni foggia e artiglierie da montagna;

c) numerosi cimeli di guerra provenienti da ogni parte del nostro grande teatro di operazioni montano;

d) un medagliere;

e) la raccolta di tutti i gagliardetti dei Battaglioni Alpini;

f) parecchi artistici lavori dell'ex tenente Trematore del 1.º Alpini;

g) una raccolta completa di materiali per skiatori, con mannequins appositamente preparati.

Ed accanto alla Mostra, la montagnola sopradetta, apprestata a difesa, e sul suo rovescio un martello perforatore, un impianto T. P. S., con telefono e telegrafo.

Il 20 maggio la bella sala dello Stadium, trasformata artisticamente in santuario sacro delle memorie e glorie alpine, riceveva solenne inaugurazione alla presenza delle LL. AA. Altezze i Duchi di Genova, i quali con lusinghiere parole vollero personalmente felicitare il Colonnello Farocci, per la brillante riuscita della Mostra.

Durante il periodo di tempo nel quale l'Esposizione rimase aperta (20 maggio-30 giugno) la Mostra Alpina di Guerra fu sempre tra quelle più visitate ed ammirate, sicchè può veramente considerarsi raggiunto lo scopo che gli ideatori si erano prefisso.

Tutti quelli che hanno concorso alla bella riuscita della utile iniziativa hanno dato l'opera loro ad una bella documentazione della meravigliosa pagina della guerra scritta dalle Truppe da Montagna, ed hanno validamente cooperato accchè l'opera titanica e diuturna compiuta dagli Alpini d'Italia abbia il posto che veramente le compete nella considerazione di tutto il popolo.

Il «Gran Premio» assegnato dalla Giuria delle Esposizioni alla Mostra di Guerra Alpina è la prova reale del successo raggiunto.

Commissione Assistenza

Cercasi ex alpino pensionato per facili lavori di contabilità — bella calligrafia, — preferito se datilografo. Stip. 300 m.

Tenente degli Alpini con particolare pratica e conoscenza nel ramo trasporti desidera collocarsi presso azienda industriale o privata.

Offre ottime e numerose referenze per importanti organizzazioni compiute e particolari iniziative felicemente realizzate sempre nel ramo trasporti.

La C. d'A. raccomanda in modo speciale la richiesta del nostro Conscio.

La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

Per i nomi ai Gruppi da Montagna

Quando siamo venuti esprimendo sui passati numeri dell'Alpino in riguardo all'argomento, ha incontrato il netto ed incondizionato favore dei soci e, siamo lieti di dirlo, anche dei non soci. Non consideriamo certamente chiusa la nostra campagna, che non può avere per noi che una fine quella che sarà segnata dal riconoscimento della bontà e della giustizia delle nostre richieste e dall'accoglimento dei nostri desiderati. Stiamo anzi preparando interessante materiale sull'argomento. Per ora siamo lieti di pubblicare un articolo che il nostro attivo socio Jallonghi ci ha inviato, e che dimostra come il nostro concetto di creare l'unione fra l'esercito permanente e le falangi in congedo, risponda ad una sentita necessità, e che tutto quanto sarà fatto per perpetuare il ricordo dei reparti e delle unità che presero parte alle recenti campagne, non sarà altro che il compimento di un dovere di gratitudine, ed un omaggio necessario a coloro che a quei reparti, caduti e superstiti, hanno dato l'efficienza nelle ore del pericolo.

Il «Torino-Susa» è quest'anno a Bardonecchia (m. 1312) alle esercitazioni di tiro. Ebbi la fortuna, giorni sono, di essere ospite di quel Gruppo, al quale portavo il saluto della Sezione di Torino. La cordiale gentilezza del Colonnello Vigneri e dei suoi Ufficiali mi ha permesso di assistere ai tiri col nuovo materiale da 75 P. B. Le tre Batterie: D'Angelo, Cotta-Ramusino, Argan (per il Ministero invece si dovrebbe dire: La Batteria, del 1.º Gruppo del 1.º Reggimento, 2.ª Batteria, del 2.º Gruppo, del 1.º Reggimento, del... pare che basti! Viva la semplicità!) superando non lievi difficoltà, create dalla noncuranza più o meno voluta dei Ministri per le truppe alpine (in alcune batterie il numero dei quadripedi supera quello degli uomini, ma non sono certo da invidiare i Comandanti di quei reparti che non potranno, credo, congedare anche i muli!) riescono a portare sempre bene a termine il compito loro assegnato. Ci vuole proprio la pazienza, l'iniziativa e la

avranno il successo che si merita la attiva e veramente montagnina Sezione Veneziana.

Le bevute faranno epoca, le signore per il Comitato del Gagliardetto sorgeranno come per incantesimo, e si contenderanno l'onore di esserne ammesse a far parte, mettendo in opera tutte le maliziose arti femminili, ed i soci raggunderanno delle cifre impossibili. «Quod est in votis».

La Sezione di Venezia, dicono, sta preparando grandi cose. Occorrono, ci scrivono, poderosi canti, e sonori cori, per svegliare l'addormentato popolo veneziano, che si rifà forse ora di tutte le notti perdute allorchè gli «Albatros» austriaci giungevano a seminare morte e ruine sulla divina laguna. Siamo sicuri che le poderose ugole dei Montagnini veneziani sveglieranno anche le pietre di Piazza S. Marco, e che le iniziative in corso

Montagnini d'Italia, insorgete, e reclamate il ritorno alle belle e tradizionali Batterie di un tempo!!!

G. B. JALLONGHI (Sez. di Torino)

Vita delle Sezioni

Ragioni di spazio ci vietano di pubblicare gli appelli che parecchie Sezioni ci hanno inviato, in occasione del 1.º Convegno Nazionale dell'Associazione. Vogliamo credere che questo non toglierà nulla all'efficacia della propaganda per il Convegno, se i Consigli Direttivi delle Sezioni, svolgeranno quell'opera di attiva persuasione verso i propri soci, che stimolando gli incerti e sferzando i pigri, sarà il più efficace coefficiente della riuscita della manifestazione.

La Sezione di Venezia, dicono, sta preparando grandi cose. Occorrono, ci scrivono, poderosi canti, e sonori cori, per svegliare l'addormentato popolo veneziano, che si rifà forse ora di tutte le notti perdute allorchè gli «Albatros» austriaci giungevano a seminare morte e ruine sulla divina laguna. Siamo sicuri che le poderose ugole dei Montagnini veneziani sveglieranno anche le pietre di Piazza S. Marco, e che le iniziative in corso

avranno il successo che si merita la attiva e veramente montagnina Sezione Veneziana.

Le bevute faranno epoca, le signore per il Comitato del Gagliardetto sorgeranno come per incantesimo, e si contenderanno l'onore di esserne ammesse a far parte, mettendo in opera tutte le maliziose arti femminili, ed i soci raggunderanno delle cifre impossibili. «Quod est in votis».

La Sezione di Venezia, dicono, sta preparando grandi cose. Occorrono, ci scrivono, poderosi canti, e sonori cori, per svegliare l'addormentato popolo veneziano, che si rifà forse ora di tutte le notti perdute allorchè gli «Albatros» austriaci giungevano a seminare morte e ruine sulla divina laguna. Siamo sicuri che le poderose ugole dei Montagnini veneziani sveglieranno anche le pietre di Piazza S. Marco, e che le iniziative in corso

avranno il successo che si merita la attiva e veramente montagnina Sezione Veneziana.

Le bevute faranno epoca, le signore per il Comitato del Gagliardetto sorgeranno come per incantesimo, e si contenderanno l'onore di esserne ammesse a far parte, mettendo in opera tutte le maliziose arti femminili, ed i soci raggunderanno delle cifre impossibili. «Quod est in votis».

La Sezione di Venezia, dicono, sta preparando grandi cose. Occorrono, ci scrivono, poderosi canti, e sonori cori, per svegliare l'addormentato popolo veneziano, che si rifà forse ora di tutte le notti perdute allorchè gli «Albatros» austriaci giungevano a seminare morte e ruine sulla divina laguna. Siamo sicuri che le poderose ugole dei Montagnini veneziani sveglieranno anche le pietre di Piazza S. Marco, e che le iniziative in corso

Il Convegno sociale dell'A.N.A.M.

(1-2-3 settembre 1922)

BASSANO - M. GRAPPA - TRENTO

Il laconico annuncio pubblicato sull'ultimo numero dell'Alpino ha messo veramente in fermento la massa dei nostri soci.

Plausi, incoraggiamenti, adesioni precipitate, domande di schiarimento, ci hanno assalito di colpo. Il programma definitivo di cui ogni socio sarà ora in possesso, ha avuto la virtù di sciogliere tutti i dubbi e le incertezze, e di far ritornare la quiete negli spiriti magni dei Montagnini. Quiete sotto la quale però si cela grave e preoccupante la tempesta: tempesta di canzoni e di allegria, che si scatenerà fra le schiere dei partecipanti, tra il 1.º ed il 3.º Settembre, sulle piazze dei paeselli Veneti, come sulla tormentata cima dell'Asolone, nella suggestiva quiete notturna dell'accampamento al Grappa (chi non vorrà vivere ore di così intensi ricordi, e di così magnifica poesia?) come fra le mura e le vie della Trento redenta.

E nella quiete sospetta fervono i preparativi. Le vecchie divise, in precedenza ai loro padroni, assorbono benzina, i vecchi scarponi mangiano il grasso che deve ridar loro una fittizia giovinezza.

E per la Sagra dei Montagnini, per il 2 e il 3 settembre, divise e scarponi ritornati alla gloria del purissimo sole d'Italia, daranno vita ad un passato che è ancora, e che sarà sempre, sangue del nostro sangue, vita della nostra vita.

1.º GIORNO - Venerdì, 1 settembre 1922.

Ore 11: Adunata di tutti i partecipanti al Convegno in Bassano, presso il caffè Vittorio Emanuele. Colazione, ed alle ore 12,15 partenza in camion per la vetta di M. Grappa.

Ore 16: arrivo alla vetta (Rifugio della Sezione di Bassano del C.A.I.). Visita alle posizioni, pranzo, pernottamento al rifugio ed all'attendamento fornito dalle autorità militari.

2.º GIORNO - Sabato, 2 settembre 1922.

Ore 6: Sveglia, indi partenza, dopo aver visitate le posizioni e la galleria V. Emanuele, per l'Asolone, ed il Col della Beretta, ove sarà inaugurata la bandiera dell'Associazione.

Ore 13, partenza per Cison e Primolano, Pranzo e dislocamento nei predisposti alloggiamenti.

3.º GIORNO - Domenica, 3 settembre 1922.

Ore 5,5, partenza in treno per Trento. Ore 8,50 arrivo a Trento e partecipazione alla rivista che S. M. il Re passerà in occasione della celebrazione del Cinquantenario della fondazione del Corpo degli Alpini.

Colazione, visita alla città. Ore 18 pranzo e scioglimento del Convegno.

Il programma dettagliato, e la scheda di iscrizione possono essere richiesti alla Sede dell'Associazione in Via Principe Umberto 27, Milano. La quota di iscrizione, per i soci dell'A.N.A.M. e dell'A.N.A. è fissata in un minimo di L. 37, ed in L. 50 per i non soci. Essa dà diritto ai pernottamenti, alla salita in camion al Grappa, ed alle riduzioni ferroviarie concesse per i partecipanti al Convegno, in misura dal 40 al 60 % e che si otterranno presentando alle stazioni di partenza l'apposito modulo che verrà spedito all'atto di iscrizione.

Il programma dettagliato, e la scheda di iscrizione possono essere richiesti alla Sede dell'Associazione in Via Principe Umberto 27, Milano. La quota di iscrizione, per i soci dell'A.N.A.M. e dell'A.N.A. è fissata in un minimo di L. 37, ed in L. 50 per i non soci. Essa dà diritto ai pernottamenti, alla salita in camion al Grappa, ed alle riduzioni ferroviarie concesse per i partecipanti al Convegno, in misura dal 40 al 60 % e che si otterranno presentando alle stazioni di partenza l'apposito modulo che verrà spedito all'atto di iscrizione.

Il programma dettagliato, e la scheda di iscrizione possono essere richiesti alla Sede dell'Associazione in Via Principe Umberto 27, Milano. La quota di iscrizione, per i soci dell'A.N.A.M. e dell'A.N.A. è fissata in un minimo di L. 37, ed in L. 50 per i non soci. Essa dà diritto ai pernottamenti, alla salita in camion al Grappa, ed alle riduzioni ferroviarie concesse per i partecipanti al Convegno, in misura dal 40 al 60 % e che si otterranno presentando alle stazioni di partenza l'apposito modulo che verrà spedito all'atto di iscrizione.

Il programma dettagliato, e la scheda di iscrizione possono essere richiesti alla Sede dell'Associazione in Via Principe Umberto 27, Milano. La quota di iscrizione, per i soci dell'A.N.A.M. e dell'A.N.A. è fissata in un minimo di L. 37, ed in L. 50 per i non soci. Essa dà diritto ai pernottamenti, alla salita in camion al Grappa, ed alle riduzioni ferroviarie concesse per i partecipanti al Convegno, in misura dal 40 al 60 % e che si otterranno presentando alle stazioni di partenza l'apposito modulo che verrà spedito all'atto di iscrizione.

Il Canto degli Artiglieri da Montagna

Al Poeta Giovanni Bertacchi, il lirico della montagna, ci siamo rivolti per ottenere l'autorizzazione a riprodurre sul nostro giornale il suo «Canto degli Artiglieri da Montagna».

Siamo lietissimi di ringraziare qui, pubblicamente, il chiaro scrittore per la squisita cortesia usataci, non soltanto coll'accordarci l'ambito permesso, ma anche nell'esprimerci il suo plauso per l'opera nostra, e l'incoraggiamento a perseverare in un compito di cui oggi, per la Sua parola, sentiamo maggiormente l'ideale e la bellezza.

Tuona sui monti. Non è tempesta, non è calanga entro le gole: posa in un nitido cielo ogni cresta ridon pacate l'alpi nel sole.

Italia, Italia sono i tuoi figli, che armati ascenderò gli ultimi cigli; tuonan le salve dei tuoi cannoni sovra i burroni!

Sono i tuoi picchi, monte franato gli spalti eterni dell'artiglieria; il Dio dei popoli veglia celato dentro i graniti delle frontiere.

Fruttano in pace le patrie valli sotto i fulminati nostri metalli stanno a custodia bocche d'acciaio presso il nevai.

Noi qui raccolti sul tuo confine siamo figli, Italia, del tuo lavoro; battemmo il maglio nelle officine, mietemmo ai campi le messi d'oro.

Or siamo coorte lenta e sicura, forza spontanea della natura: salda una legge guida il cammino, come un destino.

Fra i sogni e i canti delle fanciulle nei borghi alpini passiam giocondi fra gli alti valichi, per balze brulle spicchiam sui cieli vasti e profondi.

Presso le nevi poniam le tende: su noi primissimi l'alba risplende; sentiam salendo fiochi campani, madri lontane.

Incan geloso dei ghiacci eterni su noi ti sfreni, vento superbo; possenti muscoli, petti fraterni, noi siamo d'Italia l'eroico nerbo.

Nel rischio audace, nel liece ardore qui duci e militi son tutti un cuore, gridiam salendo per l'arduo spalto: Avanti e in alto!

Navoli d'Italia, tuonate in mare: schiere fraterne tuonate ai piani: risposta italica, nell'albe chiare noi desiderem gli echi montani.

Monti d'Italia! Di balza in balza con noi l'eroica Patria s'inalza: nata dal mare tocca sublime l'ultime cime.

GIOVANNI BERTACCHI.

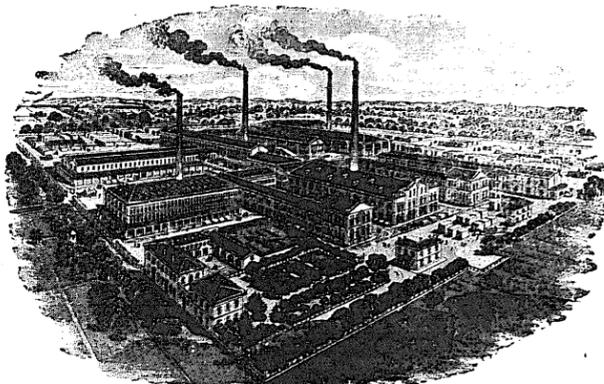
VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

SCHAMPOING SATININE



Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

CALZATURIFICIO AMBROSIANO

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 11

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo, ragazzi e signora con tacco cuoio.
Sconto del 5% ai soci dell'A. N. A.
PREZZI DI FABBRICA

ABBEZZIMENTI DI CASE - APPARATI - TAMENTI - STUDI ECC. - DIPINTI - DECORAZIONI - STUCCHI - TINTEGGIATURE - VERNICIATURE

S. ZANETTI

Via Amedei, 4 - MILANO - Telef. 35-31

PREVENTIVI A RICHIESTA - SCONTO AI SOCI DELL'A. N. A. - Si eseguono lavori anche fuori Milano

ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE



Figli di LUIGI CAPÈ

MILANO

Viale Genova, 35 - Telefono 30-835

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAPIETTI & RATTAZZI

Pellami per guanti e calzature

Calzature Americane ultimi modelli

noce L. 65 al palo - colorate L. 55

MILANO - Corso Vittoria N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Car. LEANDRO ZAMBONI

Fabbrica Seterie

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 19
Telefono N. 10-830

Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A. e Cooperative Combattenti

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Via Revere, 15

Fabbrica orficeria e gioielleria

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Spazio riservato alla Ditta

Olivetti & C.

IVREA

A. CABIATI & ING. W. BRANDT

MACCHINE AGRICOLE

Studio: Corso Venezia, 17 - MILANO - Magazzini: Via Chavez, 3
Telefono 76-17

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il

DRAPPO COPIALETTERE "ITALO,"

Ditta A. BASILE

Via Eustacchi, 45 - MILANO

Scarponi, volete bere bene?

alla "Venezia Tridentina," VINI DEL TRENTO E DEL VERONESE - PRODUZIONE PROPRIA

Ditta GIOVANNI GIOVANAZZI

MILANO

Viale Romana, 20 - Telef.

Per Milano servizio a domicilio - Sconto ai soci dell'A. N. A.



FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

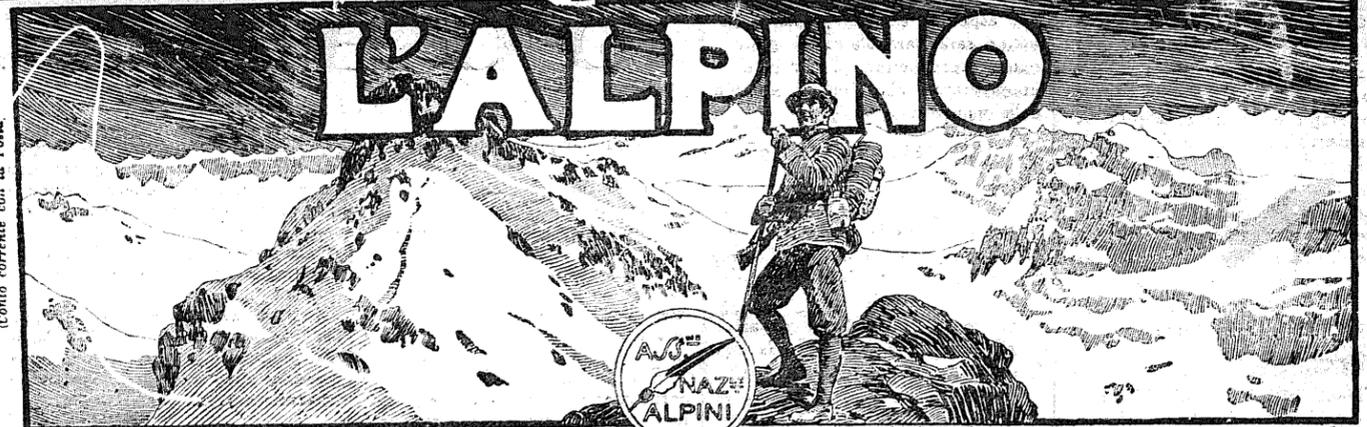
(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA



ALPINI!! i migliori panettoni e dolci, i più fini vini di bottiglia e liquori, li troverete dal Consocio Pirovano Angelo proprietario della:

PASTICCERIA - BOTTIGLIERIA MARGHERITA

MILANO - Foro Bonaparte N. 7 (di fronte al Teatro Dal Verme) Telef. 12-788 - MILANO



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Piazza del Duomo, ex presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

Per il Cinquantenario degli Alpini

(Trento - 3 Settembre 1922)

1872-1922

A TRENTO, fiore dei monti, focolare santo, dove la fede italiana arse chiusa tant'anni a dar vampa di martirio e di vittoria, Domenica, 3 Settembre, s'adunano le schiere alpine, con i loro labari e con i loro gagliardetti, cinti dall'amore di tutt'un popolo, per celebrare cinquant'anni di dovere e di gloria.

che confuse le sue membra fra le rocce e le nevi del confine conteso, e cemento col suo sangue i pilastri delle nuove salde porte alpine del nostro Paese.
I nostri camerati ci chiamano. Dalle infinite schiere di coloro che sono rimasti lassù - sentinelle eterne d'Italia - una sola voce ci ordina:
A TRENTO!
Con gli Alpini. Per gli Alpini. Sempre.

I verdi.
è il titolo della sontuosa pubblicazione che, sotto gli auspici dell'ANA la Casa Editrice Alfieri e Lacroix metterà in vendita il 3 settembre a Trento ed in tutte le città d'Italia.
La compilazione è dovuta ad un nostro carissimo consocio: l'avv. Renzo Boccardi di Intra, e sintetizzerà con brevi scritti incisivi delle migliori penne, l'epopea dei Verdi, durante cinquant'anni di loro esistenza. La nostra storia sarà riepilogata dalle visioni epiche del Monte Nero e dell'Ortigara, del Pasubio e dell'Adamello, del Cadore e della Carnia, del Tonale e del Carso, del Grappa e dell'Albania, dovunque furono gli alpini.

Le nostre Sezioni ed i comandi dei reparti Alpini che desiderano fare distribuzione di questo numero specialissimo, sono pregati di prenotare le copie desiderate presso la nostra segreteria.
La grande rivista alpina.
di Trento, sarà onorata della presenza di S. M. il Re, il Quale, a più riprese, ha espresso il suo vivissimo desiderio di non mancare a questa celebrazione che è l'omaggio a coloro che oprarono sempre in silenzio per tutto dare, e nulla chiedere.
Vi parteciperanno le rappresentanze dei 9 Reggimenti alpini con i rispettivi labari e Comandanti, i gagliardetti di guerra di tutti i Battaglioni alpini; le rappresentanze dei 3 Reggimenti di Artiglieria da montagna, il Battaglione Trento, le rappresentanze di tutte le altre Armi e della Marina, l'ANA, l'ANAM e gli altri sodalizi ex militari alpini.
Vi assisteranno le rappresentanze delle altre Associazioni, patriottiche, sportive ecc.

Alpini, adunata!

E' venuto il giorno della gloria alpina! Son cinquant'anni conquistati uno per uno, con lavoro paziente e taciturno, senza errori e senza fiacchezza. Proviamo ancora una volta la maturità serena e salda dei nostri corpi sani!
Davanti alla Maestà del Re - che ripete il gesto di suo padre, quando onorò il quinto lustro della fondazione del nostro Corpo - gli Alpini sfileranno serrati come falange, sicuri della loro forza, fieri delle loro tradizioni scritte col sangue in Eritrea, in Libia, in Albania, sulle Alpi.

Il Consiglio Direttivo dell'ASSOCIAZ. NAZ. ALPINI
Questo è il manifesto che la nostra Associazione lancerà in questi giorni.
Il 3 settembre a Trento sarà dunque il giorno della gloria alpina: ferocezza di tradizioni, grandezza di rievocazioni, certezza di pronostici. E' la commemorazione ufficiale solenne ed unica, poichè non saranno ad essa paragonabili le cerimonie che si preparano in alcune altre città, ed ovunque abbiano sede reparti alpini.

Ed avremo il catalogo eroico alpino con tutte le medaglie d'oro e ricompense collettive; ed i giudizi dei generalissimi e delle personalità; ed i canti, i nostri canti.
E vi parleranno anche i morti, in un interessante scritto di Tommaso Gallarati Scotti.
Nessun alpino, nessuna biblioteca, vorrà essere privata di questa pubblicazione eccezionale.

Le medaglie d'oro alpine.
saranno particolarmente invitate dal Ministero della Guerra ad intervenire per rendere più solenne la celebrazione.
Ciascuno intende l'alto significato che riveste questa partecipazione, la quale assicura un intervento di un plotone unico e glorioso di Eroi, che riassumono, in un pugno di uomini, il valore delle infinite coorti verdi.

Una medaglia commemorativa.

a tutti gli alpini ed artiglieri da montagna che, regolarmente iscritti, parteciperanno alla solenne celebrazione di Trento, verrà offerta dal Ministero della Guerra.
E' del formato della medaglia al valore, con un nastro speciale indovinatamente: azzurro-verde.
E' opera assai pregevole di un nostro; del tenente Domenico Umberto Diano, l'autore del monumento a Cantore a Cortina, e porta da un lato il motto "DI QUI NON SI PASSA" e dall'altro una iscrizione dettata da S. E. il Generale Gherzi, comandante del Corpo d'Armata di Verona: "Cinquant'anni di dovere e di gloria per la grandezza della Patria - 1872-1922 - Trento"

Il Comitato ha escogitato il modo di dare a tutti gli iscritti al Convegno dell'ANA (gruppi A, B, C) ed anche a coloro che parteciperanno solennemente alla giornata di Trento, questo volume.
Il quale, è bene notare, sarà posto in commercio al prezzo ristrettissimo di L. 12.
Un numero specialissimo.
de "L'Alpino" uscirà e sarà posto in vendita il 3 settembre per cooperare alla celebrazione Alpina, ripetendo in forma popolare la nostra storia e dicendo dei nostri Eroi, e riproducendo le nostre migliori canzoni.
Per lasciare un po' di respiro al solerte ed affaticato Comitato di Redazione, sostituirà i numeri 17-18 del giornale che dovrebbero uscire nel mese di settembre.

I labari ed i gagliardetti alpini.
interverranno, come abbiamo detto, al completo. Sono i segni della gloria del nostro Corpo che si raduneranno tutti, quel giorno, nella città italianissima, per ricevere quell'omaggio nazionale che si sono largamente meritato.
Nella fausta circostanza le donne trentine offriranno al nostro Battaglione Trento il gagliardetto di guerra.

Alpini, adunata!

Dalle vostre valli, dalle opere alacri ed oscure, accorrete a ricostituire per un giorno la legione invincibile ed invitta

L'omaggio.

dell'Esercito Vittorioso — nel giorno della celebrazione alpina — sarà reso durante la funzione militare del 3 settembre a Trento all'Alpino Cesare Battisti nella fossa del Castello del Buon Consiglio, ed al Monumento a Dante.

Le rappresentanze militari convenute a Trento, deporranno delle corone di bronzo in entrambe le località, mentre un grandioso corteo sfilerà attraverso la città, dalla Piazza Venezia alla Piazza Dante.

I ranci.

di Trento saranno distribuiti gratuitamente la sera del 2 settembre, a mezzogiorno e nel pomeriggio del 3 settembre, a quanti si saranno regolarmente iscritti alla nostra organizzazione.

Basterà presentare la speciale tessera di iscrizione alla festa, che sarà rilasciata dal Comitato.

Per coloro che non intendono fruire di questa facilitazione alpina popolare, il Comitato, mediante quote di L. 10 per pasto (da corrispondersi all'atto dell'iscrizione) provvederà alle colazioni ed ai pranzi presso i ristoranti cittadini indicando per ognuno la località e le norme.

Gli alloggiamenti.

per coloro che pernoveranno a Trento dal 2 al 3 settembre, hanno costituito una seria difficoltà, in relazione alle scarse disponibilità della cittadina ed al prevedibile grande concorso di pubblico.

Le difficoltà furono superate all'Alpina: la massa pernotterà in appositi decorosi accantonamenti, (paglierici a terra e coperte) mentre saranno predisposti camere e lettini che saranno attribuiti, compatibilmente al numero disponibile, a coloro ai quali è doveroso usare qualche riguardo.

Lo Stadiu a Trento.

sarà inaugurato in occasione della nostra solennità.

Alle 15 di domenica 3 settembre avrà luogo anche questa cerimonia. Sarà una manifestazione ginnico militare, che comprenderà corse podistiche internazionali, esercizi a corpo libero, ed esercizi collettivi ginnico militari con squadre del Corpo d'Armata di Verona e del Battaglione Alpini Trento.

L'ingresso sarà libero ai militari di truppa in divisa, mentre coloro che sono iscritti alla nostra organizzazione troveranno nel carnet un tagliando che darà diritto al 50% di ribasso sul biglietto d'ingresso.

Quei nostri congressisti che vorranno assistere a questa manifestazione potranno fruire dei treni della serata da Trento a Bolzano per raggiungere il grosso della comitiva.

25 Agosto 1922.

È l'ultimissimo termine per ricevere le iscrizioni a partecipare alla giornata di Trento ed al Convegno. I nostri Soci e quanti sanno quanto costì un'organizzazione accurata e numerosa, sono pregati di inviare la relativa iscrizione oggi stesso, per

non aspettare domani. Il nostro Comitato sarà particolarmente grato a quanti raccoglieranno il suo invito e coopereranno alla perfetta riuscita della manifestazione alpina.

Un comitato di Trento.

si è appositamente costituito per coadiuvare l'organizzazione della celebrazione. Di esso fanno parte i nostri amici trentini con a capo il Comm. Cap. Larcher, il Sindaco di Trento, i Rappresentanti delle Autorità Governative e Militari. Sono già all'opera perchè ogni cosa proceda con il massimo ordine e con solennità.

LE NOSTRE CAMPAGNE

Contributi riassuntivi

III.

Il vivo interessamento desolato dai due studi pubblicati nei numeri precedenti — del gen. Barco, comandante la 2.a Div. Alpina, e del gen. Malladra, comandante la 3.a Div. Alpina — sull'importantissimo ed urgente problema della riorganizzazione delle Truppe da Montagna, ci è dimostrato dalle numerose lettere di consentimento e di incoraggiamento, di osservazioni e di proposte pratiche, che ci arrivano di continuo.

Riservandoci di ritornare presto e conclusivamente sull'argomento, a compimento della nostra campagna che conduciamo con tanta vigoria da molti mesi, riassumiamo brevisimamente le idee in argomento del Generale Raimondo, comandante la 1.a Divisione Alpina.

In massima Egli è per la diminuzione dei reparti alpini, perchè ritiene che sia preferibile averne pochi ma buoni; mentre è d'avviso che non si possano più averne di buoni, data la brevità della ferma, — a meno che non vengano costituiti con elementi sceltissimi. Crede che la guerra abbia dimostrato che le fanterie possono vivere e combattere in alta montagna; per cui gli Alpini dovrebbero essere tenuti solo per le montagne altissime e particolarmente aspre. Per questo compito occorrono elementi che vengano alle armi più rotti a tutti i disagi ed alle fatiche dell'alpinismo, mentre di tali non se ne avrebbero a sufficienza per costituire nuovi reparti alpini.

Da allora in poi fu sempre lì con i soldati. Aiutava ad insaponare, a lavare, a cucire, a lustrare, sempre con lo stesso riso buono sulle labbra. Chi era? Vallo a sapere; non se ne cavò mai nulla. Ma onesta, quello sì; i soldati lo dovevano constatare, sebbene a malincuore.

Tutte le orchestre

Tutte le fanfare

Tutte le bande

devono suonare il "Fox troll dello Scarpone", di Gino Carugati - parole di Maso Bisi - copertina a colori di Bruno Angoletta.

È uscita in questi giorni la partitura per piccola orchestra.

Richiederla alle Sezioni dell'A.N.A. e all'Editore CARISCH & C. - Corso Vittorio Emanuele - MILANO

Edizione per pianoforte L. 4

Partitura per piccola

orchestra 4

DOBRA

(NOVELLA)

Cari cappelloni, sono qua di nuovo.

Ma no, non mettevvi sull'attenti. Riposo, capito e citto li.

Questa volta non sono il superiore: sono soltanto il vecio, sono... come dire? sono... ecco, mettiamo che sia il vostro curato che vi parla alla buona; quel curato tanto simpatico perchè ha la pancia che assomiglia ad un fiasco bel pievo.

(E io lo so che i fiaschi vi sono cordialmente simpatici!) Questa volta vi racconto una storia tanto cominovente che, Dio Piuma, tutte le volte che ci penso mi vien da piangere; e anche adesso...

Vedete? guardate come la stampa ha attaccato male in questo punto, perchè ci sono sulla carta le mie lacrime!

L'ho sempre detto. Dio Piuma, che ho un cuore grande da tenerci tutte le nazioni, comprese le osterie! Citto li, niente parole nell'orecchio, fermi con quelle teste, se no vi do un attenti dell'altro mondo, cari cappelloni, e vi pianto lì impalati fin quando avrete le radici per terra.

Riposo. Ecco la storia; e fuori i fazzoletti:

«Di dove fosse sbucata fuori nessuno lo sapeva, e io meno degli altri.

Un bel mattino i miei soldati (eravamo a riposo in seconda linea) lavavano alla fontana, quando se la videro davanti stracciata come una zingara e bella come un angelo.

Accifiasco, com'era bella! I soldati restarono di stucco. Come mai era in quel paese tutto a pezzi, sotto al tiro nemico, dove non c'era più il naso d'un cittadino?

Per assicurarsi che non fosse un fantasma si provarono ad accarezzarla, ma si presero come risposta tre o quattro schiaffi così ben dati e sonori che si convinsero senz'altro che era viva e molto sana.

Ma, subito dopo gli schiaffi, li guardò con un riso tanto buono che i cuori si allargarono come una trincea quando arrivava la marmitta.

Da allora in poi fu sempre lì con i soldati. Aiutava ad insaponare, a lavare, a cucire, a lustrare, sempre con lo stesso riso buono sulle labbra.

Chi era? Vallo a sapere; non se ne cavò mai nulla. Ma onesta, quello sì; i soldati lo dovevano constatare, sebbene a malincuore.

Si era a mensa. Il colonnello mangiava senza guardar nessuno; aveva il cappello calato sin quasi al naso, segno evidente di umore tempestoso.

Ci fu l'imbecille, fra di noi, che venne a parlare della lite scoppiata fra due soldati.

Il colonnello fece un ruggito: — Cosa ca i è? I alpini ca s'pi-stu? (Cosa? Gli alpini si picchiano?) Ah saccr... e la causa, la causa? Silenzio glaciale.

— La causa la so io! E' quella sgualdrina. Sì o no?

Altro silenzio glaciale.

— E' inutile tacere, lo so. Ora l'arrangio io quella...

— Ma, signor colonnello, l'assicuro che lei non ne ha colpa, poveretta!

— Colpa o non colpa, lo so io quel che devo fare! Intanto portatela qui! Il colonnello aveva il cappello sul naso, noi il naso sul piatto.

Dio Piuma, che situazione! cosa andava a succedere?

con quella camicetta un po' troppo tirata su qualcosa di rigoglioso, con quelle maniche e quella sottanella così corte per nascondere tanta grazia del Signore!...

Ah donna, donna, Dio Piuma! Si videro immediatamente dei baffi, prima cadenti «alla foca», arricciarsi spavalidamente; si videro quasi (non sono sicuro che lo fossero) dei polsini fuori dalle maniche e persino, cosa inaudita, delle scarpe spazzolate e lucidate.

— Dobra, bel mattino, eh?

— Oh sì, signor, belo mattina!

— E cosa fate oggi?

— Me? Fate? Ah ah ah!

Dio Piuma, come quelle labbra rosse contornavano bene la risatina squillante!

Cosa faceva infatti? Chi lo sa? Un po' di tutto e niente del tutto: aiutava, ecco.

Era come una sorellina buona.

Il colonnello, perfetto tipo del burbero benefico, era evidentemente impressionato dalle nostre premure per Dobra e fremeva.

— Voi vi lasciate guastare da quella dolcinita!

— Ma, signor colonnello, è tanto buona!

— Guardalo lì come si esalta! Signor sì, caro tenente, è molto buona, troppo buona; segno che ha il suo scopo!

— Ma, signor colonnello, le assicuro; io l'ho studiata e...

— Studiato cosa, saccr... studiato cosa? Avrà studiato da che parte si abbottona la camicetta o se ha le giarrettiere invece degli elastici! Sentilo lui che ha studiato!

— Eppure fa servizi a tutti i soldati!

— Servizi di che genere? E i soldati che servizi le rendono? No no, cari miei, qui occorrono dei provvedimenti, ci penso io. Alla prima che fa, la inchiodo contro ad un muro; così si trattano le spie!

Il colonnello sbirciò il suo tondo colmo di stufato fumante e poi quella bocchina che per tutto pasto aveva «mangiati tanti pera di albero».

— E non mangiate altro?

— Oh no! Me basta perchè me picola. E tuti giorni me andare a ringraziare Signor a la «gospodarna» — come dice voi, ala... ala...

— Chiesa, sicuro, signor colonnello, tutti i giorni va in chiesa — scattò su un tenentino.

Il colonnello lo fulminò con una occhiata:

— Silenzio! La signorina ha la lingua abbastanza lunga e non ha bisogno di avvocati!

Ma la sua voce non era più brusca. Poi si rivolse a Dobra con la faccia più terribile che potè:

— Ma non lo sapete voi che potreste essere ritenuta una spia?

Dobra non si scompose:

— Spia? Cosa è spia?

— Glie lo si spiegò. Quando ebbe finito ci guardò in faccia uno per uno poi:

— Ah ah ah!

La risata fu così fresca, argenti-

tutti con uno sguardo che ci rassicurò: sembravamo noi i colpevoli, e non lei. Il colonnello restò un po' interdetto.

Era la prima volta che la vedeva; rialzò il cappello per avere gli occhi più liberi, poi lo calò di nuovo sul naso e masticò per cinque minuti lo stuzzicadenti.

Non sapeva come cominciare:

Dunque, ehm, dunque, sicuro, lo sapete cos'è successo?

Dobra non rispose. Forse quegli occhioni furbi avevano già scrutato sino in fondo all'anima del burbero benefico.

— Avete visto eh? Due soldati che si picchiano come bestie, sì, come bestie, sicuro... e la colpa... ehm, la colpa di chi è? Lo sapete voi?

— Oh sì! La colpa è io, signor colonnello.

Quei «signor colonnello», buttato lì come uno schiaffetto grazioso lo disarmò un poco. E mi parve anche, ma no, non era possibile, o forse era proprio un sorriso che spuntava sotto ai baffoni rossicci?

Ma si riprese subito:

— Oh, lo so bene! E cosa avete fatto?

— Fato? Ah ah ah! Me regalato fior a Taliano, altro Taliano rubato fior... ah ah ah, per fior così piccolo così grossa... ah ah ah!

Si divertiva proprio a mondo.

— Fiori? E chi vi ha detto di regalare fiori?

— Fiori belli, e io regalare a soldati miei fratelli!

Il colonnello fece un balzo.

— Fratelli un corno! Non sapete che sono vostri nemici?

— Oh, nemici no! Taliani buoni — ed il suo visino era tutto addolorato — no nemici! miei fratelli lontano e me porto fior a Taliani che sono altri fratelli. Tutti soldati buoni, tutti fratelli, signor colonnello!

Oh, quel «signor colonnello» su quella bocca rossa!

Il «signor colonnello» si dimenava sulla seggiola, evidentemente imbarazzato.

— Ma, e cosa fate qui voi? Come vivete?

— Me? Ah ah ah! me viver di poco. Poco pane di soldati che regalano, e molta frutta di alberi. Oggi mangiato bene, mangiati tanti pera di albero; me basta così.

Il colonnello sbirciò il suo tondo colmo di stufato fumante e poi quella bocchina che per tutto pasto aveva «mangiati tanti pera di albero».

— E non mangiate altro?

— Oh no! Me basta perchè me picola. E tuti giorni me andare a ringraziare Signor a la «gospodarna» — come dice voi, ala... ala...

— Chiesa, sicuro, signor colonnello, tutti i giorni va in chiesa — scattò su un tenentino.

Il colonnello lo fulminò con una occhiata:

— Silenzio! La signorina ha la lingua abbastanza lunga e non ha bisogno di avvocati!

Ma la sua voce non era più brusca. Poi si rivolse a Dobra con la faccia più terribile che potè:

— Ma non lo sapete voi che potreste essere ritenuta una spia?

Dobra non si scompose:

— Spia? Cosa è spia?

— Glie lo si spiegò. Quando ebbe finito ci guardò in faccia uno per uno poi:

— Ah ah ah!

La risata fu così fresca, argenti-

ta, invitante, che la subalternaglia l'accompagnò in un coro formidabile, senza più ricordarsi del colonnello.

Ma questo ormai non era più temibile.

Si accontentò di dirle:

— Be' be'... sicuro... andate. Quando fu sulla porta la richiamò.

Tossi, si schiarì la voce, si manziò i baffi, cambiò di posizione tre volte al cappello... Non sapeva come spiegarsi.

Poi di colpo si rivolse a me:

— Tenente, le dica che se vuol mangiare qui ce n'è per tutti. Anzi, vada in cucina lei e ci pensi: tutti i giorni neh? Non voglio che vadano a contare che gli italiani lasciano crear di fame le donne attaccate ad un albero di pere, contacc!

Aveva finito di mangiare e di parlare.

Si ficcò un mezzo toscano nel cespuglio rossiccio dei baffi e per tutta sera non disse più nulla.

E Dobra, la sorellina buona, restò con noi come prima.

Unica differenza: ora, ogni mattina, il colonnello si trovava le scarpe lustre come specchi e con un fiore infilato a qualche occhiello.

Quando gli altri vedevano, brontolava e gettava via il fiore.

Ma quando nessuno lo vedeva fiutava il fiore ed un sorriso sbucava tra il cespuglio rossiccio, sotto al naso.

Azione cominciata, partire subito. Ecco press'a poco quello che si sapeva.

E del resto lo si poteva ben capire: da due giorni il paese dovevamo a riposo era bombardato da mattina a sera.

Ogni giorno si avevano così delle perdite: è stupido ed è tremendo perdere soldati ed amici così, per nulla!

E poi c'era qualcosa altro che ci addolorava.

Dobra dov'era?

La si era vista qualche volta durante le prime cannonate, poi più.

— Non le sarà successo qualcosa?

— Eh no, corvo di cattivo augurio!

— Ma che, è così semplice! S'è spaventata dei colpi, delle rovine, dei feriti e sarà scappata. Ecco tutto!

Ed ognuno, in cuor suo, le augurava buon viaggio e la salutava, forse per l'ultima volta.

La colonna era in marcia.

Si andava verso il nemico; e si cantava.

Fin quando non è proibito gli alpini cantano.

Zaino in spalla, pistocco in mano, cicche nella cartucciera e canto in gola: ecco l'alpino.

Si cantava.

Ad un tratto il canto cessò e la colonna si fermò senza che nessuno l'ordinasse.

Qualcosa era successo certamente in testa: si scorgevano tutti affacciarsi, urtarsi per vedere.

— Saccr... si può sapere cosa fanno quegli asinacci? Avanti o vi mando io a bastonate...

Ed il colonnello arrivò come un fulmine.

Di colpo si fermò e si levò il cappello.

Dobra era là.

— Battaglione, avanti marce! Ma lo si capì, più che sentirlo, quel comando.

Era là in mezzo alla strada, distesa.

Una granata aveva stroncato le due gambe, ed ora la sottanella stracciata ed insanguinata terminava di colpo quel corpiccino esangue che era ancora più piccolo, così che sembrava un piccolo uccellino abbandonato sulla strada.

I soldati piangevano.

Noi si era inginocchiati.

Chi ci avrebbe ridato di nuovo il canto?

O piccola Dobra, sorellina buona che faticavi tanto per cercare tra le roccie «fior per Taliani fratelli» o piccola Dobra, chi ci avrebbe rimesso in go' il canto?

Ma avvicinai al colonnello.

— Signor Colonnello?

Non rispose. Mi parve che qualcosa brillasse tra i baffi, qualcosa che scendeva dagli occhi. Ma gli occhi non si vedevano, nascosti dal cappello.

— Signor Colonnello, una preghiera...

Mi rispose un muggito senza parole.

— Ci lascia sotterrare la nostra amica?

La voce mi tremava ed i miei occhi non vedevano più il viso del colonnello.

Ma sentii la sua mano stringere la mia.

— Bravo tenente, l'avevo pensato anch'io. Fate pure.

Che voce strana e rauca aveva il colonnello!

Mi allontanavo, quando mi richiamò:

— Tenente, non si può, sa non me lo ricordavo, ma lassù ci aspettano, l'azione è cominciata, non c'è tempo...

E si fermò indeciso:

— fermarsi così, senza ragione. C'è tanto da farsi fucilare...

Mi guardò in faccia, poi scrollò le spalle:

— E bin, a m'na fa pa niente, contacc! Caso mai fucileranno me, ma non si può mica lasciare una creatura del Signore a farsi mangiare dai corvi! Su, sotterratela presto!

La sotterrammo all'ombra del suo pero, dove si mangiava «tanti pera».

Ognuno le mise sul petto qualcosa: uno scapolare, un nastrino, una fotografia... Sembrava così che tutto il suo piccolo petto d'uccellino sperduto fosse inforato, inforato dai nostri ricordi.

Le facemmo una crocetta.

Poi da soli, senza comandi, ognuno si rimise al suo posto di marcia ed attese in silenzio l'ordine del colonnello per partire.

Ma dov'era il colonnello? Era scomparso.

Poco dopo arrivò.

Aveva le mani tutte graffiate ed insanguinate dalle spine. Stringeva un mazzetto di fiori.

Li gettò sulla tomba brontolando:

— Ne aveva cercati tanti di fiori per noi che si può ben cercarne qualcuno per lei!

E cercò di render la voce più franca nel comando:

— Battaglione, avanti marce! Ma lo si capì, più che sentirlo, quel comando.

Eccovi, cappelloni cari, la storia di Dobra, Dobra la piccola Slava che s'è portato sotto terra con lei un pezzettino di cuore del mio battaglione.

Chi è che piange là in fondo?

Sei tu Tonio? Eh! non per niente l'hanno dato la penna ieri mattina; se, proprio cappellone perfetto.

O cosa piangi? Credi che sia una storia vera?

L'ho inventata io, sera; va là, sta su allegro!

NOELQUI.

Il museo storico degli Alpini

I Corpi e le Armi nel nostro Esercito hanno da tempo più o meno lontano costituito il loro Museo. Anche gli Alpini non tarderanno ad avere il loro. Ne prese l'iniziativa, mentre ancora durava la guerra, il Dott. Ersilio Michel, di Luorno, allora Maggiore comandante di un battaglione del 6.º Alpini alla fronte.

Il Tenente generale Giuseppe Peracchetti, creatore, come è noto, delle prime compagnie di Fanteria da Montagna (1872) poco prima di morire, plaudi alla patriottica iniziativa e promise, per la sua traduzione in atto, tutto il suo valido aiuto. Non c'è dubbio che la vedova di lui, tutta intenta a onorare la memoria del compianto marito, si adopererà in ogni modo perchè la promessa dell'illustre e compianto Generale abbia il suo pieno adempimento. Numerosi Alpini, hanno ugualmente promesso la loro cooperazione. Piace, tra gli altri, rammentare il Senatore Generale Luigi Pelloux, che degli Alpini fu il primo ispettore, i generali Modena, Ronchi, Pezzana, Garrelli

GIUSEPPE SILLANI

È una delle figure più complete, più magnanime, più pure, che abbia offerto la loro vita per la grandezza d'Italia e per la redenzione della sua Trieste.

Sin dai primi anni della sua vita aveva coltivato tenacemente nel suo cuore forte e generoso la speranza della guerra redentrice, e per questa sua fede aveva sottratto ogni sorta di umiliazioni e di insulti da parte degli sgherri dell'Austria, aveva subito 19 condanne, aveva sfidato il capestro. Per poter giovare un giorno all'Esercito liberatore aveva imparato a conoscere ogni monte, ogni vale, ogni sentiero, ogni fonte, ogni dolina della sua terra, l'er temprare la sua fede ed aver l'animo pronto ad ogni sbaraglio, aveva studiato e conosciuto a perfezione la vita di tutti i martiri e di tutti gli eroi del nostro Risorgimento.

Intuendo l'approssimarsi del grande evento, il 16 dicembre 1914, con tre compagni fidati, partì da Trieste. Lo sconfinamento non fu scevro di pericoli e di avventure: la guida, certo Rizzati di Fiumicello, scontò la colpa di questo e di molti altri salvataggi con 10 anni di carcere, e morì in prigione a Lubiana.

Da quel giorno per Sillani cominciò la triste vita del profugo, così piena di disinganni e di amarezze: la dichiarazione di guerra si fece aspettare ancora cinque lunghi mesi! Nel frattempo, per prepararsi all'azione, corse ad iscriversi ad un plotone di volontari che si era costituito a Mestre per iniziativa dell'avv. Giovanni Giurati. Nel gennaio 1915, con altri volontari irredenti, volò nella terra d'Abruzzi che era stata desolata da violento terremoto. Poi, nel febbraio, il plotone si sciolse, e Sillani si trasferì a Venezia, e più tardi ad Ussago, ai piedi delle Prealpi Venete, dove si era raccolta un'eleita colonia di tuorusciti triestini in attesa delle ostilità. Fu ancora a Venezia; quindi a Bologna. E venne il gran giorno.

Il 30 maggio partì per Udine e si fece Alpino. Si fece Alpino perché questo era stato il sogno di tutta la sua vita; combattere a fianco dei fieri soldati d'Italia sulle montagne contrastate, su quelle montagne che aveva percorso per temprare il suo corpo e rinsaldare la sua fede, che aveva amato come le are votive, sulle quali egli un giorno avrebbe compiuto il sacrificio di sé stesso per la Patria; su quelle montagne, dove aveva provato l'emozioni più belle, più durature, più grandi.

Dal deposito dell'8.º Reggimento Alpini venne mandato al distaccamento di Gemona; ivi si formò un plotone di volontari irredenti di cui fecero parte, oltre a Sillani, Zanutti, Mauro, Taddio, Candusso, Widmer, Mulisch, Morpurgo, Sotto Corona, Conighi e i nostri morti gloriosi, Guido Corsi, l'eroe di Monte Cima, del Caurio, del Grappa Luigi Pellarini, il fanciullo scappato di casa per farsi Alpino e morire, Alpino d'Italia, nella controffensiva del Trentino del 1916, Napoleone Cozzi, accanto allo scoppio della guerra per indossare ancora una volta la divisa di caporal maggiore degli alpini e per mettere a disposizione della Patria le sue profonde cognizioni della Zona Carnia, e gli ultimi palpiti della sua esistenza ormai condannata.

Nel piccolo plotone degli Alpini irredenti tutti adempivano scrupolosamente il loro dovere, tutti tendevano a una sola meta: raggiungere

al più presto la massima perfezione nell'istruzione militare per poter essere mandati presto alla fronte. Ancora fra loro era viva la convinzione che la guerra sarebbe durata pochissimo, che bisognava far presto per poter fare almeno qualche fuciatina prima di tornare a casa.

Il giorno 6 luglio 1915 Sillani raggiunse sulla vetta del Pal Grande la 6.ª compagnia del Battaglione Tolmezzo, del glorioso reparto alpino, che già in Libia s'era guadagnato 2 medaglie d'argento al valor militare, e che sin dai primi giorni della guerra s'era distinto nelle aspre azioni nella zona di Monte Croce.

In quel giorno il lungo scagno della sua vita ebbe il suo più bel coronamento — era finalmente soldato, combattente sulle Alpi contestate contro l'antico oppressore — per la redenzione dei suoi fratelli e della sua terra, per l'onore e la grandezza d'Italia.

Di fronte a questa radiosa realtà, che peso potevano avere i disagi della vita di trincea, le lunghe veglie nel piccolo posto sperduto sulla montagna, il pericolo di perdere da un momento all'altro la vita, la lontananza dalla famiglia e dagli amici, l'impossibilità di lavarsi, di cambiarsi di togliersi le scarpe, la irritante compagnia di numerosi parassiti, il montare di sentinella sotto il fuoco tambureggiante delle artiglierie avversarie, sotto l'imperverare della tormenta?

Di fronte alla soddisfazione di poter abbracciare il fucile contro chi lo aveva tante volte imprigionato, maltrattato, schernito, che importava il rischio di esser fatto prigioniero ed impiccato come un brigante?

Nei primi mesi della guerra la zona Carnia era stata teatro di lotte ferocissime: la presa del monte Freikofel, la ripresa del Pal Piccolo del 14 giugno, i combattimenti sul Pal Grate, sono pagine di gloria imperitura scritte dagli Alpini su quelle montagne. Sillani vi giunse quando più aspra ferveva la lotta.

Il 12 luglio sul Pal Grande si combatté accanitamente e per poco non vi lasciò la vita. Durante l'azione dovette allontanarsi per un momento dalle trincee per cambiare il fucile che non gli funzionava. Nell'assenza una bomba austriaca, scoppiata al posto da lui poc'anzi occupato, uccideva i compagni che aveva avuto al suo fianco.

Per il feroce comportamento tenuto in quella giornata venne proposto per la medaglia al valor militare, ricompensa questa, che venne più tardi cambiata in un encomio solenne.

Il 9 agosto ebbe la nomina a sottotenente con destinazione al 2.º Alpini. Per quanto avesse ottenuto un grado di maggior onore e responsabilità, tuttavia lasciò con dolore gli Alpini della 6.ª compagnia del Tolmezzo, coi quali aveva diviso i pericoli, le sofferenze, le veglie nella trincea del Pal Grande. Partì per Cuneo, ove indossò la divisa d'ufficiale; vi rimase 10 giorni e poi, sebbene potesse prolungare il suo soggiorno presso quel deposito, volle ritornare in trincea.

Venne assegnato alla 223.ª compagnia del Battaglione Val Varaita del 2.º Reggimento Alpini.

I Battaglioni Valle degli Alpini erano costituiti in gran parte da territoriali, da montanari anziani, che all'osservanza della disciplina accoppiavano profondo il sentimento del

dovere e un zeloso spirito di corpo. Sillani si trovò bene subito con i suoi coetanei e, più che da superiore, li trattò da fratello. Ai primi di settembre la compagnia teneva la posizione cosiddetta del Trincerone tra passo di Lodinut e Monte Lodin, montagna questa pure della zona Carnia, ad oriente del Pizzo di Timau.

Quel settore, a differenza di quello del Monte Croce, era più tranquillo, e questa tranquillità produsse nel suo animo impaziente un senso di scoramento e d'avvilimento, che traspariva attraverso tutte le lettere e le cartoline che da lassù spediva agli amici ed ai congiunti.

«Purtroppo nella posizione dove sono, la calma è perfetta ed io mi annoio mortalmente. Ho tanto tempo da pensare e ogni giorno che passa i miei pensieri si fanno più tristi. Di me nessuna novità. Non è questa la guerra che sognavo».

Ma quella tranquillità era foriera di una grande tempesta. Il 14 settembre li Austriaci, dopo un violentissimo bombardamento, attaccavano con forza il Lodin e la compagnia dovette ritirarsi in posizione arretrata. Anche in questa occasione diede prova di coraggio e di uno spirito di sacrificio superiore; si ritirò per l'ultimo, solo quando ricevette l'ordine di ripiegare.

In tale frangente perdettero tutto il modesto bagaglio che aveva con sé. Nei primi tempi della guerra la perdita di una trincea, di una quota, di un cocuzzolo assurgeva per il combattente all'entità di un disastro quasi irreparabile, ed — rimase terribilmente e a lungo affranto per questo ripiegamento; il suo dolore s'accrebbe ancor più, quando alcuni giorni appresso ebbe notizia della morte di un amico carissimo.

Il 14 settembre, mentre gli Austriaci attaccavano la sua posizione, per distrarre l'attenzione del Comando italiano e impedire l'invio di rinforzi, rovesciavano sulla vetta del Pal Piccolo e sui monti circostanti un uragano di fuoco.

Durante quel bombardamento Ruggero Timeus, che serviva la Patria nella 72.ª compagnia del Battaglione Tolmezzo, cadeva colpito in pieno da una granata austriaca. E una pietra — scolpita dalla pietà dei compagni del 8.º Reggimento — coperse nel cimitero di Timau una grande fede e una grande speranza.

Dopo la perdita del Lodin, la compagnia occupò una posizione tra il Monte Culet e il Monte Dimon.

Erano quelli i giorni delle grandi offensive Carsiche; il Comando supremo aveva ordinato alle truppe della zona Carnia di fare, in quei giorni, delle azioni diverse per impedire agli Austriaci l'alleggerimento delle loro truppe operanti in quel settore ed impedire in tal modo l'invio di rinforzi sul Carso.

E si fu appunto in una di queste azioni che Giuseppe Sillani venne colpito a morte.

Il 19 ottobre la 223.ª compagnia ricevette l'ordine di distruggere Casera Ramaz alta, nella quale gli Austriaci sovente si appostavano e molestavano le nostre truppe. All'azione prese parte Sillani col suo plotone.

Il reparto d'azione raggiunse la Casera e stava per appiccarvi il fuoco, quando si sentirono alcune fucilate. Sillani, che si trovava nell'interno della baita, s'avviò verso la porta per vedere che cosa avvenisse; giunto sulla soglia, una pallottola lo colpì in fronte e lo rese cadavere.

Era l'una antimeridiana del 20 ottobre 1915.

Il suo corpo venne deposto nel cimitero di Ligosullo; una semplice

croce di ferro segna al passeggero dove egli riposa. Raramente qualche fiore conforta quella tomba silenziosa: ai piedi delle grandi montagne che lo videro cadere.

Alla sua memoria venne decretata la medaglia d'argento al valore.

Le ultime note del diario che egli compilava giornalmente con scrupolosa esattezza e puntualità, portano la data 18 ottobre. Sono righe che rispecchiano la gentilezza del suo cuore e il profondo sentimento d'ammirazione per la natura:

«Mi alzo alle 7,30; la nostra artiglieria batte benissimo tutte le posizioni fin Costa Alta e il passo di Lodinut; quella austriaca tace, perché? Anche oggi giornata magnifica, tiepidissima. Di notte però cadde abbondantissima la brina, che gelò imbiancando tutto. Continua il passaggio degli uccellini lucarini, pettirossi e cince dal ciuffo graziosissimo. I pettirossi sono di una confidenza meravigliosa, ci saltellano a due metri di distanza e a un metro intorno alla nostra capanna. Sono tanto simpatiche bestiole. Alle 12 passano due prigionieri austriaci fatti dalla compagnia dei bersaglieri posta in fondo alla valle. Sono due bosniaci venuti volontariamente a costituirsi. Sono contentissimi. Uno ha 25 anni, uno 19; il secondo è simpaticissimo. Dopo il pranzo, distesi sull'erba ci godiamo il sole caldissimo, relativamente all'altezza e alla stagione. Col binocollo si osservano i magnifici colpi che le nostre artiglierie mandano fra le trincee di Punta Medatta e passo Ledinot».

Qui cessa il suo diario.

La pallottola maledetta che colpì nella fronte Giuseppe Sillani schiudendogli la via della gloria più grande e più fulgida, pose fine a una vita che fu tutta una milizia, tutta una battaglia per l'ideale più bello che sia albergato nel cuore dell'uomo: l'amore della terra natale, l'aspirazione alla sua libertà, alla sua grandezza, al suo più vasto avvenire.

(Da una commemorazione del dott. Renato Timeus in «Alpi Giulie» — Trieste, Gennaio-Giugno 1921).

Uno scontro

Cari amici,

Vi faccio la trasmissione orgiata del seguente verbaggio, oerossia rapporto, per darvi l'informazione riguardo di uno scontro quasi ferroviario succeduto alla stazione del vapore di Veno, addì 5 agosto, tra il presidente signor Anareolletti che si è preso una gressione e un altro che a preso una cantonata.

Ho il piacere di farvi sapere che questo scontro ha avuto senza ritardi ferroviari, un contro colpo a Milano, con un duello.

Il presidente sta bene, l'ho trovato io in galera. L'altro signor è stato meno bene. Ma l'ANA sta benone, perché si è riusciti a capire alla fine di tutto il putiferio, che quando ci pesti la coda all'ANA, il meno che ti capita è un ematoma.

Ocio a chi tocca, e viva noi! Il presente verbale è letto e sottoscritto a due mani dal vostro indimenticabile

Bogiantini Giacomo Borgese

AUTOTRASPORTI BELLANO
NEGRI CESI & C.
— BELLANO —
Noleggio vetture - Torpedoni per la Valsassina - Margno-Casargo-Premana

Storie d'altri tempi

Finalmente la guerra fu dichiarata, e il 10 di giugno giunsi a Modena, e fui assegnato alla 8.ª compagnia che alloggiava al Palazzo Reale. Quello che si fece al 1.º Corso A. U. di Compl. lo salto a piè pari perché tanto tutti ve lo immaginate... Ostia che corse! Figuratevi che una delle prime mattine, soltanto della mia Compagnia, in Piazza d'Armi (Foro Boario) se ne svennero 8 dalla fatica, e dopo pochi giorni 12 per la prima puntata antifitica! E io pensai: Povera Italia!

Ma basta con queste storie che non riguardano gli scarponi... prima però permettetemi che vi dica come io senza saper di musica e senza aver mai preso uno strumento a fiato in mano e tanto meno in bocca, ebbi la bella faccia (oh che tola!) di entrare in fanfara... e mi misero a suonare il bassetto: e quella per me fu una vera fortuna, perché per merito del bassetto potei, durante la guerra, esser ogni tanto riconosciuto, e passar anche ore liete con qualche collega di Modena, che io non avrei mai ravvisato ma che ricordava me, perché io, piuttosto alto, con un paio d'occhiali grandi come fondi di bicchieri su un naso... architettonico, il bassetto in bocca, le gote gonfie e giù: Poù! Poù!!! Poù!!! a pestarci dentro stonature da far invidia anche a Zanello o a Posta che per cantare stonati erano nati apposta, dovevo rimanere impresso a tutti i 3000 miei colleghi e anche ai superiori: insomma facevo colpo!

Chi son Zanello e Posta ve lo dirò un'altra volta: due scarponi autentici, quantunque il primo venisse dalla cavalleria. Dove sono andati a finire non lo so: spero che non saranno morti dopo la guerra perché avevano... la pelle dura. Dunque dovevo far colpo alla vista quanto le mie stonature agli orecchi!

Sicché ogni tanto, durante la guerra, trovavo qualche ufficiale che, senza dirmi niente, se non si ricordava il mio nome, mi si piazzava davanti e... imitando il mio bassetto di buona memoria, gonfiava le guance e giù: Poù! Poù!!! Poù!!! quattro stonature in chiave di... Zanello... lo mangiavo tosto la foglia e l'amicizia si trovava subito cementata da vecchia data.

Dunque un bel giorno il Corso Accelerato finì, era il 31 agosto, e l'istruttore Sergente Maggiore De Filippi, che era un autentico scarpone del 5.º, mi domandò a quale corpo volevo essere assegnato; io scelsi gli Alpini, forse perché fino allora ne avevo visti troppo pochi... e la curiosità mi fu in parte consigliera. Il giorno di poi passai la visita per l'idoneità, e io (furbo di notte) mi levai gli occhiali per non far vedere che ero miope, perché credevo che questo difetto costituisse una vera menomazione per un buon alpino, tale da non ammetter l'idoneità. Ma alla visita naturalmente mi riconobbero perché... suonavo il bassetto, e dopo avermi visitato dalle piante dei piedi fino alla punta dei capelli, e palpato e bussato un po' dappertutto, riscontrarono che ero sano, vegeto e robusto; ma un Tenente Colonnello degli Alpini (io chi era? non me lo ricordo!) mi disse a brucia pelo «ma lei è miope».

Non potei mentire e allora cominciarono le prove e le riprove per constatare se ci vedevo abbastanza; fu una mezz'ora di patimenti per me, e quando finalmente credetti che mi concedessero l'idoneità sentii il medesimo Tenente Colonnello che con un'aria da me n'impipo mi diceva «ma se lei è Toscano...»

Ebbi un bel vanter che amavo la

montagna, che ero stato sulle Alpi Apuane e raggiunto fin la Croce del M. Challenge in Val d'Aosta, che abitavo sul monte Amiata il quale è alto ben 1732 m... a quest'ultima mia trovata il medesimo Tenente Colonnello rispose: «ma se è un mucchio di terra!» Mi sentii battuto e già temevo di dover passar in fanfara, quando, sempre lui, il Tenente Colonnello, mi domandò:

— O il vino c'è buono dalle sue parti?

— Eccellente! — risposi.

— E a lei piace?

— Moltissimo!!

— Allora... idoneo!

Feci quattro salti e andai nel corridoio a vestirmi.

Ma chi era quel Tenente Colonnello non son riuscito più a ricordarmelo; gli ho però serbato tanta riconoscenza, perché proprio ci tenevo a far l'alpino, e ora che l'ho fatto ci tengo anche di più a esser stato uno scarpone... più essendo toscano!

Dopo qualche giorno mi mandarono in licenza, poi mi chiamarono a Padova, dove prestai giuramento, e finalmente il 4 di Ottobre mi mandarono al Battaglione.

Vi racconterò un'altra volta come conobbi il Colonnello Giordana e come da lui, proprio da lui, ebbi il primo cicchetto! BROCIO.

IN OS CURA

IL COL. S. E. BOZZANO

Promosso sottotenente nel 1.º Alpini il 6 agosto 1888, nel dicembre 1885 fu trasferito al 21.º Battaglione delle Truppe d'Africa, col quale prese parte alla campagna italo-abissina. Rimpatriato alla fine di giugno 1896, il 20 dicembre 1900 a sua domanda fu trasferito nella Colonia Eritrea e destinato al Batt. Cacciatori d'Africa. Nel 1902 è promosso capitano a scelta; nel 1907 rimpatriò ed è aiutante maggiore del 1.º Alpini, e con i reparti dello stesso reggimento partecipa alla guerra libica nel 1911-23 concorrendo al raid compiuto attraverso la Cirenaica dalla colonna Tassoni, e vien decorato della medaglia d'argento al valor militare per le azioni di Hadi-Sciaba (19 aprile) — Sira Cirene (17-20 maggio) — Zavia Feida (5 luglio 1913).

Promosso maggiore, il 20 aprile 1914 è trasferito al 6.º Alpini ed entra in campagna all'inizio della guerra contro l'Austria al comando del Battaglione «Val Brenta» da lui costituito.

Questo lo schematico stato di servizio del Col. Bozzano fino all'inizio della campagna.

Spirito composto d'ogni più squisita gentilezza, impareggiabile per ardentismo e per abnegazione, Egli rappresentò davanti al nemico il tipo perfetto di ufficiale alpino.

Fornito di varia e vasta cultura, non amava lasciarla trasparire; sensibilissimo ad ogni dolore, dimostrava più coi fatti che non con le parole l'inesauribile sua bontà; pronto a chiedere ed a pretendere molto più da se stesso che dagli altri, dai vari segni d'onore ond'era fregiato traeva anziché alimento di vanità, sprone tormentoso di utili e fecondi travagli.

La lunga esperienza del servizio prestato nelle campagne coloniali gli aveva conferita una grande autorità nel comando degli uomini in guerra. Eroico dispregiatore del pericolo, ogni più grande audacia compì e volle compiuta quando la ragionevole considerazione degli eventi additava come raggiungibile la meta, senza tuttavia mettere mai inutilmente allo sbaraglio i suoi aquilotti del «Val Brenta», che amava con affetto paterno e che lo amavano e lo adoravano con una devozione illimitata. Era il ligure operoso e sagace, che

sapeva mettere a profitto ogni forza dell'anima umana e trarre vantaggio da ogni palese o nascosta risorsa della terra. Un istintivo bisogno di lavorare e di veder lavorare fece di Lui, nella zona della frontiera trentina assegnata al suo battaglione, l'iniziatore zelantissimo d'una provvida serie di opere difensive ed offensive. Fra una esplorazione e l'altra, fra l'uno e l'altro attacco, Egli disegnava, dirigeva, sorvegliava costruzioni di trincee, di ricoveri, di depositi, di strade, di fontane. Fu promosso tenente il 1.º ottobre 1915.

Quando gli austriaci violarono con la tempesta delle artiglierie il territorio conquistato, fu, alla testa di un gruppo alpino e di guardie di finanza, tra i primi ad opporre all'invase quel baluardo di petti umani, che arrestarono il folle tentativo nemico. Spintosi innanzi con la piccola persona snella, dai nervi d'acciaio,

Le magnifiche forze demografiche dell'Italia nuova

Da uno studio dell'avv. A. G. Mallarini nel Bollettino Mensile dell'Opera Bonomelli, (N. 6 Giugno 1922) — stralciamo questi dati, che danno un'idea molto sintetica ma chiara della meravigliosa potenzialità di energie di intellettuali e di braccia — potenzialità del tutto ignorata alla gran maggioranza — di questa nostra adorata Italia.

Questi indici provano che il nostro paese è solo ai primi inizi del suo avvenire, e che può — se lo vorrà con opera concorde — divenire una delle prime e più possenti potenze economiche mondiali.

Nel 1861 il Regno d'Italia (286.610 Kmq.) aveva 25 milioni d'abitanti, che nel 1881 salivano a 28.293.780 anime, non compresi 1.032.392 italiani residenti all'estero.

Coi censimenti 1 dicembre 1921 la popolazione d'Italia colle nuove provincie (su 310.000 Km² di intera superficie regnicola) giungeva a 38 milioni e 835.184; e coi temporanea-

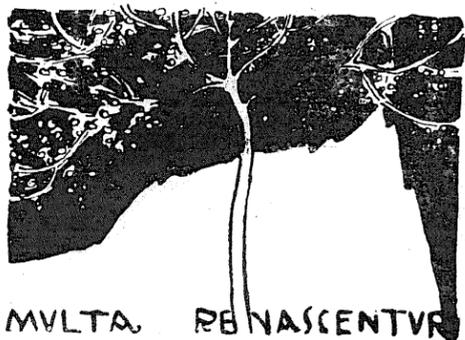
mente assenti, (cioè non residenti regolarmente fuori Italia) a 40.078.161. I nostri emigrati all'estero sono stati ora calcolati a 7.500.000 cittadini italiani, sicché s'hanno oltre 47 milioni e mezzo di cittadini italiani nel mondo, oltre gli oriundi e snazionalizzati, o sudditi di altri stati.

Ora di questi 47 milioni e mezzo di cittadini italiani, almeno 46 milioni e mezzo, a far poco, sono di razza pretta italiana; l'altro milione, essendo dato da cittadini nostri, ma di altre razze (525 mila slavi ecc.; 180 mila tedeschi nell'Alto Adige; valdostani francesi ecc., un 100.000; albanesi, greci, romeni, ladini o romanci) molti dei quali provatisi ai fatti italianissimi.

La nostra natalità, nonostante la guerra, s'accresce sempre: da 67 % nel decennio 1901-1911, è salita a 7,5 % nel decennio successivo. Nella razza latina il nostro gruppo etnico risulta il primo; inverso si confrontino le seguenti cifre:

STATO	Area europea in Km²	Censimento della stessa	Popolazione della medesima	NOTE
Italia	310.000	1 dicem. 1921	40.078.161	di essi, secondo il censim. 1911, erano cittadini stranieri 79.782, dei quali 11.111 erano cittadini austriaci, ungheresi e 68.799 europei, i tedeschi erano 10.750. Ora gli stranieri in Italia saranno al più quanti nei 1921
Francia compresi l'Alsazia-Lorena	550.986	6 marzo 1921	39.402.639	di cui 1.550.000 cittadini stranieri per i che i cittadini francesi restano 37 milioni e 852 mila, dei quali 1 milione 871.014, da alsaziani e lorenesi parlanti per l'80% il tedesco. In Francia s'ha poi un milione di celti bretoni, un 500 mila italiani (corsi e nizzardi), baschi ecc., sicché i cittadini francesi restano sui 35 milioni e mezzo.
Spagna	504.547 compresi le Canarie	ultimo censim.	20.780.000	
Romania	293.325	"	16.415.000	dei quali il 75% pretto romeno.
Portogallo	88.740	"	6.150.000	
Belgio	30.450	"	7.428.000	dei quali però non italiani 1.100.000, dei quali il 56% fiamminghi

PER UNA ALTEZZA.



MULTA RENASCENTIA

Dosso del Sommo, rappe che tra gola e gola, in alto, a tiro di fucile, li amagioni col ghiaccio in una sola altezza ostile.

come nitidamente li discerno io dalla roccia che non mi ripara, in questa notte gelide, alla chiara luna d'inverno!

L'Alpe, intorno, è un oceano in tempesta, un impetrito oceano dal gelo che l'impeto convulso d'ogni cresta avventa al cielo

adamantino e sembra mi trasporti l'ovana verso i brulli continenti d'altri pianeti, tra i crateri spenti dei mondi morti.

Navole a forme salgono, ridesti gruppi d'abeti fremono più in alto, cavalcano le amazzoni celesti mute, all'assalto

dei vertici che già sopra la carta nuova d'Italia segnano la via nostrada Monte Maggio a Maronia a Malga Sarto

Al Pasubio a Col Santo a Costabella risspingenti come una marea incontro ai tuoi reticolati a stella, l'ita trincea

Ora, mentre la luna mi confonde alla roccia e li semina d'argento, io guardo le tue cinque sul cemento cupole tonde.

Dosso del Sommo, le tue cinque intatte cupole su cui scivola l'acido ludente e che resistono, se batte giusto il mortalo.

Monte nemico, quanto a me fraterna anche se mi fronteggia ora avversaria, quella gelida forza solitaria che in te s'eterna!

Eccomi coi miei uomini all'attacco e a guardia. Siamo ancora esseri umani? Gelano i piedi, gelano le mani su questo ghiaccio.

che non ha fine, e assidera e riempie di tremolo, d'angoscia e di torpore, mentre il gelo è sensibile alle tempie come un dolore.

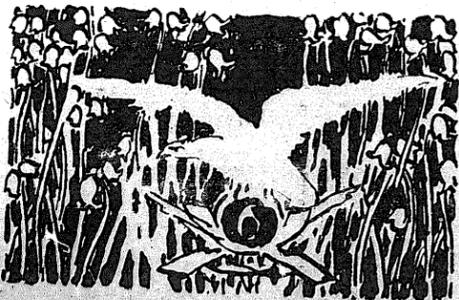
Io non piango: rievoco un passato d'incubo, quando attratto da un'eguale altezza, volsi il mio passo mortale a un altro fato

Monte Maronia, Gennaio 1916

col mio drappello d'uomini e condurlo vorrà tra le tue sparse sentinelle, non viso. Salirà di colpo un urlo fino alle stelle:

e tu desto dal sonno solitario, saldo nella granica tua mole, lampeggerai per le tue cinque gole, 1. e l'avversario e seguirà la mischia, e cre di gioia torva: bella pur anco se ci spezza, bella purché si vinca o che si muoia per un'altezza.

CARLO VALLINI
Sottotenente alla 108 Comp. Alpini



I FESTEGGIAMENTI DI TRENTO PER IL CINQUANTENARIO ALPINO

Sono state concretate ultimamente le modalità della celebrazione che avrà luogo a Trento il 3 settembre, tenendo conto della esigua forza numerica attualmente sotto le armi, e dei recenti autorevoli richiami alle più severe economie.

La cerimonia non sarà per questo meno grandiosa e significativa. Alla solenne funzione militare che avrà luogo nella mattinata, e sarà seguita dalla cerimonia d'omaggio dell'Esercito vittorioso alla tomba di Cesare Battisti ed al monumento a Dante, è assicurata la partecipazione dei labari del 9 Reggimento Alpini accompagnati dai comandanti di reggimento e da una rappresentanza di ufficiali, sottufficiali e soldati, — di tutti i gagliardetti di guerra dei battaglioni Alpini, con una rappresentanza di ufficiali e soldati di ogni battagliaione, — del Battaglione "Trento", al quale verrà offerto dalla città titolare il gagliardetto, — delle fanfare alpine, — delle rappresentanze dei 3 Regg. d'Artiglieria da Montagna con i rispettivi colonnelli, — di una batteria da montagna del Gruppo di Bresanone, — delle rappresentanze di tutte le Armi, — della rappresentanza della R Marina (torpediniere Alpino, Cantore, Papa), — e finalmente dei Soci dell'A. N. A. e dell'A. N. A. M., inquadrati a cura della Presidenza della nostra Associazione, ai quali saranno ag-

gregati gli ex militari delle truppe da montagna che — non essendo nostri soci — intenderanno profittare dell'organizzazione da noi predisposta e delle facilitazioni accordateci.

Ci risulta inoltre che saranno invitate dal Ministero della Guerra le rappresentanze del Senato e della Camera ed i membri del Consiglio dell'Esercito, nonché gli ufficiali Generali e Colonnelli che ebbero comando di reparti e unità alpine, i decorati di medaglia d'oro degli Alpini (o un membro di loro famiglia, per i Caduti), le Autorità Civili, ecc.

S. M. il Re assisterà allo svolgimento della solenne manifestazione, ed un'alta Personalità, militare o politica, commemorerà la ricorrenza.

In altra parte del giornale il Comitato Organizzatore dà notizia delle facilitazioni e delle agevolazioni concesse a quanti s'iscriveranno per partecipare alla grande cerimonia. A tutti coloro che saranno regolarmente iscritti sarà distribuito il volume "I Verdi", che si pubblica per l'occasione, nonché la medaglia commemorativa, con apposito nastro, coniate ed offerte dal Ministero della Guerra.

Alle Presidenze di tutte le nostre Sezioni saranno quanto prima diramate le istruzioni e le disposizioni esecutive per una larga partecipazione dei nostri associati a questa Celebrazione; e saranno invitate a concorrervi le Sezioni dell'A. N. A. M. e le Società di M. S. fra ex Alpini, preesistenti.

La vita della nostra Associazione

LA FESTA DEGLI ALPINI DI VENEZIA.

Domenica, 30 luglio, nel meraviglioso cortile del Palazzo Ducale, adorno tutto all'ingiro di damaschi, bandiere e piante verdi, si è svolta con grande solennità la cerimonia della benedizione e della consegna del gagliardetto della nostra Sezione di Venezia.

Fin dalle 9 il vasto artistico cortile andò popolandosi di bandiere, associazioni, autorità, rappresentanze di alpini, fanteria, artiglieria, genio, carabinieri, marinai, e della fanfara del Battaglione «Civiale» del 9.º Alpini. Delle nostre Sezioni erano presenti i gagliardetti di Padova, Treviso, Verona, Intra, Brescia, Sondrio, Fara Vicentino, Udine, oltre quello della Sede di Milano; delle altre associazioni di Venezia erano intervenute le bandiere dei Combattenti, dei Mutilati, delle Madri e Vedove dei Caduti, dei Volontari di guerra, degli Arditi, dei Legionari, dei Garibaldini, dei Reduci, dei Veterani, dei Sottufficiali, dei Caduti, della Bucintoro, della Querini, della Reyser, della Nave Scilla, della Dante Alighieri, dei Nazionalisti, dei Fascisti, ed altre altre ancora. Numerosissimi i nostri soci veneziani, quasi tutti decorati al valore, che facevano con magnifica ospitalità gli onori di casa. Notato un plotone di marinai inglesi della nave «Bryony».

Alle 10, due squilli d'attenti annunciano le autorità: dalla porta del Frumento entrano il gen. Malladra, comandante la 3.ª Div. Alpina, il gen. Rossi, comandante il Presidio di Venezia, il col. Canali in rappresentanza del gen. Vaccari, capo di S. M. dell'Esercito, il Prefetto e il Sindaco di Venezia. La fanfara suona la marcia degli alpini fra applausi entusiastici.

La cerimonia della benedizione del gagliardetto dell'A.N.A. di Venezia, in unione a quello della Sezione veneziana del C. A. I., si svolge rapida: la madrina, contessina Pia di Valmarana, già serena e valorosa infermiera di guerra, dice gentili parole benaugurali. Il capitano Celso Coletti, presidente della Sezione, riceve in consegna il vessillo, e pronuncia un vibrante discorso di ringraziamento.

Si dice lieto e commosso che la consegna solenne del gagliardetto abbia luogo nel Palazzo dei Dogi della Serenissima, in cui vivono sempre i ricordi della tradizionale protezione accordata dalla Dominante alle genti della Montagna, e della immutata fedeltà delle genti della Montagna alla Repubblica di S. Marco. Ricorda i volontari di Calvi e i volontari cadonini dell'ultima guerra: ricorda che nello stesso momento la salma di un valoroso nostro compagno, il ten. Antonio De Toni, caduto eroicamente a M. Piana, fa ritorno a Venezia, sua città natale; ringrazia a nome degli Alpini veneziani la gentile madrina e le signore offerenti, assicurando che il verde gagliardetto degli alpini sarà gelosamente custodito.

Le parole del capitano Coletti sono calorosamente applaudite. Il gen. Rossi, recata l'adesione del gen. Sani comandante del C. d'A. di Bologna e del gen. Nigra comandante l'8.ª Divisione, esprime a nome loro il vivo compiacimento per la grandiosa manifestazione, aggiungendo che lo spirito fiero dell'alpino Cesare Battisti, dalla fossa del Castello di Trento, guarda ed ammonisce: termina invitando a gridare con lui: «Viva l'Italia!» Il grido è ripetuto entusiasticamente da tutti i presenti. Il gen. Malladra, a sua volta, saluta Venezia marinara e Venezia alpina; e porta gli astanti a rivolgere un pensiero di riconoscenza e di omaggio ai gloriosi caduti, perché si

tragga dal loro ricordo e dal loro sacrificio, amamentamento per l'avvenire.

Il nostro Presidente, Andreoletti, ringrazia gli amici veneziani per la magnifica organizzazione della cerimonia: rammenta le modeste origini della nostra associazione ed i propositi dei promotori, che si sono venuti sviluppando ed attuando meravigliosamente durante tre anni, così che la forza dell'A.N.A. è attualmente più viva che mai, e si propaga oltre la cerchia alpina, fino al cuore d'Italia e fino al mare. Si dice sicuro che il nuovo gagliardetto è affidato a buone mani: invita i commilitoni a levarlo in alto, al disopra di ogni tendenza di parte, di ogni miseria e di ogni bruttura, perché i nostri segnaoli sono come le nostre anime salde e i nostri polmoni sani: vogliono un'atmosfera di purezza e vogliono palpitar nell'immensità dello spazio. Termina così: «L'utorno a questo gagliardetto riformate i ranghi formidabili, o amici alpini di Venezia; con i vivi e con le memorie dei nostri morti gloriosi. E vegliate! Vegliate sull'incontaminata tradizione alpina, vegliate sulla Patria, o amici alpini, sentinelle eterne d'Italia!»

Il discorso, detto con voce vibrante, spesso interrotto da applausi, è alla fine vivamente acclamato. Il ten. gen. Ferri, infine, a nome degli Alpini veneziani, ringrazia autorità ed intervenuti: esprime la sua ammirazione alle donatrici che ricordano le donne che portavano i rotoli di filo spinato in trincea perché i soldati costruissero reticolati, e quelle che falcivano il frumento sotto la traiettoria dei proiettili nemici; e quelle che assistevano i feriti e gli ammalati negli ospedali; ringrazia le Autorità e le rappresentanze alpine che vollero rendere più solenne e significativa la cerimonia.

Quando si presenta Padre Bevilacqua il combattente alpino più volte decorato ed ora nostro bardo, i commilitoni lo salutano con un'ovazione. La sua parola è facile, calda, incisiva: la sua orazione è di quelle che non si possono riassumere. Vuol dire cosa è l'anima dell'alpino, e ne fa un'analisi scrupolosa: l'alpino è uomo di lotta e nasce guerriero; egli deve cominciare a grattare la montagna, a spaccarla per costruirsi la sua casa, e la montagna non gli dà tregua e non gli consente riposo: ma è un uomo di fede, è un costruttore: concessa la Patria da uomo serio e pratico: sotto la sua rudezza c'è un cuore da poeta; il suo riso è sano e lieto, come il suo amore fresco e sano. Ricorda infine un episodio di prigionia di cui fu protagonista e vittima il ten. alpino Enea Guarnieri.

Il discorso è salutato alla fine da una lunga acclamazione. Si compone un corteo che travelsata la Piazza S. Marco, si scioglie alla sede dell'A.N.A. veneziana. Nel pomeriggio con un vaporetto gli Alpini, allietati dalla fanfara, si imbarcarono per una gita in laguna, e all'imboccatura del porto fu gettata in mare una corona d'alloro, segno d'omaggio degli Alpini ai commilitoni morti del mare.

Alla sera ebbe luogo un banchetto di oltre cento coperti al Lido, dove regnarono sovrane l'allegria e la cordialità... più alpine, e parlarono brevemente il cap. Coletti, il col. Sala e don Piero Zangrando.

Giornata di grande entusiasmo e di sana propaganda che dobbiamo alla costanza ed all'attività dei nostri bravi amici veneziani.

LA COSTITUZIONE DELLA SEZIONE DI LECCO.

Ha avuto luogo la sera del 27 luglio u. s. nella Sala Consigliere del Municipio di Lecco.

Dopo una vibrante commemorazione degli alpini defunti, tenuta dal socio avv. Doniselli (commemorazione che siamo spiacenti di non poter riprodurre per mancanza di spazio), i numerosi convenuti hanno espresso i loro ringraziamenti e la loro lode al primo... nuova Sezione, sig. Angelo Tomè e sig. Antonio Sassi.

Presentato il Regolamento Sezionale venne approvato all'unanimità. Le elezioni hanno dato i seguenti risultati: Doniselli avv. Ferdinando, presidente; Mazzucconi Angelo, vice presid.; Adamoli Mario, Gilardi Renzo, Magni prof. Fermo, Sassi Antonio, Tomè Angelo, Consiglieri; Bertolotti, Braccioni, Scari, Revisori; Bettega, Greppi, Valsecchi, Scrutatori.

Alla carica di Segretario è stato successivamente nominato il sig. Angelo Tomè, ed a quella di Economo Cassiere il sig. Antonio Sassi. Il recapito provvisorio è presso il sig. A. Tomè (via Cairoli 12, Lecco). Agli amici lecchesi, col nostro plauso ed i nostri ringraziamenti, i fraterni saluti benaugurali!

IL DEBUTTO DELLA SEZIONE DI LECCO.

Aderendo all'invito della Soc. E. scursionisti Lerchesi, il 30 luglio u. s. la nostra Sezione di Lecco ha partecipato alla commemorazione degli alpini morti in guerra, che si è svolta al Rifugio di A. Grassi (Pizzo dei Tre Signori), intorno ad un gagliardetto... provvisorio si è radunato un bel nucleo di ex alpini, mentre un nostro socio, l'avv. I. Cola ha pronunciato il discorso ufficiale. Egli ha esaltato la comunione delle anime cui dà luogo la montagna; ed ha ricordato come dalle tombe dei nostri morti sulle Alpi conquistate, venga ai superstiti un monito di pace e di amore, che fa dimenticare i rancori e che purifica i cuori. Fu vivamente applaudito.

RECLUTE. Una scarponcina, autentica, vispa e leggiadra, il 6 agosto u. s. è entrata a far parte della famiglia del consocio Amedeo Casalis di Pinero- lo e si chiama Fanny.

Il 29 luglio (proprio come l'inizio della nostra bella canzone) è nato un bell'alpino del peso di Kg. 5 e più, che si chiama Franco. E' figlio del ten. Germano Gaist di Roma.

Il cap. Guido Hirn del Monte di Trieste, annuncia la venuta al mondo del figlio Sergio, avvenuta il 21 luglio: dati somatici, Kg. 3.750, altezza m. 0.525.

Augurissimi a tutti!

ALPINIFICIO.

Il 21 giugno a Trieste sono passati a nozze il Tenente Aldo Cicardi, già del 5.º Alpini, con la gentile signorina Giordina Cumin.

ATTIVITA' DEI GRUPPI.

Domenica, 6 agosto, il Gruppo di Blevio si è recato con la sua fanfara di nuova formazione e col gagliardetto alla Baita Maioch: in tale località il gruppo fece dono di un piccolo pavese di bandiere alla fiorente società Sportiva «Aurora» che ha al suo attivo tante vittorie conquistate dai suoi verdi cannonieri.

La consegna venne fatta dal solerte Capogruppo Giuseppe Artaria con accorde parole, al quale rispose ringraziando commosso il Presidente dell'Aurora, ricambiando il dono con una verde bandierina con la sigla A. N. A. che andrà ad arricchire il pavese del nostro Gruppo. Allegria, canti, lotteria! Una festa di fraternità e di solidarietà, quale la possono organizzare gli Alpini. Ma gli amici di Blevio non dormono: sono al lavoro per la commemorazione cinquantenaria del 15 ottobre.

razione cinquantenaria del 15 ottobre.

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA SEZ. CANAVESANA.

Il 7 agosto, in seguito alle dimissioni dell'intero Consiglio Direttivo, hanno avuto luogo le elezioni, che hanno dato il seguente risultato:

Rosa Giuseppe, Presidente; Molinaro rag. Domenico, V. pres.; Bor-det Cesare, segretario; Brizio mar. Francesco, cassiere; Bacchetta cap. Agostino, Chiaretta geom. Attilio, Crimella Pietro, Grosso cap. Pietro, Ruffino Giovanni, Villa Emilio, Con-

siglieri; Arecco ten. Lorenzo, Trompetto Carlo, Revisori.

UNO SCONTRO DEL PRESIDENTE.

Il nostro Presidente, Andreoletti, ha avuto uno scontro alla sciabola con l'avv. G. Brentari, il 12 agosto. Cause: le sappiamo tutti.

Durante lo scontro il Brentari si prese una sciabolata che gli ha procurato un ematoma. Sentito il parere dei medici lo scontro ha avuto termine. Gli avversari non si sono riconciliati.

La pagina dell'A.N.A.M.

(Ass. Naz. Artiglieri da Montagna)

PER IL NOSTRO I. CONVEGNO (Bassano - Grappa - Trento)

(1-3 Settembre 1922)

Montagnini!

Il Consiglio Direttivo dell'ANAM ha stabilito intervenire il 1.º Settembre al convegno del Grappa. Tale determinazione fu assunta in seguito ad un invito dell'«Associazione Alpini». Ne ho sott'occhio l'itinerario: nomi di villaggi, di malghe, di rocce che la guerra ha sollevato dalla agreste umiltà idillica, a designazioni storiche. Danno dei brividi quei nomi, forse anche di nostalgia!

Asolone, Grappa, Val Delle Mure, Archeson, Solaroli, Tomba e Pallone. Vi è in essi qualche cosa di noi, della nostra vita, della nostra anima, che vomisce dal ricordo come il rombo del mare dalla voluta d'una conchiglia. E' tutta una epopea che si snoda da quei ricordi. Nelle rocce (errighe, nelle vie minate nella pietra viva è forse inciso ancora qualche nome e qualche data che la piovra ed il vento che hanno cancellato le tracce degli attendamenti non hanno ancora distrutti.

Perché voi lo sapete — fratelli montagnini — come aspetto di cosa famigliare, ogni sasso, ogni impervio sentiero, ogni aspro dirupo della montagna che ha vendicato Caporetto e salvato l'onore e la fortuna d'Italia. Paiono mill'anni e son d'ieri le cose! Il tempo è un magnifico operaio di vita estetica ed ha vestito gli uomini e le cose della guerra d'una incomparabile bellezza.

Noi abbiamo la nostalgia dei luoghi dove abbiamo sofferto disperato e sperato, dove abbiamo prodigato qualche anno di giovinezza e tanto fervore di energia, con l'anima tesa verso un domani, che la fallace speranza ingannava migliore.

Fratelli del Carso, del Grappa e del Piave, le tre sintesi della guerra nostra, ormai lontanate nella memoria, ove sono le vostre batterie caratteristiche, i lunghi convogli arrampicantisi di roccia in roccia, ed i bei soldatoni quadrati e forti e pazienti come muli?

Amici noi andremo al 1.º Settembre, a ritrovare noi stessi, il noi di allora, meno logorato, da quella Associazione a delinquere che è il Consorzio Civile.

Vecchi Artiglieri, falchi adusti della Montagna, la squilla garibaldina della canzone. Vi chiama a raccolta per il battesimo della nostra bandiera sulla più alta vetta del Grappa, ai piedi della Madonna gloriosa mutilata di guerra.

Credo che nessuno oserà lassù fare il discorso ufficiale! Troppo grandi le cose in confronto alle vane parole! Amici non mancate. Nei vecchi armadi, chiuse come una cara memoria nel profondo cuore dormono le smunte divise che por-

tanno fieramente a noi soli e tempeste. Vi sono le scarpe ferrate ed il cappelli con la penna d'aquila. Aria pura vogliono, e vento di tormenta perché non le divorino le tignole, come le delusioni ci hanno guastato l'anima.

Noi le porteremo fra i noti dirupi per sentieri impervi. E ci attendere come allora, per il bivacco notturno, sotto le stelle, ai piedi della Madonna.

Sotto il sereno arco del cielo inondato dal plenilunio, la vecchia anima montanina snoderà il suo canto un po' triste e nostalgico: la canzone del Grappa, la canzone del Piave, nel magnifico scenario della montagna e del cielo.

E, parrà anche d'aver assolto verso i Fratelli Indimenticati, che più non possono rispondere, un compito di devozione, ed un nictoso olocausto.

Avv. LUIGI BONTEMINI.

CONSENTIMENTI

Siamo orgogliosi di far conoscere a tutti i nostri amici e colleghi questa lettera del nostro amico Cenarale Barco.

All'Ass. Naz. Artigl. da Montagna MILANO

Sono vivamente addolorato di non poter accogliere l'invito che mi viene da codesta Associazione per assistere alla cerimonia che si svolgerà il giorno 2 settembre sul Grappa. Impegni assunti in precedenza per la celebrazione del cinquantenario degli Alpini in Trento, mi rendono impossibile di partecipare ad una cerimonia che accoglie tutte le mie simpatie, in una località che visiterò tanto volentieri per i ricordi che ho della battaglia vittoriosa combattutavi negli ultimi giorni della nostra guerra dalla mia magnifica 80.ª Divisione Alpina.

Vorrà dire che fra gli Artiglieri che lassù si raccoglieranno per rinnovare la loro fede di valorosi Italiani attorno alla nuova Bandiera dai colori della Patria, vi sarà tutto il mio cuore di combattente alpino, di soldato d'Italia.

Ci vedremo a Trento attorno alla fossa del Martire alpino, dove converranno tutti i figli della montagna, Alpini ed Artiglieri, per festeggiare il loro Natale. E là stretti in un nuovo vincolo, canteremo il peana di gloria a coloro che sono morti per la fortuna d'Italia, per l'esaltazione del Corvo.

Alla bella riunione tutti i miei più vivi auguri di magnifica riuscita, a tutti gli Artiglieri, vecchi e giovani che sul Monte Sacro riaffermeranno la loro fede negli eterni destini della Patria, i miei affettuosi auguri di fortuna e di fedeltà.

Con osservanza
Gen. LORENZO BARCO
Comand. della 2.ª Div. Alpina